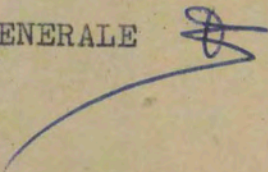


MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 28 NOVEMBRE 1970...

IN VISIONE AL VICE DIRET. GENERALE

A handwritten signature in blue ink, consisting of a stylized 'S' or 'Z' shape with a loop at the top.A handwritten mark in blue ink, resembling a stylized 'S' or 'Z' shape with a loop at the top.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Cyolw

di: *Domenico* del: *28-XI-71*

Problemi in Svizzera per l'emigrazione italiana

GINEVRA, 27.

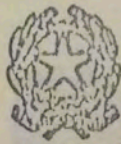
(ANSA) — I problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera sono stati esaminati a Berna da una delegazione della Federazione delle colonie libere italiane (FCLI) e delle associazioni cristiane lavoratori italiani (ACLI) con l'ambasciatore Grubel, direttore dell'ufficio federale dell'industria e del lavoro (UFIAML) e capo della delegazione svizzera alle trattative italo-svizzere per la revisione dell'accordo di emigrazione tra i due paesi.

Un comunicato diramato oggi dalle due associazioni italiane in Svizzera precisa che nel corso dell'ampio scambio di informazioni, valutazioni e proposte è emerso che i principali postulati avanzati dagli emigrati sono: partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni operaie e delle associazioni dei lavoratori emigrati alle trattative bilaterali; radicale revisione dell'accordo di emigrazione del 1964; abolizione dello statuto degli stagionali. Le autorità federali hanno risposto a questo proposito che da parte dei sindacati svizzeri non è stata avanzata alcuna richiesta ufficiale di partecipazione, neppure a livello di esperti, ai lavori della commissione mista. La Svizzera, tuttavia, non pone obiezioni di principio al fatto che i sindacati italiani e i rappresentanti degli emigrati siano inclusi nella delegazione italiana.

Nel corso del colloquio la delegazione delle due associazioni ha inoltre insistito sulla necessità che siano indicate al più presto delle scadenze precise e impegnative e gli obiettivi da raggiungere per l'abolizione dell' discriminazione esistenti fra lavoratori emigrati e svizzeri.

Le due associazioni hanno presentato le principali rivendicazioni dei lavoratori per quanto concerne la piena e attiva loro partecipazione alla vita sociale e civile della Svizzera, i diritti sindacali e civili, il problema delle scuole e della formazione professionale.

Nessuna decisione è stata presa nel corso del colloquio, ma l'ambasciatore Grubel ha definito positivo l'incontro con la delegazione degli emigranti italiani ed ha espresso la speranza che a questo primo contatto ne seguano altri in un immediato futuro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere della Sera di: Milano del: 28-XI-40

A ROMA L'ITALIANO FERITO IN GUINEA



Roma: Aldo Bonacci, il tipografo italiano ferito domenica a Conakry, in Guinea, è rientrato in Italia con la famiglia. La sua villa fu invasa da un gruppo di uomini armati che la trasformò in un fortino. Durante i combattimenti egli fu ferito all'inguine dalle schegge di una granata. Ora verrà operato al Policlinico. (Telefoto Associated Press)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI VOCI:II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Osservatore Romano

del: 28. XI. 70

I lavori del Comitato per gli italiani all'estero

Ai numerosi quesiti posti dai rappresentanti delle collettività italiane nel mondo, ha risposto, a nome del Governo, il sottosegretario Bemporad

La terza giornata dei lavori del comitato consultivo degli italiani all'estero presieduto dal sottosegretario on. Bemporad, è stata dedicata a diversi argomenti sollevati direttamente dai consulenti: criteri seguiti per le assegnazioni di contributi alle associazioni; costituzione e funzioni dei comitati consolari di coordinamento; somme a disposizione dei consolati per assistenza medico-legale in Italia; facilitazioni di viaggio a chi rientra in Italia. Sono state pure esaminate questioni relative alle borse di studio ed al presalario universitario; al riconoscimento dei titoli di studio universitario; agli istituti italiani di cultura e all'informazione tramite radio e stampa.

Ai numerosi interventi ha risposto il sottosegretario Bemporad segnalando che per quanto concerne i contributi alle associazioni, bisogna partire dalla considerazione che l'associazionismo merita d'essere incoraggiato in quanto permette agli emigrati una migliore difesa dei propri interessi; i contributi alle associazioni debbono essere concessi valutando obiettivamente l'entità ed il valore dell'azione svolta a favore degli

italiani all'estero. Circa i comitati consolari di coordinamento, l'on. Bemporad ne ha sottolineato l'importanza per la funzione che essi svolgono e che mira in sostanza ad impedire una dispersione di mezzi e di energie e ad attuare un coordinamento che determini una più efficace tutela dei connazionali; essi non possono limitarsi soltanto al settore assistenziale, ma debbono rendersi interpreti dei problemi e delle idee della collettività delle cui istanze possono essere l'espressione più chiara ed efficace. Circa i viaggi a costo ridotto per coloro che da lungo tempo risiedono all'estero, occorre superare notevoli difficoltà finanziarie, esaminando con enti competenti ciò che è possibile fare nel settore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *emigratore Romano*

del: *28-XI-74*

Discussi dal Consiglio d'Europa i problemi dell'occupazione

Il sottoimpiego nei Paesi del terzo mondo può determinare gravi squilibri nell'economia mondiale

I problemi dell'occupazione sono oggetto dei lavori di una tavola rotonda sui problemi della occupazione e dello sviluppo economico-sociale, indetta dal Consiglio d'Europa, che si è aperta nell'auditorio dell'Istituto italo-latino-americano.

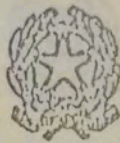
Alla cerimonia inaugurale hanno partecipato il prof. Olivier Reverdin, presidente dell'Assemblea del Consiglio d'Europa, e l'on. Giuseppe Vedovato, presidente della Commissione per gli affari economici e lo sviluppo della stessa Assemblea.

L'Ambasciatore Carlo Perrone Capano, segretario generale dell'Istituto italo-latino-americano, ha dato ai numerosi parlamentari europei e ai rappresentanti di quindici Organizzazioni internazionali che partecipano alla riunione il benvenuto dell'Istituto. Egli ha quindi sottolineato l'interesse dell'ITILA alla cooperazione con il Consiglio d'Europa, perché ciò contribuirà a facilitare quel grande dialogo fra Europa e America Latina di cui si avverte ogni giorno di più la necessità.

Ha preso infine la parola l'on. Vedovato, per determinare il tema e gli obiettivi della tavola rotonda. Il succes-

so della strategia internazionale dello sviluppo — ha detto — dipende innanzitutto dalla capacità dei Paesi del terzo mondo di concepire delle politiche appropriate e al tempo stesso dall'impegno dei Paesi sviluppati, i quali devono concepire la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo in modo da non mettere costantemente in discussione le basi quali tale cooperazione deve realizzarsi.

Le politiche di sviluppo — ha proseguito l'on. Vedovato — hanno favorito l'accumulazione del capitale piuttosto che l'aumento dell'impiego. I tassi di produttività media e la crescita economica se ne sono avvantaggiati, ma la disoccupazione e il sotto impiego appaiono oggi come una tara che la società difficilmente può ulteriormente tollerare, potendo essa minacciare lo stesso equilibrio politico. Di qui la necessità di misure idonee e illuminate, che costituiranno l'oggetto del dibattito, che si inizia con il concorso di rappresentanti di quindici tra i maggiori organismi internazionali e di tutti i membri della Commissione delle questioni economiche e dello sviluppo dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avanti

di:

Roma

del:

28. XI. 70

Iniziativa delle Colonie Libere e delle ACLI

Le rivendicazioni dei lavoratori italiani in Svizzera

GINEVRA, 27. — I problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera sono stati esaminati a Berna da una delegazione della Federazione delle colonie libere italiane (FOLI) e delle Associazioni cristiane lavoratori italiani (ACLI) con l'ambasciatore Grubel, direttore dell'ufficio federale dell'Industria e del Lavoro e capo della delegazione svizzera alle trattative italo-svizzere per la revisione dell'accordo di emigrazione tra i due Paesi.

Un comunicato diramato oggi dalle due associazioni italiane in Svizzera precisa che nel corso dell'ampio scambio di informazioni, valutazioni e proposte è emerso che i principali postulati avanzati dagli emigrati sono: partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni operaie e delle associazioni dei lavoratori emigrati alle trattative bilaterali; radicale revisione dell'accordo di emigrazione del 1964; abolizione dello statuto degli stagionali. Le autorità federali hanno risposto a questo proposito che da parte dei sindacati svizzeri non è stata avan-

zata alcuna richiesta ufficiale di partecipazione, neppure a livello di esperti, ai lavori della commissione mista. La Svizzera, tuttavia, non pone obiezioni di principio al fatto che i sindacati italiani e i rappresentanti degli emigrati siano inclusi nella delegazione italiana.

Nel corso del colloquio la delegazione delle due associazioni ha inoltre insistito sulla necessità che siano indicate al più presto delle scadenze precise e impegnative e gli obiettivi da raggiungere per l'abolizione delle discriminazioni esistenti fra lavoratori emigrati e svizzeri.

Nel ricordare poi che i lavoratori stranieri hanno contribuito e contribuiscono in maniera decisiva allo sviluppo di questo Paese, le due associazioni hanno presentato le principali rivendicazioni dei lavoratori per quanto concerne la piena e attiva loro partecipazione alla vita sociale e civile della Svizzera, i diritti sindacali e civili, il problema delle scuole e della formazione professionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Egiziana

di: *Roma* del *28-XI-70*

Svendita di beni italiani in Libia

TRIPOLI, 27.

(Ansa) - Il Consiglio della rivoluzione libica ha pubblicato due decreti: il primo ingiunge a 25 personalità libiche del deposto regime di Re Idris che vivono all'estero di tornare in Patria pena la confisca dei loro beni, mentre il secondo annuncia progetti per la vendita all'asta di tutte le proprietà e imprese italiane confiscate ai cittadini italiani costretti a lasciare la Libia.

Con una cerimonia durata due ore trasmessa dalla Televisione, la Cattedrale cattolica di Tripoli dedicata al Sacro Cuore di Gesù è stata trasformata ieri sera in una Moschea intitolata a Gamal Abdel Nasser.

Le immagini sacre all'interno del Tempio sono state coperte e un grande ritratto del defunto Presidente egiziano è stato posto sull'altare. Sono stati pronunciati discorsi di condanna contro il fascismo italiano, il sionismo e l'imperialismo americano, alternati a letture di brani del Corano.

l
c
e
s
r
e
r
l

s
i
f
r
v
d
u
c
n



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 28-XI-40

SI SVILUPPANO A TRIPOLI GLI ATTI PIRATESCHI DEL GOVERNO

All'asta i beni italiani in Libia Ricattati gli oppositori di Gheddafi

Ultimo atto della infame rapina perpetrata contro i nostri connazionali - Sotto esproprio le proprietà di esponenti della politica e dell'economia - Il ritratto di Nasser con quelli dei capi tripolini nella Cattedrale cattolica

TRIPOLI, 27.

Il fanatico capo della Libia continua ad impazzire a Tripoli, portando alle estreme conseguenze l'infame rapina perpetrata sui beni degli italiani e continuando a sviluppare l'opera di eliminazione — anche fisica — com'è avvenuto a Misurata — degli avversari del suo insensato governo.

Oggi il capo del cosiddetto governo rivoluzionario, che già si trova sotto le grinfie degli egiziani e dei russi, ha dato vigore a due decreti: il primo riguarda la vendita all'asta dei beni dei nostri connazionali — abbandonati a se stessi dall'ineffabile ministro degli esteri Moro e dal governo di centrosinistra — mentre l'altro suona come un ricatto verso venticinque personalità libiche che si trovano all'estero.

Com'è noto, i beni degli italiani vennero confiscati con la scusa tanto speciosa, quanto insostenibile, di «liberare il paese dai residui del fascismo». Gheddafi e i suoi compari — erano stati garantiti da alcuni deputati del PCI e della sinistra marxista e

cattolica che il governo italiano non avrebbe reagito. Infatti fu così. Il ministro degli esteri Moro, più sensibile ai giochi delle correnti politiche del suo partito e alle manovre che dovrebbero portarlo alla Presidenza della Repubblica rimase insensibile all'offesa arrecata alla dignità e agli interessi della Nazione. Ciò che è successo in Libia sarebbe stato considerato da qualsiasi ministro degli esteri pensoso delle sue funzioni, come una sconfitta personale oltre che di tutto il governo italiano: Moro non l'intese in tal senso e si fece riconfermare alla Farnesina da Colombo dopo la caduta di Rumor.

Per quanto riguarda i cittadini libici oppositori di Gheddafi, si ha notizia che tra le venticinque personalità figura il nipote del Re Idris, estromesso dal gruppo di militari di sinistra guidati da Gheddafi, insieme con personalità notoriamente favorevoli all'antico governo monarchico. Molti sono accusati di complicità in un complotto inteso a rovesciare il regime rivoluzionario in almeno uno dei tanti tentativi effettuati per eliminare dalla scena quella specie di psicopatico della politica che si è impossessato della Libia con l'aiuto degli epiziani e dei libici.

Colpiti dal decreto-ricatto sono anche Omar El Chali, ex consigliere del Re, Mustafa Ben Halim e Osman Sayed, ex presidenti del Consiglio, il vecchio Emiro Abdallah Abed El Senoussi, l'ex ambasciatore Seif El Nase, uno dei leader della cospirazione che è stata scoperta il luglio scorso nel sud della Libia, e tre ex ministri.

I rimanenti sono uomini d'affari, visti come sostenitori del sovrano spodestato. Le loro proprietà sono già state poste sotto l'amministrazione statale e saranno definitivamente confiscate nel caso i venticinque personaggi non facciano ritorno in patria entro novanta giorni. Questi vivono in gran parte in Svizzera, Italia o Gran Bretagna.

Nel quadro di questa operazione politica demente è da inserire la trasformazione della Cattedrale Cat-

tolica di Tripoli in moschea Gamal Abdel Nasser. I crocifissi, le immagini sacre cristiane e i dipinti religiosi sono stati coperti da lenzuoli; accanto ora c'è un grande ritratto del Presidente egiziano scomparso, la fotografia di numerosi dirigenti rivoluzionari della Libia intenti a «condannare» il fascismo italiano, l'imperialismo americano e il sionismo. Una autentica buffonata degna di Gheddafi.

Secondo i nuovi padroni di Tripoli la trasformazione del tempio cristiano è stata voluta dalle locali autorità religiose per andare incontro alle «esigenze» della popolazione della stragrande maggioranza di religione musulmana.

Facendo ciò il pover'uomo che vive di ansie dormendo ogni notte in un posto diverso per evitare la resa dei conti da parte dei cittadini libici pensosi delle sorti del loro paese, crede di cancellare la presenza italiana. Essa rimarrà eterna; almeno fino a quando la Libia non tornerà ad essere un deserto desolato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Realismo

di:

Napoli

del:

28-XI-40

Nuove restrizioni anti-italiane decise in Libia

TRIPOLI, 27 novembre

Il Consiglio rivoluzionario della Libia ha dato vigore a due decreti, il primo dei quali suona come un preciso avvertimento, il secondo riguarda il seguito di un'azione già intrapresa contro gli italiani. Il governo di Tripoli ordina a venticinque milionari libici di far ritorno in patria entro tre mesi, pena la confisca immediata dei loro beni, e annuncia che saranno messe all'asta le proprietà italiane.

Tra i venticinque ricchi figura il nipote del re Idri, estromesso dal gruppo di militari di sinistra, guidati da Gheddafi, in-

sieme con personalità notoriamente favorevoli all'antico regime. Molti sono accusati di complicità in un complotto inteso a rovesciare il regime rivoluzionario. Colpiti dal decreto ammonimento anche Omar El Chali, ex consigliere del re, Mustafa Ben Halim e Osman Sayed.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Quotidiano del Popolo di: Torino del: 28-XI-70

In visita a Bruxelles dieci presidenti di regioni italiane

Bruxelles, 27 novembre

Dieci presidenti di regioni italiane hanno compiuto una «visita di informazione» a Bruxelles, conclusasi stasera. I dieci presidenti sono Calleri di Sala (Piemonte), Bassetti (Lombardia), Dagnino (Liguria), Lagorio (Toscana), Crescenzi (Abruzzi), Conti (Umbria), Ferrini (Marche), Vitale (Molise), Trisorio Liuzzi (Puglie) e Guaraci (Calabria). I dieci presidenti sono stati ricevuti dal presidente della commissione della CEE, Franco Maria Malfatti, dal rappresentante permanente presso la comunità ambasciatore Giorgio Bombassei, dai commissari Spinelli (politica industriale), Coppé (affari sociali) e Mansholt (agricoltura).

I presidenti delle regioni hanno partecipato a discussioni e tavole rotonde sulla politica regionale nella comunità e sui suoi aspetti socio-industriali. Prima di lasciare la capitale belga, nel corso di una breve conferenza stampa, gli ospiti hanno auspicato più stretti contatti tra le regioni e la comunità per un migliore coordinamento, fra l'altro, delle politiche degli investimenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Caravella del Popolo di: Torino del: 28-XI-40

POLEMICA CERIMONIA A TRIPOLI

La cattedrale cattolica trasformata in moschea

Tripoli, 27 novembre

Con una cerimonia durata due ore e trasmessa dalla televisione, la cattedrale cattolica di Tripoli dedicata al Sacro Cuore di Gesù è stata trasformata ieri sera in una moschea intitolata a Gamal Abdel Nasser.

Le immagini sacre all'interno del tempio sono state coperte e un grande ritratto del defunto presidente egiziano è stato posto sull'altare. Sono stati pronunciati discorsi di condanna contro « il fascismo italiano », « il sionismo e l'imperialismo americano », alternati a letture di brani del Corano.

Sempre ieri, il Consiglio della rivoluzione ha pubblicato due decreti; il primo ingiunge a 25 personalità libiche del deposed regime di re Idris che vivono all'estero di tornare in patria pena la confisca dei loro beni, mentre il secondo annuncia progetti per la vendita all'asta di tutte le proprietà e imprese italiane confiscate ai residenti costretti a lasciare la Libia.

Il primo decreto impone di far ritorno in patria, entro 90 giorni a partire da oggi, tra gli altri, all'ex consigliere di re Idris, Omar el Shelmi, agli ex primi ministri Mustafa Ben Halim e Osman Sayed, all'ex emiro Abdallah Abed el Senussi, all'ex ambasciatore Gheith Abdel Meghid Seif el Nase, uno dei capi della sommossa scoppiata nella Libia meridionale nel luglio scorso. Tra i colpiti dal provvedimento vi sono anche tre ex ministri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Quorum

di: Milano del: 28-11-40

DISACCORDO A PALERMO
SULL'ART. 11 DEL C.P.

Condannato all'estero riprocessato in Italia

PALERMO, 27 novembre

Un cittadino italiano processato e condannato all'estero deve essere riprocessato in Italia. Su questo non vi è dubbio. Ed anche i giudici della Corte d'Assise di Palermo sono d'accordo. Non lo sono invece sul fatto che il primo capoverso dell'articolo 11 del codice penale dà facoltà al ministro di Grazia e Giustizia di concedere o non concedere autorizzazione a procedere nei confronti di un cittadino italiano già condannato all'estero e che ha fatto ritorno in Italia.

In questo caso si avrebbe una violazione dell'articolo 3 della Costituzione, che stabilisce l'uguaglianza fra tutti i cittadini davanti alla legge. Un ministro — sostiene la Corte d'Assise di Palermo — non può dire: questo cittadino va processato e quest'altro no. Da qui la sospensione del processo a carico di Angelo La Mattina, 36 anni, palermitano, accusato di avere ucciso il 2 settembre 1937 a Wellington, in Nuova Zelanda, il connazionale Angelo Odorico, originario del Veneto.

Il La Mattina venne condannato dalla Suprema Corte di giustizia di Wellington alla pena di morte, poi commutata in quella dei lavori forzati a vita. Espiati 10 anni e concessa la grazia dalla regina Elisabetta a condizione che lasciasse la Nuova Zelanda.

Angelo La Mattina rientrò in Italia e fu arrestato all'aeroporto di Fiumicino per essere sottoposto a nuovo processo. Dopo 22 mesi di detenzione, il suo difensore riuscì a farlo mettere in libertà provvisoria per decorrenza di termini sulla carcerazione preventiva. Angelo La Mattina, dopo il delitto commesso, era stato arrestato in attesa di comparire dinanzi alla corte di giustizia di Wellington. Quella carcerazione preventiva, sommata ai 22 mesi di custodia in Italia lo fecero beneficiare dei termini massimi, fissati in 2 anni dalle nuove norme del codice di procedura penale, di carcerazione per gli imputati che si trovano in attesa di giudizio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Unità

di:

Roma

del: *28-11-70*

Il lavoro in Germania

Ho lavorato 18 mesi in Germania. Appena compi 60 anni di età feci domanda di pensione all'INPS per il lavoro da me prestato in Germania e, dopo circa 3 anni, mi risposero che non ne avevo diritto in quanto in quello Stato la pensione è prevista a 65 anni. Ho rappresentato domanda al compimento del 65° anno di età e cioè nel 1967 ma a tutt'oggi non ho ancora avuto niente.

SCARSELLA GIULIO
(Roma)

Siamo stati costretti a sintetizzare al massimo la tua richiesta a causa dell'esiguo spazio a disposizione.

All'INPS risulta che oltre a essere titolare di pensione Vo numero 101466 del Fondo per gli appartenenti ai pubblici servizi di trasporto, tu godi anche di pensione supplementare n. 503009 da parte dell'assicurazione generale obbligatoria.

Risulta altresì che nel giugno del 1962 inoltrasti richiesta per ottenere anche la pensione per il lavoro da te prestato in Germania, richiesta che doveva ovviamente esserti respinta in quanto in tale Stato il diritto a pensione si consegue al raggiungimento del 65° anno di età.

Il 9 febbraio 1968 avendo tu raggiunto il 65° anno di età, hai fatto di nuovo domanda per ottenere la pensione in applicazione del regolamento CEE. Soltanto il 31 marzo 1970, dopo circa due anni, la Sede INPS di Roma ha scritto all'Ente previdenziale tedesco, il quale ti ha trasmesso una comunicazione in cui ha fatto presente che, dato il gran numero di domande da esaminare, ci vorrà qualche tempo prima di comunicarti la decisione adottata, decisione che dovrà essere notificata alla Sede INPS di Roma, la quale, ci auguriamo, non faccia passare un altro paio di anni prima di farti conoscere il risultato della liquidazione della tua pensione tedesca in prorata. Allo stato attuale, pertanto, non c'è che da attendere la pronuncia dell'Ente tedesco, dopo di che, data l'urgenza del caso, ti daremo una mano per la sollecita evasione della tua pratica da parte dell'INPS, il quale certamente si sarà reso conto che la tua attesa è stata veramente lunga.

A cura di F. Viteni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avvenire di *Milano* del *28-11-40*

DURI PROVVEDIMENTI DI GADDAFI

**Libia:
all'asta
i beni
italiani**

Ultimatum ai ricchi fuorusciti

TRIPOLI, 27 novembre

Il consiglio rivoluzionario della Libia ha dato vigore a due decreti, il primo dei quali suona come un preciso avvertimento, il secondo riguarda il seguito di un'azione già intrapresa contro gli italiani. Il governo di Tripoli ordina a venticinque «ricchi» libici di far ritorno in patria entro tre mesi, pena la confisca immediata dei loro beni, e annuncia che saranno messe all'asta le proprietà degli italiani.

Tra i venticinque ricchi figura il nipote del re Idris, estromesso dal gruppo di militari di sinistra guidati da Gaddafi, insieme con personalità notoriamente favorevoli all'antico regime. Molti sono accusati di complicità in un complotto inteso a rovesciare il regime rivoluzionario. Colpiti dal decreto anche Omar El Chali, ex consigliere del re, Mustafa Ben Halim e Osman Sayed, ex presidenti del consiglio, il vecchio emiro Abdallah Abed el Senussi, l'ex ambasciatore Seif el Nase, uno dei leader della cospirazione che è stata scoperta il luglio scorso nel sud della Libia, e tre ex ministri.

Circa poi il secondo decreto che riguarda le proprietà degli italiani, già confiscate allorché il Consiglio rivoluzionario decise di spazzare via quello che venne chiamato l'ultimo residuo di un passato coloniale, queste saranno messe all'incanto, ultima scena di un'opera che potrebbe essere chiamata «dibicizzazione» della Libia. Nel quadro di questa operazione politica nazionale è da inserire un'altra decisione faziosa: la trasformazione della cattedrale cattolica di Tripoli in moschea Gamal Abdel Nasser. I crocifissi, le immagini sacre cristiane e i dipinti religiosi sono stati coperti da lenzuoli; campeggiano ora un grande ritratto del presidente egiziano scomparso, la fotografia di numerosi dirigenti rivoluzionari della Libia intenti a condannare il fascismo italiano, l'imperialismo americano e il sionismo. E' rimasta, in cima alla cattedrale, la grande croce.

Il governo di Tripoli intanto va sempre più inseguendosi nella politica araba mediorientale. Dopo due giornate di trattative fra il presidente egiziano Anwar Sadat, e il primo ministro siriano generale Hafez Assad, è stata comunicata nel pomeriggio di oggi l'adesione della Siria alla progettata federazione fra Repubblica Araba Unità, Libia e Sudan. La decisione di Damasco è stata, afferma il comunicato, calorosamente accolta da Sadat, dal primo ministro sudanese, generale Jaafar Numeiry e dal leader libico Moammar Gaddafi.

(UPI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: L'Unità - Sole

di: Milano del: 28-XI-76

L'EMIGRAZIONE NEL MONDO

Bilancio e programmi del CIME per il '71

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Ginevra, 27 novembre

La 33ª sessione del CIME ha terminato i suoi lavori con la approvazione del piano di operazioni e del bilancio per il '71. Questo piano prevede l'emigrazione di 76.000 persone, di cui 48.000 sono rifugiati provenienti in maggior parte dai Paesi dell'Est, ed il resto sono emigranti normali appartenenti a diversi Paesi europei. Il piano prevede che nel 1971 l'Australia accoglierà 31.000 emigranti, Israele 15.000 e gli Stati Uniti 14.000. I Paesi dell'America Latina riceveranno complessivamente 4.000 emigranti europei, di cui 2.000 fra tecnici ed operai specializzati.

Per l'esecuzione del piano il Consiglio ha approvato il bilancio che prevede una spesa globale di 23 milioni di dollari, di cui 20,5 milioni di dollari per le operazioni inerenti al trasporto degli emigranti, e 2,5 milioni come spese generali amministrative.

La situazione è attualmente caratterizzata dalla presenza di gruppi importanti di rifugiati provenienti dall'Europa dell'Est che attendono in Austria, Germania federale e in Italia di poter emigrare al più presto nei Paesi d'oltremare. In Africa del Nord e nel Medio Oriente vi sono rifugiati e non rifugiati che cercano il modo di poter emigrare in Europa, e

da qui verso altre destinazioni. In Spagna i 12.000 rifugiati cubani pongono problemi umani preoccupanti. Il CIME dovrà trovare rapidamente il mezzo per poterli fare emigrare parte in Australia, parte nell'America Latina.

Nel corso dei lavori sono stati annunciati o confermati contributi supplementari che aiuteranno ad equilibrare il bilancio 1970 del CIME. L'Italia ha offerto la somma di 50.000 dollari, la Repubblica federale tedesca 36.000 dollari, la Santa Sede 10.000 e l'Argentina 10.000.

Il dott. Pavesi, osservatore del Consiglio d'Europa, ha precisato che l'assemblea consultiva segue con grande attenzione i lavori del CIME e raccomanda costantemente ai governi di fare tutto il possibile per sostenere la sua attività.

L'Italia è stata designata a far parte del Comitato esecutivo assieme ad altri 8 Paesi, fra i quali gli Stati Uniti e la Germania federale. Negli ambienti internazionali di Ginevra si ritiene che il nuovo direttore aggiunto, dott. Giacinto Maselli, saprà validamente affiancare il direttore generale, signor John Thomas per infondere al CIME un nuovo dinamismo futuro, mantenendo vivo il senso di una oculata economia nella realizzazione delle operazioni migratorie previste.

Giovanni Terrizzano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 28-XI-47

CONCLUSI ALLA FARNESINA I LAVORI DEL COMITATO CONSULTIVO

Si impone una maggiore tutela per i lavoratori italiani all'estero

Si sono conclusi i lavori della Quarta sessione del Comitato Consultivo degli italiani all'estero con una conferenza stampa del sottosegretario Bemporad il quale ha riassunto quanto emerso dalla discussione dei consultori.

L'emigrazione costituisce un aspetto molto importante della vita italiana ed è sostanzialmente da decenni la conseguenza della impossibilità da parte dell'Italia di creare posti di lavoro corrispondenti all'offerta di manodopera.

Il movimento emigratorio italiano verso i paesi comunitari ed extra europei è in costante diminuzione dal 1960 ad oggi.

Pur operando per ridurre al massimo la disoccupazione occorre tuttavia che il governo adotti tutti quei provvedimenti che permettano la migliore tutela di quegli italiani che trovano all'estero la fonte del loro lavoro.

Nell'ambito della Comunità Europea si dovrà tendere a recare le fonti di lavoro laddove vi è esuberanza di manodopera e non viceversa, inoltre rendere efficiente il principio della libera circolazione dei lavoratori che implica la libertà di lavoro e di spostamento sull'intero spazio comunitario.

la parità di trattamento tra lavoratori nazionali e comunitari, il diritto di stabilimento dei familiari, la compensazione delle domande e delle offerte di lavoro, la disciplina del diritto di rimanere.

Sul piano extra europeo dovrà essere attentamente studiata la revisione e l'adeguamento degli accordi bilaterali già esistenti e la ristrutturazione di accordi in materia di emigrazione con i paesi con i quali non esiste normativa.

Dovrà essere inoltre regolato lo status dei lavoratori italiani dipendenti da imprese nazionali operanti all'estero e sul piano interno necessario dare seguito concreto ad alcune iniziative che consentirebbero una più efficace tutela dei nostri lavoratori all'estero e dall'altro una maggiore valorizzazione economica e tecnica del potenziale di lavoro esistente all'estero.

Nel corso della conferenza stampa sono stati affrontati vari argomenti e poste

numerose domande tra cui da Davide Fossa, da Giuseppe Martucci, da Menicucci, volte a chiedere chiarimenti sul censimento qualitativo e quantitativo, sulla doppia cittadinanza, sul voto degli italiani all'estero, sui programmi della Rai per gli italiani all'estero, sulle facilitazioni per i viaggi, sui rapporti con la Svizzera, sulla assistenza a richiesta o d'ufficio, sul principio di priorità per l'ambito comunitario, sui rapporti con gli Enti di patronato all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giornale

di: *Prima* del: *28 XI 40*

I LAVORI DEL COMITATO SULL'EMIGRAZIONE

Previste iniziative per la tutela dei nostri lavoratori all'estero

Un migliore utilizzo delle rimesse - Piano per la formazione scolastica degli emigrati

7
80,0
82,6
96,6
10,0
3,4
1,2
1,5
1,5
37

A conclusione dei lavori della quarta sessione del Comitato consultivo degli italiani all'estero, il sottosegretario agli Esteri, Bemporad, ha tenuto una conferenza stampa alla Farnesina nel corso della quale ha illustrato i problemi dell'emigrazione e degli emigrati, sottolineando in primo luogo che oggi si è orientati ad elaborare un programma di sviluppo economico sia italiano sia comunitario che tenda a trasformare in una scelta volontaria la necessità del trasferimento di mano d'opera dalle zone depresse. In occasione dell'elaborazione del secondo piano quinquennale, il ministero degli Esteri intende adottare tutte le iniziative necessarie affinché il fenomeno emigratorio venga preso in considerazione più organicamente in tutte le sue implicazioni, dalla formazione professionale scolastica agli alloggi per gli emigrati, che rientrano nella politica di piano. Grande importanza potrà avere, soprattutto per il problema dei rientri in patria, anche la programmazione regionale. L'on. Bemporad ha poi affermato che occorre dare seguito a talune iniziative — delle quali è stato fatto recentemente cenno anche in Parlamento in occasione dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione — che consentirebbero da un lato una più efficace tutela dei nostri lavoratori all'estero e, dall'altro, una maggiore valorizzazione economica e tecnica del potenziale di lavoro esistente all'estero. L'azione deve mirare ad un progressivo miglioramento delle condizioni di lavoro nonché ad un loro agevole insediamento nei paesi di residenza; parallelamente occorrerà dare impulso alla preparazione professionale, ed alla assistenza scolastica. Sul piano dei mezzi finanziari, non v'è dubbio che gli stanziamenti di bilancio del ministero degli Affari Esteri risultano inferiori ai livelli necessari per realizzare più vigorosi interventi.

to il numero dei suoi componenti includendo esperti designati dalle organizzazioni sindacali, dalle Associazioni degli emigrati, dalla stampa italiana all'estero e dagli organismi che si occupano di questioni emigratorie. L'on. Bemporad ha poi accennato alla creazione di una commissione mista tra il ministero degli Esteri e quello del Bilancio per la stesura di un quadro generale orientativo da cui potranno essere prese le mosse per singoli progetti operativi. In tale contesto, potrebbero anche trovare soluzione alcune aspirazioni delle nostre comunità all'estero, quali quella di un migliore utilizzo delle loro rimesse nell'interesse dell'emigrato e dell'economia nazionale e dell'adozione di programmi edilizi per la costruzione di alloggi popolari per coloro che desiderano rimpatriare. L'on. Bemporad ha poi affermato che è da tenere nella massima considerazione la partecipazione diretta degli emigranti alla formulazione della politica che li riguarda ed è per questo che si ritiene di estrema utilità ed urgenza la riforma, su basi di maggiore democraticità e rappresentatività del Comitato. Sarà ampliata



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Globo

di:

Romulo: 28-XI-40

DISCORSO DELL'AMBASCIATORE SOMALO

Il popolo italiano rimpiange il suo denaro

Abbiamo letto col dovuto interesse le dichiarazioni rese il 24 corrente dall'ambasciatore della Repubblica democratica somala a proposito della situazione degli italiani in Somalia (vedi «Il Globo» del 26 u.s.). Abituati, come siamo, a un profondo rispetto e alla più alta considerazione verso coloro che rappresentano a Roma dei Paesi stranieri, non possiamo non attribuire un grande peso a ciò che ha detto il signor Mohamed Siad Samantar, tanto più che egli sembra voler esprimere la voce di un popolo con il quale abbiamo intrattenuto da anni rapporti di reciproca stima ed amicizia.

Abbiamo così appreso che gli italiani in Somalia, anche se sono stati defraudati di parte dei loro averi, non debbono nutrire alcuna preoccupazione e essi si adegueranno con spirito di collaborazione alla realtà somala. Che cosa sia questa realtà ben lo sappiamo, dato che la Somalia non è per noi un paese completamente nuovo e sconosciuto. Dopo aver visto che una parte della coltura italiana non ha dimostrato di avere doti di lungimiranza (del che ci scusiamo il governo somalo) né di raprendenza e costruttività, l'ambasciatore ci ha, bontà a rivelare che non è possibile di segnalare alcuna operazione di particolare consistenza che sia frutto della collaborazione fra la comunità italiana e i cittadini somali. Siamo rimasti alquanto perplessi, lo confessiamo, poiché deviamo ingenuamente tutto il contrario. Evidentemente eravamo sbagliati così come deve esser stato tratto errore l'on. Vedovato, che ha dei paesi africani una conoscenza approfondita. I casi sono due, stando alle dichiarazioni del signor ambasciatore: o le opere degne di particolare considerazione abbiamo fatte tutte da noi e i somali stavano a

guardare, o i somali hanno fatto tutto da loro senza l'aiuto di nessuno. Per chiarire questa magia di pensiero, e sapere se dobbiamo ringraziare o protestare, vediamo un po' come sono andate realmente le cose.

Mentre i somali erano più che altro dediti alla pastorizia, alla estrazione della mirra e della gomma arabica, gli italiani li hanno iniziati alla coltura del cotone, del riso, della canna da zucchero, delle banane e, forti della loro esperienza, hanno col loro aiuto irrigato terreni, allargato il porto di Mogadiscio, costruito strade e ponti, innalzato edifici per la pubblica amministrazione, per le scuole e per gli ospedali. In riconoscimento di questa proficua e fraterna collaborazione, il 2 novembre del 1949 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite affidava all'Italia il mandato di condurre senza scosse la Somalia alla indipendenza e così abbiamo fatto predisponendo con cura tutti i quadri e le strutture giuridiche amministrative ed economiche necessarie ad uno Stato pienamente autonomo. Il mandato fiduciario era di dieci anni, ma la preparazione italiana fu così scrupolosa che la Somalia poté felicemente raggiungere la sua indipendenza ancor prima dello scadere del tempo stabilito dalle Nazioni Unite.

Passarono anni di cordiale e fruttuosa cooperazione. Finalmente il 21 ottobre dell'anno passato un colpo di Stato ha portato alla Presidenza del Consiglio rivoluzionario, cioè all'organo supremo dello Stato somalo, il generale Mohamed Siad Barre, il quale era comandante dell'esercito. I ventiquattro membri del Consiglio rivoluzionario sono tutti ufficiali dell'esercito e della polizia. Di essi ben quattordici hanno seguito corsi in Italia. Lo stesso Mohamed Siad Barre ha studiato nelle scuole italiane e ha frequentato la scuola Carabinieri di Firenze,

mentre il ministro dell'Interno Hussein Culmir ha seguito il corso per allievi ufficiali somali presso la scuola Carabinieri di Roma.

Non vogliamo con questo pretendere che essi dovrebbero sentire un qualche obbligo di riconoscenza o uno speciale attaccamento verso il Paese che li ha istruiti, ma è certo che ogni somalo che non sia tuttora dedito alla nomade vita del pastore, con la eccezione di quelli che provengono dalla ex Somalia britannica, ha praticamente ricevuto la sua educazione in scuole italiane.

La Somalia non è un paese ricco. Il 90% della popolazione trae il suo sostentamento dall'agricoltura e dalla zootecnia. Fra tutti gli Stati africani in via di sviluppo, la Somalia è quella che percepisce la più alta quota di aiuti pro-capite. L'Italia le ha fornito e continua a fornirle una massiccia assistenza finanziaria. Ciò non è un mistero per nessuno dato che le misure assistenziali in suo favore sono disciplinate dalla Legge n. 1376 del 23 dicembre 1967. Il nostro contributo annuale eccede i due miliardi e mezzo ed è ripartito in sovvenzioni al bilancio dello Stato, contributi ai piani di sviluppo e contributi per l'assistenza tecnica. Pensiamo che l'ambasciatore somalo ne sia al corrente e che sappia che se il suo Paese ha scuole, ospedali, ponti, strade e un efficiente aeroporto, ciò lo si deve all'Italia.

Riteniamo anche che egli sappia che l'Istituto Sero-vaccinogeno del Centro veterinario di Mogadiscio percepisce un contributo italiano di 80 milioni di lire all'anno e che se la capitale ha ottime attrezzature urbane esse provengono dall'Italia.

Comprendiamo agevolmente il disinteresse dell'ambasciatore per questo ultimo edificio dato che il suo governo ha abrogato e non sostituito la costituzione adottata al momento della indipendenza ed ha disciolto l'Assemblea parlamentare insieme a tutti i partiti politici (per un governo che si intitola della Repubblica democratica somala non c'è male!), ma vorremmo ricordargli — anche se è una bazzecola — che l'Italia ha concesso alla Banca Nazionale Somala un prestito di 3 miliardi di lire, dopo di che, come manifestazione di riconoscen-

za, sono stati «somalizzati» il Banco di Roma e il Banco di Napoli di Mogadiscio. Abbiamo usato questo termine perché è la espressione usata ufficialmente dalle autorità somale. Somalizzate e non nazionalizzate sono state anche la Società elettrica italo-somala, l'Agip e la SNAI (Società nazionale agricolo-industriale). A dire il vero pochi capiscono la differenza fra i due termini, a meno che non si tratti del fatto che, trattandosi di «somalizzazione» e non di nazionalizzazione alla spiccia, tipo egiziano, si promettono degli indennizzi senza poi darli. Ma la promessa è pur sempre qualcosa che addolcisce la pena.

Il governo somalo giustifica codesti ed altri provvedimenti con la dichiarata necessità di «liquidare i deleteri aspetti e le negative influenze del capitale coloniale». Ci permettiamo di osservare che, coloniale o no, quel capitale è uscito da tasche italiane ed è servito per lo sviluppo economico della Somalia. Ed aggiungiamo che, se il generale Siad Barre intendesse mettersi sulla strada del suo collega Ghedaffi, un provvedimento salutare da parte nostra sarebbe quello di tagliar corto con i sussidi o assistenza tecnica che dir si voglia.

Non sarà inutile di ricordare agli smemorati di ogni risma e colore che la Somalia, al tempo della istituzione della Comunità economica europea, faceva parte di quei territori verso i quali i Sei si impegnavano unilateralmente a stabilire particolari relazioni associative. In base a questo impegno l'Italia ha già elargito ben 40 milioni di dollari versandoli al Primo Fondo Europeo di Sviluppo ed ha forse intenzione di continuare sulla medesima linea, ma, in vista delle cortesi comunicazioni fatteci dal rappresentante della Somalia a Roma, non sarebbe il caso di dire: punto e basta?



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

Il signor Mohamed Said Samantar ha ritenuto più spiccio di sorvolare su questi particolari finanziari. Siamo d'accordo con lui che sarebbe stato più elegante di non farne menzione, ma purtroppo c'è qualcuno che rimpiange il danaro tanto leggermente elargito, e questo qualcuno è il popolo italiano il quale avrebbe visto con maggior soddisfazione e profitto tutte quelle dozzine di miliardi impiegate qui in Italia, dove fanno ancora difetto ospedali, aule scolastiche e case popolari e dove gli alluvionati od i profughi rimangono senza tetto. Oppure avrebbe preferito impiegarle per bonificare terre meno ingrate di quella somala!

Carlo Alberto Straneo

L'EMIGRAZIONE LIMBIA IL DIRITTO DEL CITTADINO ITALIANO A VOTARE

L'ARTICOLO 48 della costituzione italiana dice: « Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale, uguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile e nei casi di indegnità morale indicati dalla legge ».

Eppure i 5 milioni di italiani all'estero, non per incapacità civile e per cause ostanti e nemmeno per indifferenza o volontà soggettiva, sono tuttora

limitati di fatto dall'esercitare questo diritto che è anche un dovere. Basti, infatti, che un cittadino italiano varchi la frontiera perché, automaticamente e materialmente, egli si trovi nelle condizioni di non poter esercitare lo ius suffragi che lo stato riconosce e dovrebbe garantire ad ogni cittadino.

Dalle cifre che pubblichiamo, infatti, appare che in rapporto ai potenziali elettori residenti all'estero o a quelli che hanno conservato l'iscrizione nelle liste elettorali, DI FATTO, sulla base del

rientro dell'elettore, l'italiano all'estero è impedito o limitato ad esercitare il suo diritto di cittadino che l'articolo 48 della costituzione gli riconosce.

Si noti, d'altra parte, che se lo stesso articolo 48 non prevede sistemi di sorta per le elezioni, esso, tuttavia, non esclude di per sé il ricorso ad un sistema diverso da quello attualmente previsto dalla legge elettorale. Il voto all'estero, perciò, potrebbe entrare a far parte del sistema elettorale italiano con un opportuno disegno di legge che modifichi e completi la legge elettorale italiana.

MPA A CURA DELL'UFFICIO VII

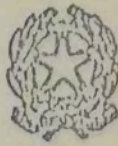
Sede d'Halma (Belgio) del 28-XI-90



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritag

Albania	5	Gran Bretagna	209.800	Norvegia	1.135
Austria	14.471	Grecia	3.021	Olanda	25.450
Belgio	260.922	Irlanda	800	Polonia	352
Bulgaria	122	Islanda	6	Portogallo	1.614
Cecoslovacchia	807	Jugoslavia	15.037	Romania	161
Danimarca	1.600	Liechtenstein	687	Spagna	13.783
Finlandia	420	Lussemburgo	39.468	Svezia	6.823
Francia	530.040	Malta	526	Svizzera	551.011
Germania Occ.	491.703	Monaco	3.769	Ungheria	450
Gibilterra	33	URSS			971



Canada	267.010
Stati Uniti	229.498
Antille	85
Argentina	1.342.004
Bolivia	892
Brasile	273.310
Cile	17.400
Colombia	8.720
Costarica	664
Cuba	355
S. Domingo	850
El Salvador	353
Ecuador	1.024
Giamaica	39
Guatemala	498
Guyana	20
Haiti	49
Honduras	171
Messico	4.550
Nicaragua	191
Panama	1.350
Paraguay	1.200
Perù	14.000
Uruguay	34.000
Venezuela	183.800

Algeria	1.846	Gabon	59	Nigeria	3.200
Alto Volta	52	Gambia	2	Rhodesia	2.060
Angola	178	Ghana	537	Ruanda	40
Burundi	135	Gibuti	230	Senegal	140
Camerun	250	Guinea	53	Sierra Leone	95
Canarie	444	Kenia	3.037	Somalia	2.347
Centro Africa	61	Liberia	246	Sud Africa	4.180
Ciad	48	Madagascar	489	Sudan	535
Congo Kinshasa	2.852	Malawi	200	Swaziland	200
Congo Brazzaville	95	Marocco	10.714	Tanzania	1.792
Costa d'Avorio	845	Mauritania	28	Tunisiya	43.600
Egitto	8.985	Mozambico	532	Uganda	800
Etiopia	15.018	Niger	34	Zambia	3.000

Afganistan	39
Arabia	918
Birmania	47
Brunei	15
Cambogia	8
Ceylon	62
Cina comunista	18
Cina nazionalista	136
Cipro	121
Corea	62
Filippine	284
Giappone	543
Giordania	201
Hong Kong	369
India	1.190
Indonesia	340
Iran	1.406
Iraq	323
Israele	2.737
Kuwait	105
Laos	100
Libano	1.403
Malaysia	82
Pakistan	1.533
Siria	91
Singapore	121
Thailandia	1.100
Turchia	4.258
Vietnam	62
Yemen	139

Australia	508.500
Nuova Zelanda	570

Secondo i dati pubblicati dalla nuova « Relazione sui problemi del lavoro italiano all'estero » edita dal Ministero Esteri, alla fine del 1969 le collettività italiane all'estero erano composte di 5.305.709 unità. (Disegno della « Domenica del Corriere »).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RA

QUESTE LE CIFRE

ALL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

dell'

CERTIFICATI ELETTORALI COMPILATI DAI COMUNI E RITIRATI DAGLI ELETTORI RESIDENTI ALL'ESTERO

Elezioni politiche 1963

Certificati compilati	974.245
Certificati ritirati	135.645 pari al 13,02 %

Elezioni amministrative del 1964

Certificati compilati	883.720
Certificati ritirati	79.101 pari al 9,00 %

Elezioni politiche 1968

Certificati compilati	1.088.451
Certificati ritirati	197.605 pari al 18,16 %

Sono rientrati a votare

Albania	3	Lussemburgo e	
Austria	1.468	Liechtenstein	1.786
Belgio	4.321	Monaco P.	278
Bulgaria	10	Norvegia	30
Cecoslovacchia	80	Paesi Bassi	427
Cipro, Malta	21	Polonia	12
Danimarca	41	Portogallo	59
Finlandia	10	Romania	9
Francia	17.177	San Marino	785
Germania F.	36.164	Spagna	414
Germania O.	—	Svezia	174
G.-Bretagna e		Svizzera	124.671
Irlanda	2.343	Ungheria	12
Grecia	156	URSS	22
Jugoslavia	182	Vaticano	106

Per un totale di 190.761 votanti provenienti dall'Europa. I votanti provenienti dagli altri continenti sono stati 6.934. Gli elettori italiani rientrati dalla Svizzera rappresentano i 2/3 della cifra totale dei votanti provenienti dall'estero.

Elezioni amministrative e regionali

del 7 giugno 1970

Certificati compilati	1.166.692
Certificati ritirati	128.062 pari al 10,97 %



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Elezioni regionali, provinciali e comunali del 7 giugno 1970

Certificati elettorali compilati dai comuni italiani per gli elettori residenti all'estero e numero dei certificati ritirati dagli stessi elettori. (Fonte : Ministero dell'Interno).

Provincia	Certif. compilati	Certif. ritirati
AGRIGENTO	35.410	2.397
ALESSANDRIA	2.008	382
ANCONA	6.138	953
AOSTA (Valle)	1.143	243
AREZZO	2.794	382
ASCOLI PICENO	7.923	566
ASTI	792	90
AVELLINO	51.534	4.454
BARI	38.282	3.458
BELLUNO	15.921	1.947
BENEVENTO	26.773	2.435
BERGAMO	18.740	2.802
BOLOGNA	4.225	659
BOLZANO	—	—
BRESCIA	10.014	1.967
BRINDISI	12.227	1.331
CAGLIARI	12.570	754
CALTANISSETTA	15.551	1.036
CAMPOBASSO	23.245	1.678
CASERTA	28.626	4.202
CATANIA	22.782	1.280
CATANZARO	38.850	3.846
CHIETI	30.952	4.771
COMO	5.196	1.709
COSENZA	56.662	5.325
CREMONA	1.745	401
CUNEO	3.785	606
ENNA	13.368	712
FERRARA	2.197	414
FIRENZE	3.549	499
FOGGIA	32.615	3.610
FORLI'	5.347	3.095
FROSINONE	28.652	1.338
GENOVA	4.399	427
GORIZIA	1.580	207
GROSSETO	1.326	148
IMPERIA	3.389	653
L'AQUILA	20.540	1.008
LA SPEZIA	3.817	471
LATINA	11.451	710
LECCE	39.984	8.155
LIVORNO	1.861	179
LUCCA	5.784	441
MACERATA	3.081	325
MANTOVA	1.589	316
MASSA E CARRARA	3.801	625
MATERA	9.464	1.391
MESSINA	22.975	1.359
MILANO	11.479	1.682
MODENA	5.255	629
NAPOLI	19.828	1.769
NOVARA	5.282	1.428
NUORO	11.646	627
PADOVA	7.561	1.073
PALERMO	29.907	1.274
PAVIA	1.485	259
PARMA	8.028	1.134
PERUGIA	14.405	2.336
PESARO E URBINO	11.287	2.278
PESCARA	16.692	1.116
PIACENZA	5.369	541
PISA	1.703	205
PISTOIA	2.957	551
POTENZA	24.859	3.548
RAGUSA	1.742	202

Provincia	Certif. compilati	Certif. ritirati
REGGIO CALABRIA	28.840	1.820
REGGIO EMILIA	2.833	739
RIETI	1.249	121
ROMA	17.920	1.971
ROVIGO	1.441	218
SALERNO	40.306	4.632
SASSARI	9.058	616
SAVONA	1.727	226
SIENA	1.233	177
SIRACUSA	13.224	668
SONDRIO	3.218	1.118
TARANTO	10.087	1.402
TERAMO	20.741	2.614
TERNI	2.313	362
TORINO	12.470	1.302
TRAPANI	13.629	600
TRENTO	—	—
TREVISIO	19.234	2.262
UDINE	28.884	3.156
VARESE	4.795	1.239
VENEZIA	7.154	1.127
VERCELLI	3.851	275
VERONA	5.773	719
VICENZA	12.134	1.527
VITERBO	1.547	137
TRIESTE	2.735	235
PORDENONE	14.101	1.323
ISERNIA	11.089	924
TOTALE	1.166.692 (aventi diritto al voto)	128.062 (votanti) pari al 9,1%

Le cifre che pubblichiamo, e che sono di fonte ufficiale, parlano chiaro. Da un esame dei dati si può rilevare :

- 1 Tutti gli italiani all'estero con diritto di voto (circa 3 milioni) non risultano iscritti nelle liste elettorali ; alcuni sono stati cancellati altri non hanno provveduto alla loro reinscrizione. Ricordiamo che per essere reinscritti nelle liste elettorali del proprio luogo di domicilio in Italia basta una semplice lettera firmata indirizzata al proprio sindaco.
- 2 Mentre tra le elezioni politiche ed amministrative del 1963-1964 e quelle 1968-1970 si nota un crescente numero di certificati compilati e quindi un maggior numero di elettori residenti all'estero iscritti nelle liste elettorali, non si nota nel contempo un aumento significativo del numero dei cittadini rientrati per votare. Interessante è comunque constatare che il numero dei rientrati diminuisce quando si tratta di elezioni amministrative, segno probabile che la tendenza dell'italiano all'estero è di interessarsi maggiormente ai problemi del suo comune di residenza piuttosto che a quelli del suo comune di origine o di non interessarsi del tutto di problemi comunali.
- 3 Dall'esame dei dati più particolareggiati che abbiamo potuto ottenere circa il rientro degli emigrati all'occasione delle politiche del 1968, si nota che la collettività italiana in Svizzera sul totale dei rientri fa la parte del leone : i 2/3 del totale.

Cio' dimostra che la vicinanza del seggio elettorale è un elemento determinante per facilitare il rientro dell'emigrato a votare. Di converso, non è stupefacente che i partiti politici ed i gruppi para-partitici italiani si interessino notevolmente dei problemi molto acuti di quella collettività che oltre al numero delle presenze (500.000) rappresenta un notevole serbatoio di voti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sei d' Italia di: Belgio del: 28-XI-42



Infortunati sul lavoro

E' uno stillicidio di morti che via via si fa sempre più impressionante. Infortunio mortale sul lavoro a Hornu, a Seraing, a Courcelles, a Farciennes, a Piéton, in miniera, nell'edilizia, nella siderurgia. La nostra collettività in Belgio conosce in questa fine d'anno una serie spaventosa di infortuni.

E' una drammatica sequela di morti che non colpisce la fantasia del pubblico e quindi desta molto meno l'attenzione, ma i morti sul lavoro siano essi uno, quattro, dieci, duecentosessanta come a Marcinelle, siano essi vittima di una morte che ghermisce individualmente il lavoratore, sono sempre caduti sul lavoro.

Quali le cause di questi infortuni, che non succedono evidentemente ai soli italiani, ma di cui anche molti italiani sono vittima?

Secondo un'inchiesta condotta nella zona industriale di Charleroi, molti casi di infortunio mortale sul lavoro sarebbero dovuti alla mancanza di attenzione dell'operaio o, nel caso di un lavoratore straniero, nella sua incapacità a decifrare le scritte apposte che vengono affisse in fabbrica o nei cantieri per evitare appunto l'infortunio. Negli ambienti sindacali, tuttavia, si fa notare che il ritmo di produzione e quindi di lavoro è notevolmente aumentato in questi

ultimi tempi nell'industria belga, soprattutto per far fronte in questa fine d'anno alle ordinazioni in ritardo.

Il Presidente dell'Associazione Nazionale belga per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, Cloquet, ha dichiarato che in Belgio su di un totale di 2.200.000 iscritti alla sicurezza sociale si registrano annualmente circa 230.000 infortuni sul lavoro di cui 400, in media, mortali e 10.000 determinanti una invalidità permanente. Gli incidenti « in itinere » colpiscono in media ogni anno 22.000 persone cagionando la morte di 240 persone. Globalmente il Belgio annovera, attualmente, circa 120.000 invalidi del lavoro i quali gravano sul bilancio della sicurezza sociale per un ammontare di 6 miliardi di franchi.

Vi sono quindi molte concause che contribuiscono a stritolare in una morsa micidiale il lavoratore su cui perennemente grava la spada di Damocle dell'incidente fortuito o forzato.

E' qui che va rinnovato il richiamo al senso di responsabilità collettiva e individuale di tutti e di ognuno. E' in questi momenti che s'impone una severa vigilanza, è adesso che va ricordato che la natura e la macchina continuano ad uccidere. Malgrado il progresso ci faccia spesso dimenticare quali sono i nostri limiti, la prudenza s'impone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Stralcio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 28-XI-70

■ Come la maggior parte delle nazioni civili, la Francia ha concesso il diritto di voto all'estero ai 2 milioni di cittadini che risiedono fuori dalle sue frontiere. Il voto si esercita per procura. I francesi si fanno volontariamente censire presso i propri Consolati e vengono iscritti in uno speciale albo. Automaticamente essi acquisiscono il diritto, o lo perdono se non si sono fatti censire, di votare per

ASTERISCHI

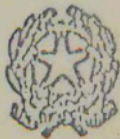
procura presso gli uffici consolari all'occasione di elezioni.

■ I disegni di legge favorevoli al voto esercitato all'estero, presentati da parlamentari italiani nel corso della presente legislatura sono di iniziativa di parla-

mentari democristiani (1), ex-socialisti unificati (1), di appartenenza mista (1), missini (1). Un disegno di legge tendente, invece, a facilitare il rientro degli emigrati è stato presentato da parlamentari comunisti e del PSIUP.

■ La maggioranza degli emigrati in Europa ritiene che le comunità all'estero debbano essere rappresentate al Parlamento italiano anche da candidati prescelti dai partiti italiani tra le stesse comunità. I francesi all'estero sono direttamente rappresentati al Senato francese da sei senatori eletti con elezioni di secondo grado in seno al Consiglio superiore dell'emigrazione.

■ Il sistema di partecipazione elettorale dell'emigrato basato sul suo rientro in Italia, paradossalmente favorisce, per motivi diversi, il voto dei più abbienti o degli italiani che risiedono nelle vicinanze della frontiera e quindi interessati più di altri a fruire delle provvidenze previste all'occasione (viaggio gratuito). Nel 1968, un facoltoso industriale italiano è rientrato per votare dalla Libia con il suo aereo privato, mentre nessun altro dei 12.000 italiani allora residenti nell'ex-quarta sponda è rientrato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d' Italia di: Belgio del: 28-11-72

Quanto costerebbe allo Stato il rientro facilitato in Italia

SE il Parlamento italiano approvasse una legge tendente a facilitare il rientro dell'elettore all'estero con il rimborso parziale del viaggio e di una diaria giornaliera per quattro giorni per ogni elettore proveniente dalla SOLA EUROPA, e ritenuto che per difetto gli aventi diritto al voto sono per il nostro continente circa 1 milione 200 mila, si calcola che per un rimborso medio del viaggio dal luogo di residenza al confine italiano di 10.000 Lit. e una diaria giornaliera di 5.000 Lit. di partecipazione al mancato salario, lo Stato italiano dovrebbe sborsare ad ogni elezione legislativa o amministrativa la somma di 36 miliardi di lire. Si noti che il totale del bilancio annuo che lo Stato italiano prevede per l'emigrazione è inferiore a 9 miliardi di lire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole di Italia di: Belgio del: 28-XI-71

MANCANO ALLOGGI IN LUSSEMBURGO

Il caotico arrivo di lavoratori spagnoli e portoghesi ha creato disagio in tutti i gruppi di lavoratori

NOSTRO SERVIZIO

LUSSEMBURGO, novembre. — Il quotidiano lussemburghese « Journal » ha recentemente pubblicato un articolo contro l'immigrazione illegale nel Lussemburgo di portoghesi e spagnoli in cerca di lavoro. Il giornale rileva che la decisione, in data 15 settembre 1970, di rifiutare l'ingresso nel Paese ai portoghesi e agli spagnoli senza permesso di lavoro si basa sugli « accordi di reclutamento » conclusi dal Governo lussemburghese con la Spagna ed il Portogallo per l'assunzione di operai, da una parte, e dall'altra sulla difficile situazione che si creerebbe col passare del tempo per l'economia nazionale in seguito all'ulteriore aumento di manodopera non qualificata.

In passato, scrive il giornale, i portoghesi e gli spagnoli potevano arrivare nel Paese muniti di carta d'identità e cercarsi sul posto un'occupazione; tale situazione, in parte illegale, derivava dalla sensibile mancanza di manodopera verificatasi nei vari settori dell'economia lussemburghese. La decisione del governo lussemburghese di porre fine a tale stato di cose non

soltanto garantisce una migliore ripartizione della manodopera nell'economia nazionale ma impedisce anche che il Lussemburgo venga sommerso da una schiera di operai non qualificati.

La popolazione straniera nel Granducato ammonta a 59.000 unità, di cui 32.000 unità attive. 29.000 sono gli operai, 3.000 gli impiegati. Gli Italiani sono 25.000, i tedeschi 12.000, i belgi 8.000, i francesi 8.000, gli olandesi 3.500. L'industria edile dipende per il 95 per cento da operai stranieri, per il 60 l'artigianato.

L'indiscriminato arrivo di operai stranieri dei paesi terzi, permesso per soddisfare le pressioni degli ambienti padronali cui interessa una manodopera bisognosa, manipolabile e rotante, e per compensare il ridursi del flusso italiano, ha provocato in breve tempo nel Granducato una grave crisi degli alloggi. Si

ritiene che oggi siano 1.000 gli alloggi sociali mancanti, mentre moltissime famiglie straniere sono stipate in abitazioni non sempre salubri. Anche se il credito consentito dal governo per l'eliminazione dei tuguri è illimitato, non sempre vi ci si ricorre anche perché gli operai stranieri hanno spesso il timore di intraprendere un'azione legale o preferiscono spendere meno per l'alloggio.

Per il 1971, i fondi posti a disposizione dal governo lussemburghese per l'azione nei confronti dei migranti ammontano a 60 milioni di franchi, mentre 700.000 franchi sono stati stanziati per l'assistenza sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Sole di Italia

di: *Belyso* del: *28-XI-70*

Miserie

GRANDE è la miseria del libro italiano all'estero. Sottoposto a torti balzelli, il suo prezzo è spesso inaccessibile ai più, quando lo si trova nelle poche librerie che ancora vendono libri in italiano nelle varie città d'Europa, più per ragioni sentimentali che per tornaconto.

Accanto alla miseria della nostra editoria, si pone il problema dello studio all'estero della nostra lingua, sia che esso sia diretto ai locali sia ai figli degli emigrati ai quali vari documenti riconoscono il diritto di conservare, anche alla seconda generazione, la lingua madre.

Motivi politici, carenze di personale e di mezzi, hanno posto l'italiano in una situazione nettamente secondaria nell'area del Mercato Comune, secondario, se non ci fossero gli emigrati italiani, persino al nerlandese il cui uso gode in questo arco di tempo di notevoli aiuti ed è favorito da un elevato senso espansionistico.

L'italiano, una delle quattro lingue comunitarie, non è sufficientemente salvaguardato da chi ha il diritto ed il dovere di difenderlo.

Prendiamo un esempio, illuminante e particolarmente ben situato visto che si tratta delle disposizioni previste dalle Scuole Europee in cui si incontrano i figli di funzionari di sei nazionalità, sulla scelta della seconda lingua:

— il giovane tedesco deve obbligatoriamente scegliere il francese, il giovane francese, invece, il tedesco;

— l'italiano non può scegliere il nerlandese, e l'olandese non può scegliere l'italiano, come il francese e il tedesco non possono scegliere l'italiano e il nerlandese.

Ne risulta che l'italiano e il nerlandese non possono essere prescelti come seconda lingua.

E' una condizione di inferiorità che appalesa la grande miseria dell'insegnamento della nostra lingua al di fuori dei nostri confini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole di Italia di: Polys del: 28-XI-40



I PRO E I CONTRO

Vi sono tra gli emigrati, è noto, due tendenze in fatto di esercizio del diritto di voto da parte degli italiani all'estero. Quella che grosso modo è difesa dall'ambiente cristiano, in particolare le ACLI, che tende a farli votare all'estero, di preferenza nelle Ambasciate e nei Consolati piuttosto che per corrispondenza o per procura, e quella degli ambienti più o meno vicini al partito comunista, in particolare la FILEF, la quale tende al rientro degli emigrati in Italia al momento di elezioni politiche o amministrative nel nostro Paese.

Rileviamo che l'ambiente cristiano, seguito, a quanto si rileva dall'importanza dei suoi iscritti e dalle prese di posizione, dalla maggioranza degli emigrati, sostiene che un rientro in Italia degli emigrati all'occasione delle elezioni si scontra a situazioni obiettive e che sono contemperate nella durata e nelle spese del viaggio, nell'impossibilità di liberarsi dal lavoro o dall'impiego all'estero al momento delle elezioni, dalla perdita di giornate lavorative dalla difficoltà per una

famiglia di liberare ambedue i coniugi vista la presenza dei figli.

L'ambiente comunista, o a lui vicino, sostiene, invece, che l'esercizio del diritto di voto deve garantire la libertà e la segretezza, oltre che la necessaria propaganda elettorale, cioè che si ritiene non sia garantito in caso di voto all'estero. Il PCI propone il rientro degli emigrati e la necessità di un intervento dello Stato in vista di rimborsare le spese del viaggio, di compensare in parte le giornate di lavoro perdute, di garantire al cittadino emigrato i giorni necessari di permesso dell'azienda se intende rientrare a votare.

Dobbiamo rilevare ancora che nessun partito ha incluso nel suo programma il problema dell'esercizio del diritto di voto da parte degli italiani all'estero. Ogni partito, salvo il PDUIUM, il PLI, il PRI, ha autorizzato, invece, la presentazione in Parlamento di progetti di legge al riguardo da parte di uno o più deputati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d' Italia di: Belgio del: 28-XI-70

Missionari

ANCHE l'UCEI, l'ufficio centrale dell'Episcopato italiano per le migrazioni, contesta. «Le buone intenzioni e le belle parole dei Pastori di anime devono concretizzarsi in azione concreta, che in pratica si traduce nel mettere a disposizione di questo settore più sacerdoti e più mezzi per l'azione Missionaria» — scrive «Servizio Migranti», organo dell'UCEI, nel numero speciale dedicato alla «Giornata Nazionale per l'Assistenza ai migranti» che si celebra il 29 novembre in tutte le chiese d'Italia.

E non ha tutti i torti, in particolare se l'appello si rivolge alle diocesi del Meridione le quali, confermando l'andazzo che è proprio dei responsabili di quelle regioni naturali e secolare serbatoio di manodopera per il mondo intero, dimostrano spesso di non avvertire appieno un fenomeno che costituisce il nodo da sciogliere per la soluzione di molti problemi del sud. Basta scorrere le statistiche pubblicate dalla stessa rivista per accorgersi che nel totale delle oblazioni raccolte nel 1969 nel corso della stessa giornata l'ammontare offerto nel settentrione è di gran lunga il più consistente. Questa tendenza si riscontra anche nel numero dei missionari italiani «ceduti» dalle Diocesi per essere inviati nei vari Paesi d'Europa. Se essi sono aumentati dal 1964 al 1970 da 278 a 402 unità, ciò lo si deve, è vero, anche ad un aumento dei sacerdoti provenienti da diocesi del Meridione, ma il grosso dei missionari a disposizione è costituito da sacerdoti del nord o del centro, mentre la popolazione emigrata italiana in Europa — il 5 per cento della popolazione italiana — è in maggioranza costituita da meridionali.

Cio' detto circa le sensibilità dimostrate in Italia, il laicato italiano emigrato, attualmente sulla via di una promozione di responsabilità collettiva e individuale, avverte, mentre il fenomeno migratorio si fa sempre più caotico e incontrollato, il disagio di una assistenza religiosa basata più sull'ancoraggio del missionario ad un centro che nel suo irradiarsi fraterno tra i vari gruppi. Le recenti creazioni in Svizzera ed in Germania di due associazioni raggruppanti le opere della Missione — la FAIES e la FAIEG — contrastanti con il concetto del ruolo del sacerdote animatore ma non dirigente di gruppi e di associazioni spontanee di laici e con il desiderio di quest'ultimi di assumere appieno assieme col sacerdote le responsabilità che a loro competono nella vita di tutti i giorni, crea una situazione di sospetto, o perlomeno sottolinea l'ambigua figura che si è voluto per forza accollare al ruolo del missionario, spesso trainteso, appunto perché non si è mai cercato di chiarire fraternamente i compiti di ciascuno, laicato e sacerdoti.

E non vale dire che il missionario deve sostituirsi, se vi è necessità, come in Germania ed in Svizzera, laddove non giunge il laico. Se il laico capace, impegnato in un'associazione cristiana non esiste, segno è che il missionario non ha saputo o voluto rendersi promotore ed artefice della istituzione delle associazioni cristiane, di cui possiede una vasta panoplia, e preparare i laici volenterosi, originando una situazione che è in contrasto con gli stessi dettati, così almeno ci pare, degli indirizzi che gli giungono dal centro.

Al momento in cui in Italia si celebra la «Giornata Nazionale per l'Assistenza ai migranti» sottoponiamo queste osservazioni che sono anche fraterne critiche, alle riflessioni di ognuno, come contributo dall'estero ad una cristiana, nuova, audace presa di coscienza del fenomeno migratorio.

Non basta, infatti, raccogliere fondi o fare la politica del mattone. Il nuovo emigrato, soprattutto il giovane, vuole accanto a sé un'assistenza religiosa che sia moderna e fraterna, suscettibile di creare anche in lui lo stimolo dell'apostolato.

Ettore ANSELMi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale:

Sole d' Italia

di:

Belgio

del: *28-XI-70*

Sfogliamo la margherita dei lavori dell'indagine sull'emigrazione

Quante sono state le sedute e chi vi ha partecipato — I deputati intervenuti: in netta maggioranza settentrionali, pochi i meridionali, numerosi quelli eletti nelle provincie di confine — Le domande che gli italiani all'estero debbono porsi

L'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione della Commissione Esteri della Camera sta giungendo alla sua conclusione. Dopo la

relazione che i deputati Salvi (DC), Corghi (PCI), Pistillo (PCI), Marchetti (DC), Orlandi (PSU) terranno sui loro incontri con le colletti-

vità italiane di Belgio, Germania, Francia, Gran Bretagna e con il segretario del Comitato d'Intesa delle associazioni italiane in Svizzera, si dovrebbe giungere alla fase finale dei lavori, quella discussione dei vari elementi acquisiti nel corso dell'indagine iniziata il 16 aprile 1969 e che il nostro giornale ha via via illustrato con abbondanti e larghi resoconti.

Ricordiamo che dopo una prima fase nel corso della quale le sedute conoscitive si tenevano in teoria di fronte alla Commissione al completo, si decise di istituire nel suo seno uno speciale Comitato, presieduto dall'On. Storchi (DC), il quale ha praticamente presieduto la grande maggioranza delle sedute. Va rilevato che se al Comitato era praticamente demandato il compito di guidare la frequenza ed il tempo dell'indagine, qualunque deputato membro della Commissione Esteri poteva prendervi parte.

Ai fini statistici, vale dunque rilevare quanti e quali deputati hanno assistito e sono intervenuti alle sedute dal 16 aprile 1969.

LE SEDUTE

● 2 LUGLIO 1969. — La seduta è dedicata alle relazioni dei direttori generali Ghergo, Guerrieri e Bosselli, del direttore di divisione Perazzo, del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Inter-

vengono nella discussione gli onorevoli Storchi (DC), Bortot (PCI), Corghi (PCI), Della Briotta (PSI), Granelli (DC), Marchetti (DC), Lizzero (PCI), Orilia Vittorio (PCI), Pezzino (PCI), Pigni (PSIUP), Scalfaro (DC).

● 4 LUGLIO 1969. — La seduta è dedicata all'ascolto del caposessione dell'ISPE, Faustini, e il consigliere Gabriele del Ministero del Bilancio. Intervengono nella discussione Vedovato (DC), Compagna (PRI), Corghi (PCI), Della Briotta (PSI), Granelli (DC), Pezzino (PCI).

● 10 DICEMBRE 1969. — Iniziano i lavori del Comitato speciale costituito in seno alla Commissione presieduto dall'On. Storchi (DC). La seduta è dedicata a dirigenti dell'INPS, INAIL, INAM. Partecipano Corghi (PCI), Della Briotta (PSI), Lizzero (PCI), Pistillo (PCI), Marchetti (DC), Toros (DC), Coppo (DC), sottosegretari.

● 11 DICEMBRE 1969. — Seduta dedicata all'ascolto dei rappresentanti della Banca d'Italia e dell'ICL. Partecipano Bartsaghi (PCI), Corghi (PCI), Della Briotta (PSI), Lizzero (PCI), Pistillo (DC), Turnaturi (DC).

● 4 FEBBRAIO 1970. — Seduta all'ascolto dei rappresentanti della CGIL, UIL, CISL, CISNAL. Intervengono Lizzero (PCI), Marchetti (DC), Nicolai Giuseppe (MSI), Pistillo (PCI).

● 5 FEBBRAIO 1970. — Vengono ascoltati i rappresentanti dell'ANFE, delle ACLI, dell'UNAIE, della FILEF, dell'INCA, del Patronato ACLI. Intervengono il sottosegretario Coppo (DC), Corghi (PCI), Gramigna (PCI), Granzotto (PSIUP), Lizzero (PCI), Marchetti (DC), Pistillo (PCI).

● 15 APRILE 1970. — La seduta è dedicata all'ascolto dei rappresentanti dell'ENAL, della RAI-TV, del Ministero degli Esteri, della GES CAL. Intervengono il sottosegretario Bemporad, Cardia (PCI), Lizzero (PCI), Servello (MSI).

● 16 APRILE 1970. — Seduta in cui vengono ascoltati i rappresentanti della Dante Alighieri, dell'UCEI, dei Ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione. Intervengono il sottosegretario Bemporad (PSU), Bartsaghi (PCI), Corghi (PCI), Pistillo (PCI).

● 14 MAGGIO 1970. — Ascolto del vice-presidente della Commissione delle Comunità Europee, Levi Sandri. Intervengono Corghi (PCI), Lizzero (PCI), Maccocchi (PCI), Marchetti (DC), Pistillo (PCI), Reale Giuseppe (DC), Sedati (DC).

● 21 MAGGIO 1970. — Vengono ascoltati Donati e Vanni del CNEL. Intervengono Bortot (PCI), Corghi (PCI), Lizzero (PCI), Pistillo (PCI).

I DEPUTATI INTERVENUTI

Sempre ai fini statistici, rileviamo che l'indagine si è svolta mentre in qualità di sottosegretari delegati ai problemi dell'emigrazione si sono alternati tre onorevoli: Pedini, Coppo, Bemporad.

Rileviamo ancora che tutto considerato non sono poi stati tanto numerosi i deputati che sono intervenuti nella discussione. La palma della frequenza spetta agli onorevoli Corghi (PCI) e Marchetti (DC), per la cronaca deputati di Como e Varese, due provincie confinanti con la Svizzera. Lo stesso discorso valga per altri deputati quali Lizzero (Udine), Pistillo (Pozzuolo), Bartsaghi (Como), Della Briotta (Sondrio), Bortot (Belluno), eletti in provincie di forte emigrazione o di frontiera.

Altro rilievo: Pigni (PSIUP) è intervenuto soltanto quando si è parlato dei problemi relativi all'occupazione, mentre Servello (MSI) è intervenuto sulla stampa. I due partiti sono rappresentati due volte nelle sedute. Sorprende anche il numero ridottissimo dei deputati del Meridione intervenuti. Vi troviamo i nomi di Turnaturi, Pistillo, Compagna, Maccocchi. Gli altri deputati, quindi la maggioranza, appartengono a collegi elettorali del settentrione.

Sorge quindi spontanea una serie di domande. Ai deputati del Meridione, il più grandioso serbatoio di manodopera disoccupata e di emigrati, non interesserebbero i problemi dell'occupazione e della emigrazione? Forse che i loro elettori emigrati se ne stanno troppo lontani dai seggi elettorali o sono in tutt'altre faccende affaccendati?

Il nord è presente in forze in quanto ad interventi. I deputati intervenuti sono attratti dai 500.000 circa cittadini ed elettori residenti nella vicina Svizzera o guardano con la coda dell'occhio ai problemi dell'immigrazione nelle loro provincie?

L'indagine conoscitiva che si è svolta per oltre un anno alla Commissione Esteri della Camera non è certo esemplificativa della sollecita attenzione dei parlamentari nei confronti dei problemi dell'emigrazione. Essa è tuttavia indicativa di certe tendenze che si manifestano in seno al Parlamento.

Vi sono fior di deputati che si interessano a fondo dei problemi dell'emigrazione. Ma sono sufficienti? Soltanto con una presenza diretta e personale dei singoli cittadini emigrati nelle urne elettorali, i partiti politici italiani ed i loro eletti assumeranno veramente appieno le responsabilità che a loro competono in fatto di problemi dell'emigrazione?

Il nocciolo del problema è sempre questo: gli emigrati debbono votare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tribuna Italiana di: Parigi del: 28.XI.40

Un Comitato Consultivo che è un vero fantasma

A proposito delle rimesse degli Italiani all'estero

«Sembra», ma chi può esserne sicuro? che in questi giorni a Roma si riunirà il C.C.I.E. (Comitato Consultivo Italiani all'Estero). Il nostro dubbio è dovuto al fatto che anche questa volta la riunione non è stata preannunciata e non si conoscono i temi che dovrebbero essere dibattuti. Questa è certo una bella prova di democrazia e di considerazione per gli Italiani all'estero. Abbiamo un Comitato nominato dal Ministero su designazioni consolari, il Comitato è «consultivo», non deliberativo, perciò le sue proposte possono essere gettate in fondo al cestino; e, come se non bastasse, non è dato sapere neppure quando si riunirà e tanto meno di che dovrà trattare. E volete dire che tutto ciò non è democratico?

Noi diremmo che il Governo di centro-sinistra sta dimostrando come si fa a prendere in giro gli emigrati, assumendo anche la posa di chi vuol loro molte bene.

Potete immaginare se il governo può avere buoni propositi nei nostri riguardi, e se sia deciso a trattare tutti i cittadini all'estero sullo stesso piano, cioè democraticamente. Quelli che una volta sarebbero stati motivi di scandalo, come i favoritismi a vantaggio di chi appoggia il Governo e i partiti al potere, oggi sono sistemi correnti, che nessuno più si sogna di discutere. Una volta avrebbero suscitato una crisi ministeriale, sarebbe stata nominata una commissione d'inchiesta Oggi queste cose passano inosservate, sono normale amministrazione.

Fino ad ora il Comitato ha dato in Brasile solo un brillantissimo risultato: quello di fare applicare sulle pensioni agli emigrati rimpatriati quella ritenuta del 25 per cento che era stata abolita. Sempre meglio, insomma.

Tanti auguri al Comitato Consultivo per gli Italiani all'estero e tante grazie per il caso che, a «lavori ultimati» ci voglia far sapere che sono andati a gonfie vele.

LE «RIMESSE»

Secondo i dati ufficiali resi noti dalla «Banca d'Italia», le rimesse degli emigrati nei primi otto mesi dell'anno in corso sono state pari a 335,7 miliardi di lire contro 336,1 miliardi nello stesso periodo del 1969, facendo registrare una flessione di 1,6 miliardi.

Non è una grande cifra, visto che miliardo più o miliardo meno, per il Bilancio italiano conta poco. Piuttosto approfittiamo dell'occasione, visto che il Governo italiano va sempre più a sinistra, di trarre le conclusioni dall'articolo di Vivaldo Pagni della scorsa settimana.

In Italia si prospetta, come molto probabile, che il nostro povero Paese sia proprio orientato verso un Governo di sinistra. Fra un anno o poco più avremmo alcuni comunisti al potere, come anticipo di un governo totalmente comunista. Ebbene, visto che la situazione finanziaria italiana è tenuta in piedi dalle rimesse emigrati, e visto che l'enorme maggioranza degli italiani all'estero, se non addirittura la loro totalità si trova in paesi amici, comunisti sono sicuri, i nostri «sinistri» di Roma, che un'Italia governata dal comunismo potrebbe contare ancora sulle

rimesse degli emigrati? Temiamo di no. E come andremmo con il commercio con l'estero? A parte quest'ultimo, il solo dubbio che le rimesse degli emigrati si possono inaridire, e forse debbano scomparire, dovrebbe far rizzare i capelli in capo ai filo-comunisti del nostro Paese.

Ci pensano; e prima di tutti ci pensino, i nostri uomini d'affari, i nostri industriali, i nostri banchieri. In quella disperata e disperante evenienza quante bandiere italiane non dovrebbero ammainarsi nel mondo?

NOI DELLA TRIBUNA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

AGIT

di: *Reuma*

del: 28-XI-70

I RISULTATI DELLA IV SESSIONE DEL COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

(A cura dell'Agit per i giornali italiani all'estero)

ROMA - (Agit)... Con una conferenza stampa del Sottosegretario agli Esteri on. Alberto Bemporad, che ora è accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ambasciatore Mario Pinna Caboni, e da alti funzionari della Farnesina, si è conclusa la IV Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.

Alla conferenza stampa sono intervenuti numerosi esponenti di organizzazioni interessate ai problemi emigratori, giornalisti specializzati del settore, direttori e redattori di giornali italiani all'estero; il direttore dell'Agit Antonio Lezza rappresentava, per speciale delega ricevuta, anche il direttore del giornale "Il Pensiero" di St. Louis (Missouri), Galiano R. Tranquilli. Perfetti i servizi stampa curati dal Consigliere Antonio Napolitano, Capo dell'Ufficio VII della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali.

Il testo della conferenza stampa, corredato dai resoconti delle varie sedute del Comitato e le risposte del Sottosegretario alle domande dei giornalisti - risposte esaurienti che hanno dato la misura della signorilità e dell'alto senso di responsabilità dell'on. Bemporad - ci permettono di dare un quadro dei problemi discussi nel corso della IV Sessione.

Bemporad: il fenomeno emigratorio presente nella elaborazione della politica di piano.-

Il Sottosegretario ha esordito rilevando che l'emigrazione è un aspetto importante della vita italiana ed è, sostanzialmente da decenni la conseguenza della impossibilità da parte dell'Italia di creare posti di lavoro corrispondenti all'offerta. Si è per lungo tempo considerata l'emigrazione come una valvola di sicurezza contro la disoccupazione, accettando il fenomeno come qualcosa di inevitabile; attraverso una maturazione economica e politica si è oggi orientati ad elaborare un programma di sviluppo economico sia italiano che comunitario che tenda a trasformare la necessità del trasferimento di lavoratori dalle zone depresse verso il Nord Italia ed i Paesi che in Europa e nel mondo hanno carenza di manodopera, in una scelta volontaria. Il movimento emigratorio italiano verso i Paesi Europei ed extra Europei è in costante diminuzione dal 1960 (anno in cui espatriarono circa 310.000 connazionali) ad oggi (i dati del 1969 vedono l'espatrio di 174.000 connazionali, di cui 40.000 verso Paesi extra europei).



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

In occasione della elaborazione del secondo piano quinquennale di sviluppo, il Ministero degli Esteri intende adottare tutte le iniziative necessarie affinché il fenomeno emigratorio venga preso in considerazione più organicamente in tutte le sue applicazioni, dalla formazione professionale scolastica agli alloggi per gli emigrati che rientrano nella politica di piano. Grande importanza potrà avere soprattutto per il problema dei rientri in Patria degli emigrati anche la programmazione regionale. L'ipotesi più realistica è quella secondo cui nel decennio 1970-80 si verificheranno importantissime mutazioni strutturali nelle nostre forze di lavoro la cui piena utilizzazione dipenderà dal tasso di incremento della produttività nazionale. Bisogna pertanto che il Governo, pur operando per ridurre al massimo la disoccupazione adotti anche tutti quei provvedimenti che consentano la migliore tutela di quegli italiani che troveranno all'estero la fonte del loro lavoro.

La tutela dei lavoratori all'estero nell'ambito degli accordi comunitari e bilaterali.-

Nell'ambito CEE - ha aggiunto il sottosegretario - i testi e gli accordi comunitari consentono in particolare i seguenti interventi: dovrà anzitutto essere sempre più operante la politica regionale il cui obiettivo è di ridurre lo scarto nei livelli di sviluppo economico tra le regioni ed i settori produttivi più avanzati e quelli meno favoriti (programmazioni economica europea a medio termine e Fondo Sociale Europeo ristrutturato); si dovrà in sostanza tendere a recare le fonti di lavoro laddove vi è esuberanza di manodopera e non viceversa; dovrà avere attuazione generale il principio della libera circolazione dei lavoratori che implica la libertà di lavoro e di spostamento sull'intero spazio comunitario e la parità di trattamento tra lavoratori nazionali e comunitari (sono corollari di tale principio la priorità comunitaria, la parità di condizioni di lavoro dei vantaggi sociali e fiscali dell'insegnamento professionale, dell'esercizio del diritto sindacale); il diritto di stabilimento dei familiari; la compensazione delle domande e delle offerte di lavoro; la disciplina del diritto di rimanere. Sul piano extra-europeo dovrà essere attentamente studiata la revisione e l'adeguamento degli accordi bilaterali già esistenti e la ristrutturazione di accordi in materia di emigrazione con i Paesi con i quali non esiste normativa.



3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Statuto dei lavoratori dipendenti da imprese nazionali operanti all'estero.-

Il Sottosegretario si è poi soffermato sulla esigenza di regolare lo status dei lavoratori italiani che si trasferiscono all'estero alle dipendenze di imprese nazionali. Ha acquistato infatti maggior rilievo - ha affermato Bemporad - l'esigenza di riservare a tali lavoratori un trattamento per lo meno equiparato a quello previsto in Italia sia per quanto riguarda il vero e proprio rapporto di lavoro, sia per il settore delle assicurazioni sociali.

Lo schema di disegno di legge concernente lo status dei lavoratori italiani dipendenti da imprese nazionali operanti all'estero è stato preso in esame dal Comitato nella seduta del 25 novembre. L'argomento è stato introdotto da una relazione del Consigliere Curcio il quale ha ampiamente illustrato i vari aspetti e lo spirito dello schema del disegno di legge predisposto per dare uno status alle attività di maestranze che operano temporaneamente all'estero (soprattutto in Asia, Africa e Sud America), alle dipendenze di imprese nazionali o straniere. Ha acquistato infatti sempre maggiore rilievo l'esigenza di riservare a tali lavoratori un trattamento per lo meno equiparato a quello previsto in Italia, sia per quanto riguarda il vero e proprio rapporto di lavoro, sia il settore delle assicurazioni sociali. Il problema non si pone per i lavoratori occupati nell'area CEE dove vigono le norme comunitarie e quindi tutte le provvidenze disposte per i lavoratori nazionali; ma, con l'estendersi di investimenti di "capitali" italiani all'estero, sembra ora necessario impostare le basi per una normativa in materia. Il nuovo provvedimento prevede l'obbligo da parte delle ditte della presentazione preventiva dei contratti di lavoro, nonché l'estensione delle forme di provvidenza o assistenza sociale; i contributi assicurativi e previdenziali dovranno essere calcolati sulla base dei salari previsti dai contratti di lavoro. Sul provvedimento sono intervenuti i consulenti Alterisio (Argentina), Leoni (Brasile), Milanese (Francia), Gariazzo (Belgio), Del Giudice (Gran Bretagna), Medri (Svizzera), Pizzi (Venezuela), Fazio (Libia). Gli interventi sono stati riassunti dal Sottosegretario Bemporad che, a conclusione del dibattito, ha rilevato come da esso siano emersi utili indirizzi per una ulteriore messa a punto delle norme.

Assistenza scolastica e formazione professionale.-

Sul piano interno italiano occorre dare seguito concreto a talune iniziative - delle quali è stato fatto recentemente cenno anche in Parlamento in occasione dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione della Camera dei Deputati - che consentirebbero da un lato una più efficace tutela dei nostri lavoratori all'estero e, dall'altro, una maggiore valorizzazione economica e tecnica del potenziale di lavoro esistente all'estero. Sotto il primo profilo va anzitutto osservato che l'azione da svolgere deve mirare essenzialmente ad un progressivo miglioramento delle condizioni di lavoro dei nostri emigrati nonché ad un loro agevole insediamento nei Paesi di residenza. A tal fine converrà sviluppare al massimo lo studio e l'analisi dei potenziali mercati di lavoro, intendendosi con ciò giungere ad una approfondita cono-



H

Ministero degli Affari Esteri

scienza, sul piano economico e sociale, delle prospettive dei Paesi maggiormente interessati ad accogliere nostri lavoratori. Parallelamente, ai fini di ottenere il migliore inserimento del nostro lavoratore nel processo produttivo e nella realtà ambientale dei Paesi di residenza, occorrerà dare impulso alla preparazione professionale del lavoratore mentre, in pari tempo, dovrebbero essere maggiormente potenziate le iniziative di assistenza scolastica (la legge è già in avanzato stato di esame da parte del Parlamento: è stata approvata dal Senato ed è all'ordine del giorno della Camera).

Il problema della scuola e della formazione professionale è uno di quelli di assistenza concreta e seria che consideri da un lato l'inserimento nel Paese ospitante e dall'altro faciliti i rientri in Patria dei nostri connazionali all'estero. Esso era all'ordine del giorno della seduta pomeridiana del 24 novembre ed è stato svolto con una relazione del Consigliere D'Erman. Nella discussione sono intervenuti i consultori Gariazzo (Germania), Spezzafumo (Tunisia), Alterisio (Argentina), Milanese (Francia), Del Giudice (Gran Bretagna), Zancan (Svizzera), Medri (Svizzera), Della Terza (U.S.A.), Pizzi (Venezuela), Leoni (Brasile), Di Nicola (Germania), Ferioli (Francia), Facchin. (Argentina), Marona (Australia), Petricone (Canada), Muzii (Uruguay), Latilla (Etiopia).

Posizione previdenziale dei lavoratori italiani all'estero.

Bemporad si è poi soffermato sui problemi posti dalla salvaguardia delle posizioni previdenziali dei nostri lavoratori all'estero, che potrebbe essere assicurata con l'eventuale emanazione di un provvedimento che si riferisca all'intera situazione previdenziale dell'emigrato e con la costituzione di un sistema assicurativo a gestione speciale nella quale dovrebbero confluire sia i contributi degli interessati sia i contributi dello Stato. Di tale iniziativa si è reso portavoce il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, nelle sue recenti "osservazioni e proposte sui problemi dell'emigrazione", sottolineando che un intervento di questo genere, oltre a coprire un vero e proprio vuoto legislativo, risponderebbe all'esigenza di rafforzare i legami tra

emigrati e Madre Patria. Senza voler entrare nel merito del funzionamento tecnico di questo sistema ipotizzato, va in linea di principio osservato che, se esso appare congeniale a principi di giustizia sociale, non può peraltro trascurarsi il fatto che lo Stato italiano si dovrebbe accollare almeno in un primo momento una gran parte degli oneri relativi per quei paesi con i quali non esistano accordi previdenziali.

Sulle questioni previdenziali, poste all'ordine del giorno nella seduta pomeridiana del 25 novembre, ha riferito il Dottor Randisi, all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, illustrando la recente costituzione di centri compartimentali per la trattazione delle pratiche in regime internazionale.



5

Ministero degli Affari Esteri

Potenziamento delle strutture dei Ministeri interessati al fenomeno migratorio.-

L'adozione di nuovi interventi nel settore emigratorio - ha osservato il Sottosegretario - presuppone, d'altra parte, un potenziamento delle strutture dei Ministeri più direttamente chiamati in causa: il Ministero degli Esteri, cioè, e quello del Lavoro e della Previdenza Sociale. Per quanto riguarda il Ministero degli Affari Esteri l'auspicato potenziamento dovrebbe soprattutto articolarsi in due direzioni, quello dei mezzi finanziari e quello delle disponibilità di personale. Sul piano dei mezzi finanziari non v'è dubbio che gli stanziamenti di bilancio del Ministero degli Affari Esteri risultano inferiori ai livelli necessari per realizzare più vigorosi interventi per la tutela dei nostri lavoratori all'estero: è questa una constatazione che è emersa con rilievo anche nel corso delle recenti visite in alcune capitali europee di una missione di parlamentari italiani, e delle visite in Germania, Belgio, Lussemburgo del Sottosegretario all'Emigrazione. Quanto alle disponibilità di personale, senza voler citare le insufficienze di organico di molte nostre Rappresentanze diplomatiche e consolari, l'attenzione dovrebbe essere rivolta anche ai servizi di assistenza sociale ed alle unità docenti da inviare all'estero per i corsi integrativi d'italiano dei figli dei nostri connazionali.

I problemi delle rimesse e degli alloggi per i lavoratori che desiderano rimpatriare.-

Ma, al di là di queste iniziative da realizzare da parte del Ministero degli Affari Esteri, occorrerebbe considerare i fatti emigratori nell'intero arco governativo, tenendo presenti le trasformazioni più importanti che avvengono nel Paese: passaggio dall'attività agricola a quella industriale piuttosto in patria che all'estero senza che ciò, beninteso, significhi una menomazione dei criteri di libera scelta individuale; promozione industriale delle Regioni nelle quali maggiormente si verifica l'espatrio. Un siffatto indirizzo presuppone anzitutto una stretta collaborazione tra il Ministero degli Affari Esteri e quello del Bilancio e della Programmazione Economica ed a tale scopo è stata creata una commissione mista Esteri-Bilancio, per la stesura di un quadro generale orientativo da cui potranno essere prese le mosse per singoli progetti operativi. In tale contesto potrebbero anche trovare soluzione talune aspirazioni delle nostre comunità all'estero, quali quella di un migliore



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

utilizzo delle loro rimesse nell'interesse dell'emigrato e della economia nazionale e l'adozione di programmi edilizi per la costruzione di alloggi popolari per coloro che desiderano rimpatriare. Naturalmente, ove opportuno, si potrebbero organizzare incontri e dibattiti con i rappresentanti sindacali e dei Patronati per far collaborare anche tali forze politiche all'elaborazione di una politica più attiva e più dinamica nei confronti dei problemi del lavoro italiano all'estero.

Sul problema delle rimesse, nella seduta del 25 novembre, ha riferito il dr. Miurin, della Banca d'Italia. Le rimesse degli italiani all'estero sono oggi giunte a circa 700 miliardi all'anno e costituiscono dopo il turismo la voce più importante delle entrate invisibili della nostra bilancia dei pagamenti. Una parte non trascurabile delle rimesse è destinata al soddisfacimento in Italia delle necessità primarie della famiglia, ma una quota è destinata al risparmio. Anche su tale argomento numerose sono state le osservazioni e le proposte da parte dei consultori Muzii (Uruguay), Gariazzo (Belgio), Spezzafumo (Tunisia), Del Giudice (Gran Bretagna), Alterisio (Argentina), Pizzi (Venezuela), Della Terza (U.S.A.), Milanese (Francia), Zancan (Svizzera), Marena (Australia), Cocchetti (Messico), Pagnini (Jugoslavia), Bernabei (Ministero Industria).

A tutti ha risposto il Sottosegretario Bemporad notando come nel nostro Paese l'emigrazione sia ancora determinata da una situazione di necessità: è quindi logico che ci si debba proporre di trovare strumenti che creino condizioni di particolare favore, almeno nel settore dell'impiego delle rimesse, per chi ha dovuto reperire il proprio lavoro varcando i confini nazionali. E' inoltre interesse di carattere generale che i nostri emigranti investano i loro risparmi in Italia nelle zone da cui provengono: il che, tra l'altro, si armonizza con la politica governativa di interventi nel Mezzogiorno. E' perciò necessario - ha concluso il Sottosegretario - dare vita immediatamente ad una Commissione Mista composta da rappresentanti delle Amministrazioni e degli Enti interessati che esamini gli interventi (agevolazioni fiscali, crediti a tassi agevolati per l'acquisto di immobili o per l'avvio di esercizi industriali, commerciali o artigianali) possibili nel settore.

Nella riunione pomeridiana sono stati esaminati i due punti all'ordine del giorno riguardanti gli alloggi GESCAL e le questioni previdenziali (sulle quali ha riferito il dr. Randisi, dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, illustrando la recente costituzione di centri compartimentali per la trattazione delle pratiche in regime internazionale). Sull'argomento case per i lavoratori - ha riferito il dr. Ricci, della GESCAL, il quale, a proposito della possibilità di far partecipare ai concorsi dell'Istituto i lavoratori italiani che intendono rimpatriare, ha segnalato come la situazione di permanenza all'estero dei lavoratori costituisca un ostacolo all'assegnazione di alloggi; e ciò anche perché la prestazione di lavoro all'estero, non essendo soggetta a contribuzione pro alloggio, non è valutabile ai fini dell'attribuzione del punteggio per anzianità di contribuzione. Nel dibattito che ne è seguito sono intervenuti i consultori Perioli (Francia), Pizzi (Venezuela), Della Terza (U.S.A.), Gariazzo (Belgio), Del Giudice (Gran Bretagna), Muzii (Uruguay), Medri (Svizzera), Alterisio (Argentina), Cocchetti (Messico) e Panzarasa.



17

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA STAMPA A CURA DEL MINISTERO

Il Sottosegretario Bemporad, riassumendo quanto emerso dalla discussione ha delineato la necessità di rendere effettivamente possibile l'assegnazione degli alloggi GESCAL ai lavoratori residenti all'estero, abolendo il requisito della residenza in Italia per tutti i lavoratori emigrati, prevedendo la possibilità per loro di iniziare e continuare i versamenti dei contributi anche durante la permanenza all'estero, prevedendo la costituzione di speciali programmi di facilitazioni edilizie esclusivamente riservati ai lavoratori emigrati ed eventualmente riservando a coloro che rientrano una aliquota degli alloggi da assegnare.

Maggiore democraticità e rappresentatività del Comitato Consultivo.-

Da tenere nella massima considerazione, inoltre, è la partecipazione diretta degli emigranti alla formulazione della politica che li riguarda. E' per questo - ha dichiarato Bemporad avviandosi al termine della sua esposizione - che si ritiene di estrema utilità ed urgenza la riforma, su basi di maggiore democraticità e rappresentatività del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. Su base periferica, grande importanza assumono i Comitati Consultivi Consolari e il colloquio continuo, vivo e costante con le Associazioni, con i rappresentanti sindacali, anche italiani, dei paesi di emigrazione. Di tutti questi argomenti si è discusso nella Sessione: non vi è dubbio che i problemi della emigrazione si potranno risolvere solo se si affrontano seriamente anche e soprattutto chiamando al dibattito gli emigranti, dibattito e collaborazione del quale il Comitato Consultivo deve essere sempre più concreto esempio.

Bemporad ha concluso rivolgendo un elogio ai consultori per lo spirito costruttivo emerso nelle discussioni e per l'apporto dato alla risoluzione dei problemi che più stanno a cuore ai connazionali all'estero.

Altri argomenti trattati nel corso della IV Sessione del C.C.I.E.

Provvedimenti per i profughi dalla Libia.-

I numerosi problemi della collettività italiana in Libia ed i provvedimenti legislativi in favore dei profughi sono stati esaminati il 24 novembre, nella giornata inaugurale. Dopo una relazione del Ministro Rogard, che ha puntualizzato i problemi dei profughi dalla Libia e le provvidenze adottate ed in corso di adozione, la discussione si è iniziata con un intervento dell'avv. Fazio (Libia). Dopo aver svolto considerazioni di carattere politico generale, l'avv. Fazio si è particolarmente soffermato sulle provvidenze ed i disegni di legge in corso di elaborazione per agevolare il reinserimento dei nostri connazionali nella vita di lavoro italiana. Al dibattito sono intervenuti i consultori Del Giudice (Gran Bretagna), Spezzafuoco (Tunisia), Pizzi (Venezuela), Gariazzo (Belgio), Forioli (Francia), Di Meola (Germania), Alterisio (Argentina), Zancan (Svizzera), Milanese (Francia), Latilla (Etiopia), Bernabei (Ministero Industria). Tutti hanno espresso la loro solidarietà, che deve assumere le forme più rapide e concrete, ai connazionali così doloro-



8

Ministero degli Affari Esteri

samente ed ingiustamente colpiti. Il Sottosegretario Bemporad ha confermato la volontà del Governo di applicare colarmente i provvedimenti già adottati o di presentare al più presto gli altri disegni di legge in corso di elaborazione tra i quali ha particolare rilievo quello relativo agli indennizzi per i boni perduti.

Lo sedute del 26 e 27 novembre. Politica scolastica e culturale.-

La terza e quarta giornata dei lavori del Comitato Consultivo - ultime della IV Sessione - sono state dedicate a diversi argomenti sollevati direttamente dai consultori: criteri seguiti per le assegnazioni dei contributi alle Associazioni (consultori Gariazzo e Petricone); costituzione e funzioni dei Comitati consolari di coordinamento (Alterisio); somme a disposizione dei Consolati per l'assistenza medico-legale in Italia (Ferioli); facilitazioni di viaggio a chi rientra in Italia (Alterisio, Gariazzo, Leoni e Muzii); borse di studio e presalaro universitario (Milanese, Spezzafumo, Alterisio); riconoscimento dei titoli di studio universitari (Della Terza, Petricone, Spezzafumo); Istituti italiani di cultura (Del Giudice); informazioni tramite radio e stampa (Marona, Gariazzo); colonie estive (Alterisio).

Il Consigliere dr. Luigi Augusto Lauriola, Capo dell'Ufficio V della Direzione Generale delle Relazioni Culturali, nel rispondere alle richieste di chiarimenti di alcuni consultori, ha esposto le linee direttrici della politica scolastica e culturale all'estero, con particolare riferimento all'America Latina.

Il Sottosegretario Bemporad, riferendosi ai numerosi interventi dei consultori, ha segnalato che per quanto concerne i contributi alle Associazioni bisogna partire dalla considerazione che l'associazionismo merita d'essere incoraggiato che i contributi vanno concessi valutando l'entità e il valore dell'azione svolta dalle Associazioni a favore degli italiani all'estero. Circa i Comitati consolari di coordinamento, l'on. Bemporad ne ha sottolineato l'importanza per la funzione che essi svolgono e che mira in sostanza ad impedire una dispersione di mezzi e di energie e ad attuare un coordinamento che determini una più efficace tutela dei connazionali; essi non possono limitarsi soltanto al settore assistenziale ma debbono rendersi interpreti dei problemi e delle idee della collettività delle cui istanze possono essere l'espressione più chiara ed efficace. Circa i viaggi a costo ridotto per coloro che da lungo tempo risiedono all'estero, occorre superare notevoli difficoltà finanziarie, esaminando con gli enti competenti ciò che è possibile fare nel settore.

Le risposte dell'on. Bemporad alle domande dei giornalisti presenti alla conferenza stampa.-

Conclusa la sua esposizione, il Sottosegretario Bemporad ha risposto alle domande dei giornalisti presenti, che in taluni casi hanno permesso un utile approfondimento dei problemi esaminati nel corso della IV Sessione del Comitato e degli altri che maggiormente interessano i connazionali all'estero.

RISTRUTTURAZIONE DEL COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.-
Rispondendo ad un redattore di "Lavoro Italiano", organo della UIL, Bemporad ha riferito che la proposta di legge di ristrutturazione del Comitato, presentata dal sen. Coppo che l'ha preceduto nella carica di Sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, è all'ordine del giorno



9

Ministero degli Affari Esteri

della Commissione Affari Esteri del Senato. In questa IV Sessione del Comitato è stato esaminato uno schema di disegno di legge di iniziativa governativa di cui è stato chiesto l'abbinamento con la proposta del sen. Coppo. Tra le caratteristiche più importanti del disegno di legge, figura una maggiore rappresentatività democratica del Comitato attraverso la designazione dei membri da parte delle associazioni italiane all'estero; sarà inoltre ampliato il numero dei componenti includendo esperti designati dalle organizzazioni sindacali, dalle associazioni degli emigrati, dalla stampa italiana all'estero e dagli organismi che si occupano di questioni emigratorie.

AGEVOLAZIONI PER I VIAGGI DEGLI EMIGRATI. - Su tale tema sono intervenuti l'on. Davide Fossa, direttore dell'"Italia d'Oltremare" di Buenos Aires, e Sergio Greco, corrispondente del "Sole d'Italia" di Bruxelles. L'on. Fossa, che nel suo appassionato intervento ha trattato altri importanti argomenti di cui diremo appresso, ha lamentato come per i viaggi collettivi di connazionali dell'Argentina e dell'Uruguay, due dei quali organizzati quest'anno in occasione del Centenario di Roma Capitale dalle Associazioni combattenti di Mar del Plata e di Montevideo, sia stato necessario ricorrere a navi od aerei battenti bandiere straniere a causa delle più favorevoli condizioni accordate. Greco, dal canto suo, ha ricordato le aspirazioni dei lavoratori italiani in Europa di vedere estese anche agli altri Paesi le agevolazioni tariffarie che l'Alitalia ha introdotte con la Germania.

L'on. Bemporad ha risposto che anche il problema delle agevolazioni di viaggio è stato oggetto di dibattito e di suggerimenti molti validi da parte dei consultori, ed ha assicurato che sarà svolta ogni possibile azione per persuadere le società marittime ed aeree che operano nel settore a rendere più accessibile agli italiani all'estero, specie a quelli residenti nei Paesi d'oltremare, il rivedere la Patria d'origine. Per quanto riguarda le agevolazioni di viaggio che l'Alitalia accorda ai connazionali in Germania, Bemporad ha riferito che il rappresentante del Ministero dei Trasporti e dell'Aviazione Civile in seno al Comitato ha comunicato che le trattative dell'Alitalia con le altre compagnie di bandiera sono a buon punto e che si spera di giungere ad una soluzione positiva in un periodo di tempo ragionevole.

L'ESERCIZIO DEL VOTO POLITICO DA PARTE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO. - Anche su questo argomento c'è stata una richiesta di chiarimenti da parte di Sergio Greco, che ha ricordato come da circa due anni esista una Commissione di studio, nota come Commissione Bosco; sullo stesso problema è stata presentata una proposta di legge dal sen. Pella.

Il Sottosegretario ha risposto che, per quanto riguarda i lavori della Commissione, il Ministero degli Esteri, rendendosi conto dell'eccezionale importanza che i connazionali all'estero attribuiscono al voto politico, ha sollecitato la Commissione a comunicare l'esito dell'indagine. Ha aggiunto che si tratta di una materia nella quale è estremamente difficile trovare una soluzione univoca: è il problema più complesso - ha detto - di fronte al quale ci troviamo; comunque è giusto che si giunga ad una conclusione e ad un chiarimento. Naturalmente anche l'ul-



10

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Ufficio della Commissione.

Il corso della proposta Pella è legato al lavoro della Commissione. Sul voto politico si è poi espresso, nel corso del suo incisivo intervento, anche l'on. Fossa. Non vogliamo essere italiani di categoria B ma detto - ed auspichiamo che al voto si arrivi; però ci preoccupiamo di più dell'unità delle collettività. Per questo sarebbe opportuno che si realizzi una rappresentanza diretta in Parlamento degli italiani all'estero, sia pure in misura ridotta per non alterare in modo determinante il quadro politico e l'incidenza dei vari partiti.

CENSIMENTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO E DOPPIA CITTADINANZA. - Questi temi sono stati trattati dall'on. Fossa. Egli ha chiesto che il Ministero degli Esteri si ponga il problema di rifare il censimento quantitativo e qualitativo degli italiani all'estero, per determinare l'apporto dato al mondo dall'emigrazione italiana. Circa il problema della doppia cittadinanza, l'on. Fossa ha osservato che certamente l'italiano all'estero non è completamente libero quando decide di prendere la cittadinanza del Paese ospite. Bisognerebbe fare ciò che hanno fatto altri paesi, e cioè consentire agli emigrati di prendere un'altra cittadinanza senza perdere quella originaria.

Bemporad ha risposto che è desiderio della Direzione Generale Emigrazione di arrivare a conoscere le dimensioni esatte del fenomeno migratorio; è tra l'altro una esigenza basilare di lavoro che viene profondamente sentita. Per quanto riguarda il problema della doppia cittadinanza, il Sottosegretario ha riferito che esso è allo studio. Si tratta di un problema che, oltre ad avere contenuto politico, ha anche riflessi di carattere costituzionale e quindi aspetti eminentemente giuridici. Si dovrà comunque giungere ad una conclusione, forse meno difficile di quella del voto politico.

CONVEGNO DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO. - Rispondendo ad un quesito posto dall'on. Fossa circa l'esigenza di potenziare i servizi radio onde corte per gli italiani residenti nell'America Latina, l'on. Bemporad ha allargato il discorso agli altri strumenti di informazione per gli emigrati, e in primo luogo a giornali italiani all'estero, affermando che il Ministero degli Esteri è ben consapevole che il legame degli emigrati con la Patria di origine è una delle cose più importanti che occorre salvaguardare.

Ed è in questo quadro - ha aggiunto - che è stato costituito un comitato di iniziativa per tenere a Roma nella prossima primavera un convegno della stampa italiana all'estero. Questo comitato sta lavorando attivamente ed è composto di eminenti rappresentanti dei giornali italiani all'estero. Anche l'ostacolo finanziario è stato rimosso perché la somma occorrente per l'organizzazione del convegno è stata stanziata a bilancio.



21

Ministero degli Affari Esteri

CONTATTI PIU' INTENSI CON LE COLLETTIVITA' ITALIANE ALL'ESTERO. - Questa esigenza è stata posta in rilievo da Mons. Silvano Ridolfi, Presidente della Federeuropa, che ha ricordato i recenti incontri di membri della Commissione Esteri della Camera con i connazionali di vari Paesi europei. Nella sua risposta il Sottosegretario ha osservato che ci si sta muovendo in questa direzione: da un lato ci sono i contatti tenuti dal Governo e che sarà opportuno estendere ancora; per quanto riguarda la istituzionalizzazione di un fatto come quello che si è verificato nel corso dell'indagine conoscitiva sull'emigrazione della Commissione Esteri della Camera, mentre è noto che parlamentari di ogni partito mantengono contatti con le collettività all'estero, è evidente la difficoltà di mantenere in modo permanente una commissione parlamentare adibita a tali collegamenti.

TRASFERIMENTO PENSIONI E RIMPATRIO SALME. - Il dott. Giorgio Pelusi, Segretario Generale dell'UNAIE ha sottoposto all'attenzione del Sottosegretario Bemporad il problema dei connazionali costretti a rinunciare al ritorno in Patria per non perdere il diritto alla pensione. Si è riferito in particolare alle dimostrazioni di lavoratori italiani in Svezia. Il dott. Pelusi ha chiesto anche che si avvii a soluzione il problema del rimpatrio delle salme di lavoratori italiani deceduti all'estero.

Per quanto riguarda il trasferimento delle pensioni Bemporad ha risposto che il problema è stato affrontato dal Comitato nel corso della Sessione di quest'anno e che, in proposito, vi è stata una relazione del rappresentante dell'INPS. Per ciò che concerne in particolare la Svezia il Sottosegretario ha annunciato il prossimo arrivo di una delegazione svedese incaricata di discutere il problema. Il rimpatrio delle salme è uno degli argomenti all'ordine del giorno della commissione italo-svizzera. Per i connazionali vittime di infortuni sul lavoro è previsto che il rimpatrio avvenga a spese del datore di lavoro o della società assicuratrice, mentre il problema è più complesso negli altri casi. E' comunque necessario giungere ad una soluzione che tenga conto dei suoi risvolti umani.

LAVORATORI CHE CONTRAGGONO INVALIDITA' ALL'ESTERO. - Il tema è stato affrontato dalla d.ssa Emanuela La Rocca, Presidente del COES (Centro Orientamento Emigranti Siciliani) di Palermo, che ha chiesto per questi lavoratori dei provvedimenti che favoriscono, alla pari con i profughi

(segue al foglio III/c)



12

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

e con altre categorie, il loro reinserimento nel mondo del lavoro. Si tratta - ha affermato la d.ssa La Rocca - di lavoratori doppiamente danneggiati: una prima volta quando sono stati costretti ad emigrare ed una seconda volta allorché hanno contratto una invalidità.

Nella sua risposta l'on. Bemporad ha ricordato che taluni accordi di emigrazione prevedono, per coloro che contraggono invalidità nel Paese di immigrazione, il diritto al rimpatrio. Per quanto riguarda il reinserimento nel mondo del lavoro con riserva di una percentuale dei posti disponibili ed anche per il diritto alla pensione, si tratta di problemi che rientrano in quello più generale della salvaguardia della posizione previdenziale. In proposito al Comitato vi è stata la relazione del rappresentante dell'INPS, ma non è ancora possibile dare un risposta conclusiva. Anche questo è però un problema che va affrontato con urgenza ed impegno.

ESTENSIONE DELLE COLONIE ESTIVE AI FIGLI DEI CONNAZIONALI RESIDENTI NEI PAESI D'OLTREOCEANO. - La d.ssa La Rocca ha posto altresì il problema dell'estensione del beneficio delle colonie estive in Italia ai figli dei connazionali che vivono nei Paesi d'oltreoceano. Riferendosi a sue dirette esperienze, in quanto il COES organizza colonie nell'ambito dei programmi predisposti dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, ha messo in luce i vantaggi che da un soggiorno nella terra di origine possono ricavare questi ragazzi, anche per una migliore conoscenza della nostra lingua.

L'importanza di questo problema è stata riconosciuta, nella sua risposta, dal Sottosegretario Bemporad. Esso, del resto, è stato anche trattato nel corso della IV Sessione del Comitato. Le difficoltà - ha aggiunto - sono d'ordine finanziario, ma ci proponiamo di fare il massimo sforzo con i mezzi di cui disponiamo e che ci auguriamo possano essere accresciuti.

(Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

L'Espresso

di: Svizzera

del: 28-X-70

In occasione della consegna della Targa della Bontà 1970:

Un cordiale incontro italo-svizzero

è
o
r-
A
P
u-
o-
el
lo
ui
so
ji-
la
un
JP
ivi
m-

Nel corso di una simpatica cerimonia al Roter Turm di Baden, il sottosegretario di Stato Leandro Rampa ha consegnato a Dario Robbiani la Targa della Bontà 1970. Il noto riconoscimento, che ogni anno il gruppo familiare «La Serenissima» attribuisce a persone che si siano particolarmente distinte a favore dell'emigrazione, premia così quest'anno l'opera di un nostro collaboratore, che i lettori dell'ECO hanno potuto conoscere e apprezzare anche su queste colonne. Erano presenti alla cerimonia varie personalità italiane e svizzere, tra cui il sindaco di Baden avv. Müller, il console generale d'Italia a Basilea dr. Ghionda, il vice console di Baden dr. Vella, e numerosi altri rappresentanti del mondo politico e industriale argoviese.

Il sindaco di Baden, prendendo la parola in un breve discorso introduttivo, ha ricordato che a Baden le tesi schwarzenbacchiane sono state respinte con una netta maggioranza, chiaro indice della locale atmosfera di cordialità e di comprensione esistente fra italiani e svizzeri. La stessa tesi è stata ulteriormente sviluppata anche dal dr. Ghionda che ha poi sottolineato come Baden sia all'avanguardia in Svizzera nel campo dell'istruzione professionale degli emigrati, grazie al notevole contributo di ditte quali la Brown

Boveri, la Merker, La Oederlin e altre, nonché all'instancabile attività di alcuni italiani che da anni si battono per garantire agli emigrati la possibilità di conseguire una qualificazione professionale. Il dr. Ghionda ha in seguito ringraziato Dario Robbiani per l'obiettività e il coraggio con cui ha sempre sostenuto la causa dell'emigrazione malgrado le difficoltà e gli ostacoli che ha dovuto costantemente superare.

Ha dato la possibilità a italiani e svizzeri di incontrarsi in un clima di simpatia e cordialità reciproca, costituendo una delle purtroppo rare occasioni di contatto fra le due comunità.

Al termine della serata i presenti hanno potuto prendere parte ad una piacevole festa danzante.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 29 NOVEMBRE 1970
.....

8 17

IN VISIONE AL VICE DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale:

Unità

di:

Roma

del:

28-29 XI/70

CONFERENZA STAMPA DEL SOTTOSEGRETARIO BEMPORAD

Emigrazione come libera scelta, non per necessità

A conclusione dei lavori della quarta sessione del comitato consultivo degli italiani all'estero, il sottosegretario al ministero degli Esteri, on. Alberto Bemporad, ha tenuto una conferenza stampa alla Farnesina nel corso della quale ha illustrato i problemi della migrazione e degli emigra-

Dopo aver affermato che la migrazione è un aspetto importante della vita italiana e che è sostanzialmente da attribuirsi alla conseguenza dei cenni la conseguenza della impossibilità da parte dell'Italia di creare posti di lavoro rispondenti all'offerta, il sottosegretario ha detto che si ravvisa una maturazione

economica e politica si è oggi orientati ad elaborare un programma di sviluppo economico sia italiano sia comunitario che tenda a trasformare in una scelta volontaria la necessità del trasferimento di mano d'opera dalle zone depresse verso il nord dell'Italia e i paesi che in Europa e nel mondo hanno carenza di mano d'opera.

Bemporad ha poi aggiunto che in occasione dell'elaborazione del secondo piano quinquennale di sviluppo, il ministero degli Esteri intende adottare tutte le iniziative necessarie affinché il fenomeno emigratorio venga preso in considerazione più organicamente in tutte le sue

implicazioni, dalla formazione professionale scolastica agli alloggi per gli emigrati, che rientrano nella politica di piano.

Il sottosegretario ha posto in risalto che grande importanza potrà avere soprattutto per il problema dei rientri in patria degli emigranti anche la programmazione regionale.

L'on. Bemporad ha poi affermato che sul piano interno italiano occorre dare seguito concreto a talune iniziative - dalle quali è stato fatto recentemente cenno anche in parlamento in occasione dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione - che co-

rebbero da un lato una più efficace tutela dei nostri lavoratori all'estero e, dall'altro, una maggiore valorizzazione economica e tecnica del potenziale di lavoro esistente all'estero. Bemporad ha aggiunto che l'azione da svolgere deve mirare essenzialmente ad un progressivo miglioramento delle condizioni di lavoro dei nostri emigranti nonché ad un loro agevole insediamento nei paesi di residenza; parallelamente occorrerà dare impulso alla preparazione professionale del lavoratore mentre, in pari tempo, dovrebbero essere maggiormente potenziate le iniziative di assistenza scolastica.

Il sottosegretario ha quindi sostenuto che la salvaguardia delle posizioni previdenziali dei nostri lavoratori all'estero potrebbe essere assicurata con l'eventuale emanazione di un provvedimento che si riferisca all'intera situazione previdenziale dell'emigrato con la costituzione di un sistema assicurativo a gestione speciale nel quale dovrebbero confluire sia i contributi degli interessati sia i contributi dello stato.

Dopo aver accennato all'adozione di nuovi interventi nel settore emigratorio e al potenziamento delle strutture dei ministeri più direttamente chiamati in causa, il sottosegretario ha detto che, sul piano dei mezzi finanziari, non v'è dubbio che gli stanziamenti di bilancio del ministero degli Affari Esteri risultino inferiori ai livelli necessari per realizzare più vigorosi interventi per la tutela dei nostri lavoratori all'estero.

L'on. Bemporad ha poi accennato alla creazione di una commissione mista tra il

ministero degli Affari Esteri e quello del Bilancio e della programmazione Economica per la stesura di un quadro generale orientativo da cui potranno essere prese le mosse per singoli progetti operativi. In tale contesto, ha detto, potrebbero anche trovare soluzione alcune aspirazioni delle nostre comunità all'estero, quali quella di un migliore utilizzo delle loro risorse nell'interesse dell'emigrato e dell'economia nazionale e dell'adozione di programmi edilizi per la costruzione di alloggi popolari per coloro che desiderano rimpatriare.

L'on. Bemporad ha poi affermato che è da tenere nella massima considerazione la partecipazione diretta degli emigranti alla formulazione della politica che li riguarda ed è per questo che si ritiene di estrema utilità ed urgenza la riforma, su basi di maggiore democraticità e rappresentatività, del comitato consultivo degli italiani all'estero. Al riguardo sarà ampliato il numero dei suoi componenti includendo esperti designati dalle organizzazioni sindacali, dalle associazioni degli emigrati, dalla stampa italiana all'estero e dagli organismi che si occupano di questioni emigratorie.

A conclusione della sua conferenza stampa, il sottosegretario agli Esteri ha ribadito la volontà politica del governo di risolvere ed affrontare i problemi dell'emigrazione, tra i quali quello del voto di cui si sta occupando un'apposita commissione, delle riduzioni di viaggio per gli emigranti ed i loro familiari che desiderano rientrare in Italia e del problema relativo al censimento degli italiani nel mondo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMICIZIA E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale:

Cylo

di:

Roma

del:

28-11-70

Una diffida al governo libico

In relazione a notizie di stampa relative a un decreto del governo libico che annuncia progetti per la vendita all'asta di tutte le proprietà e imprese confiscate ai cittadini italiani espulsi dalla Libia, negli ambienti della Farnesina si precisa che tale vendita avrebbe per oggetto beni di cui i nostri connazionali sono stati privati in violazione di una risoluzione dell'ONU e di precise disposizioni dell'accordo italo-libico del 1956.

Viene di conseguenza espressa la più ampia riserva circa la legittimità di un provvedimento del genere che, come la precedente confisca, violerebbe chiare norme del diritto internazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale:

Globe

di:

Roma

del:

28-11-70

Una diffida al governo libico

In relazione a notizie di stampa relative a un decreto del governo libico che annuncia progetti per la vendita all'asta di tutte le proprietà e imprese confiscate ai cittadini italiani espulsi dalla Libia, negli ambienti della Farnesina si precisa che tale vendita avrebbe per oggetto beni di cui i nostri connazionali sono stati privati in violazione di una risoluzione dell'ONU e di precise disposizioni dell'accordo italo-libico del 1956.

Viene di conseguenza espressa la più ampia riserva circa la legittimità di un provvedimento del genere che, come la precedente confisca, violerebbe chiare norme del diritto internazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

Giornale

di:

Relano

del:

29-XI-40

In Francia commemo- razione garibaldina

dalla nostra redazione

PARIGI, 28 novembre

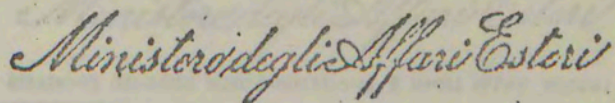
I garibaldini d'Italia sono stati ufficialmente ricevuti dal Consiglio comunale di Parigi. Il gruppo, composto di 150 camicie rosse e accompagnato dalla celebre banda musicale di Poggio Mirteto (fondata ai tempi dei Mille, dall'Eroe dei due mondi), è giunto nella capitale francese per celebrare il centenario di Roma capitale, nonché l'intervento di Garibaldi alla testa dell'armata dei Vosgi, in difesa della Francia invasa dai prussiani nel 1870.

I garibaldini italiani, appartenenti all'Associazione italiana dei garibaldini veterani e reduci dei Mille, delle Argonne e della Resistenza, col patrocinio della Presidenza del Consiglio, sono stati condotti, in questo loro pellegrinaggio commemorativo dal senatore Aldo Spallicci, già comandante di un reparto di garibaldini delle Argonne, e da Pasquale Bandiera, presidente dell'associazione e direttore della « Voce repubblicana ».

Accompagnato da delegazioni di garibaldini italiani residenti in Francia (presieduti dal comandante Maffini), associazioni combattentistiche e rappresentanze dell'esercito francese, il gruppo si è recato al sacrario dei Caduti della Resistenza francese, una collina sulla Senna chiamata Mont Valerien, dove per anni, ogni alba, i nazisti fucilavano gruppi di partigiani.

Da Parigi, i garibaldini si sono spostati a Digione e sui luoghi che videro un secolo fa l'eroica controffensiva di Garibaldi, l'unico fatto d'armi, dopo la disfatta di Sedan, che portò alla repubblica di Léon Gambetta una speranza di vittoria.

L'omaggio a Giuseppe Garibaldi e ai suoi volontari in terra di Francia, ha voluto essere omaggio a tutti i combattenti italiani caduti in difesa della nazione sorella.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

taglio del Giornale:

84 мурр

di:

100000

ငါတို့

23-XI-70

Roma, 28 novembre.

Il sottosegretario alla Presidenza, Antoniozzi, conversando con i giornalisti al termine della seduta del Consiglio dei ministri, ha detto che, nel corso della riunione, il Consiglio aveva approvato l'istituzione di una ambasciata d'Italia a Pechino, in sostituzione di quella precedentemente istituita a Nanchino, che aveva sede a Formosa.

(Ag. Italia)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma

del:

23-XI-40

DALLE «PARTECIPAZIONI» NEL '69

Altri 10 mila lavoratori assunti nel Mezzogiorno

Il numero complessivo degli addetti è salito, in tutto il Paese, ad oltre quattrocentomila unità - Buoni previsioni per l'anno in corso

L'occupazione nelle aziende a partecipazione statale aveva raggiunto complessivamente alla fine del 1969 i 418 mila addetti, 401 mila 700 operanti in Italia e gli altri all'estero. Rispetto al 1968 l'occupazione è aumentata, nel sistema delle partecipazioni statali, di 24 mila 400 unità.

Gli incrementi di occupazione di maggior rilievo si sono avuti nelle aziende meccaniche (più 8.700 addetti) e in particolare nell'Alfa Romeo, nell'Aerfer nell'Alfasud e nella Sit-Siemens, in quelle siderurgiche (più 3.100 addetti), soprattutto per l'amplia-

mento dello stabilimento dell'Italsider di Taranto e nel comparto delle fonti di energia (più 2.700 addetti).

Quanto alla ripartizione territoriale della maggiore occupazione nelle aziende pubbliche — è detto nella relazione programmatica delle partecipazioni statali — diecimila 200 nuove unità lavorative sono state assunte nel Mezzogiorno. Nel corso degli anni sessanta i posti di lavoro delle aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno si sono accresciuti di oltre il 75 per cento contro un incremento del 36

per cento nell'insieme del Paese.

Si prevede che alla fine dell'anno in corso i dipendenti delle aziende a partecipazione statale aumenteranno di circa 25 mila unità.

Per quel che riguarda la distribuzione regionale dell'occupazione nel 1969, il 57,2 per cento del personale lavora nell'Italia settentrionale, il 18,8 per cento in quella centrale ed il 24 per cento in quella meridionale ed insulare.

Il più alto numero di dipendenti delle partecipazioni è localizzato in Lombardia (97 mila unità pari al 25,7 per cento del totale degli occupati), seguita dalla Campania (42 mila unità, 11,1 per cento), dalla Liguria (40 mila 700, 10,8 per cento), dal Lazio (31 mila 300, 8,3 per cento), dalla Toscana (28 mila 400, 7,5 per cento), dal Piemonte-Valle d'Aosta (27 mila cento, 7,2 per cento), dal Veneto (19 mila 200, 5,1 per cento), dalla Puglia (18 mila 600, 4,9 per cento), dalla Emilia-Toscana (15 mila 400, 4,1 per cento), dal Friuli-Venezia Giulia (15 mila 300, 4,0 per cento), dalla Sicilia (13 mila 200, 3,5 per cento), dall'Umbria (8.800, 2,3 per cento), dagli Abruzzi e Molise (6.800, 1,8 per cento), dalla Sardegna (4.200, 1,1 per cento), dalla Basilicata e dalla Calabria (2.900 unità ciascuna, 0,8 per cento), dalle Marche (2.700, 0,7 per cento) e dal Trentino-Alto Adige (1.300, 0,3 per cento).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale:

l'Espresso

di: *Roma* del: *28-XI-70*

VI PARTECIPERANNO ANCHE
GLI INDUSTRIALI E I SINDACATI

Cee: costituito un comitato per l'occupazione

Avrà una funzione di consulenza per le istituzioni comunitarie al fine di facilitare il coordinamento delle politiche nazionali nel settore

Nel corso della sessione dei ministri degli Affari sociali della Comunità Europea, svoltasi a Bruxelles, i ministri dei 6 paesi hanno stabilito la costituzione del Comitato permanente dell'occupazione.

In tale maniera viene attuata la decisione presa nella conferenza tripartita sull'occupazione svoltasi nell'aprile scorso a Lussemburgo. Nel Comitato, che avrà una composizione quadripartita, cioè con la partecipazione degli Stati membri, della Commissione Europea e delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, i seggi attribuiti ai partners sociali sono 32 dei quali 18 alle organizzazioni sindacali, ed in particolare 9 al Consiglio europeo dei sindacati liberi, 4 alla Confederazione mondiale del lavoro (cattolici) e 2 al Comitato Cgil-Cgt e 3 ad altre organizzazioni operanti nel settore europeo, quali la Cio-Ciftc e Dag.

Tale Comitato potrà sostituire un organo esecutivo: al fine di assicurare il suo funzionamento interverrà prima dell'avvio di ogni decisione comunitaria ed avrà una funzione di consulenza per le istituzioni comunitarie al fine di facilitare il coordinamento delle politiche nazionali dell'occupazione con gli obiettivi comunitari. Cioè, in sostanza, organo di dialogo, di consultazione e di concertazione su

tutti quei problemi relativi al mercato del lavoro ed ai legami esistenti con la politica regionale e con la politica a medio termine della Comunità.

Il Consiglio dei ministri che assicurerà la presidenza di questo organismo in stretta collaborazione con la Commissione, dovrà garantire un costante scambio di informazioni su questi problemi al tempo stesso considerando i problemi della formazione professionale.

Tra le prime questioni che il nuovo importante organismo comunitario dovrà affrontare vi sarà quella del mercato dell'occupazione nel 1970 in relazione ai problemi dei lavoratori migranti comunitari di fronte ai lavoratori dei paesi terzi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale: Corriere della Sera di: Milano del: 29-XI-40

PRECISAZIONE DELLA FARNESINA

La vendita all'asta dei beni degli italiani in Libia

Roma, 28 novembre.

In relazione a notizie di stampa relative a un decreto del governo libico che annuncia progetti per la vendita all'asta di tutte le proprietà e le imprese confiscate ai cittadini italiani espulsi dalla Libia, negli ambienti della Farnesina si precisa che tale vendita avrebbe per oggetto beni di cui i nostri connazionali sono stati privati in violazione di una risoluzione dell'ONU e di precise disposizioni dell'accordo italo-libico del 1956.

Viene di conseguenza espressa la più ampia riserva circa la legittimità di un provvedimento del genere che, come la precedente confisca, violerebbe chiare norme del diritto internazionale.

- ◆ Sul tappeto temi « complessi »: le rimesse, gli alloggi GESCAL, lo statuto dei lavoratori
- ◆ Quest'anno i consultori hanno ricevuto in anticipo, come il nostro giornale aveva auspicato, il testo delle proposte in discussione
- ◆ Il problema di sempre: c'è la volontà politica di realizzare i suggerimenti avanzati dai consultori?

Il 24 novembre si è riunito a Roma il Comitato consultivo per gli italiani all'estero, per la sua quarta e penultima sessione. Di che cosa discutono i membri dell'organismo? Come la loro azione si collega a quella degli anni precedenti? Abbiamo rivolto queste e altre domande al segretario del Comitato, il consigliere Pediconi, alto funzionario del ministero degli Esteri.

« I problemi all'ordine del giorno dei lavori — risponde Pediconi — sono: provvedimenti in favore dei profughi dalla Libia; disegno di legge 1033 sul potenziamento delle scuole all'estero per gli emigrati e i loro familiari; Statuto dei lavoratori che si trasferiscono all'estero alle dipendenze di imprese nazionali; rimesse degli emigrati; alloggi GESCAL per gli italiani all'estero; inps e previdenze per gli emigrati aventi diritto ».

La validità delle reali capacità del Comitato è stata posta in discussione da varie parti. Si è detto, per esempio, che l'organismo pecca di mancanza di con-

cretezza e che è necessaria una sua riforma. Che cosa risponde il consigliere Pediconi in proposito?

« Intanto — è la risposta — rivedendo all'azione del Comitato diversi degli obiettivi raggiunti recentemente nel campo della politica per gli emigrati. L'Anagrafe degli italiani all'estero, per esempio, è stata una idea del Comitato. L'organismo, inoltre, con la sua iniziativa ha contribuito al miglioramento dei Contratti consolari di coordinamento. Sempre da questa attività è scaturito il disegno di legge 1033 già approvato al Senato e ora in via di ratifica alla Camera sulle scuole all'estero. Questa approvazione avverrà sicuramente, se non entro la fine di quest'anno, nel primo semestre del 1971 ».

« L'impazienza dei connazionali che vivono lontani da casa — continua Pediconi — è più che giustificata. Molti dei problemi che noi discutiamo, però, come quello del voto all'estero per gli emigrati, non sono di semplice

soluzione e richiedono tempo: un tempo, certamente, da stringere e da fare fruttare al massimo. Bisogna ricordare, infine, che il Comitato è un organo consultivo e non deliberante ».

Parliamo della riforma. Questa, come lei sa, è auspicata dalla stessa Commissione parlamentare che sta svolgendo l'indagine sui problemi della emigrazione italiana. Nelle ultime settimane, poi, è stato pubblicato il rapporto sull'emigrazione chiesto dalla Camera dei deputati al Consiglio nazionale della economia e del lavoro. Nel rapporto, a proposito del Comitato consultivo, tra l'altro si trova scritto: « Il Ccile non ha assicurato, finora, una rappresentanza e una partecipazione democratica e qualificata degli emigrati, delle loro associazioni e dei sindacati alla soluzione dei problemi dell'emigrazione. Lei è d'accordo su questi punti? »

« Sono rilievi — risponde il segretario — sui quali siamo d'accordo tutti. A discolpa delle lacune di struttura del Comitato,

si può dire che questo è sorto solo recentemente, nel '67, e come una iniziativa nuova e inedita: ora, però, l'esperienza ha messo in luce i difetti dell'organismo. Come ovviare alla situazione? Il Comitato, quando viene istituito, ebbe un mandato di

5 anni. Manca un anno, quindi, alla sua scadenza; un anno nel quale l'esperienza compiuta agiterà da prezioso consigliere per elaborare le linee di una riforma che potrà scattare dal prossimo mandato che l'organismo riceverà ».

« Oggi — continua Pediconi — i membri del Comitato sono 40; il loro numero potrà venire aumentato. Per quanto riguarda la designazione dei membri, bisognerà poi che una parte di questa venga decisa dalle associazioni degli italiani all'estero. Per quanto riguarda i sindacati questi fanno già parte del Comitato come esperti. Un discorso a parte meritano i giornalisti che si occupano della problematica dell'emigrazione: anche alcuni di loro dovrebbero venire ammessi nell'organismo in qualità di membri ».

E torniamo all'attuale sessione del Comitato consultivo. Lei, consigliere, ci ha elencato i punti all'ordine del giorno. Quali, tra questi, ritiene quelli di maggiore importanza, sui quali la discussione potrà portare a proposte concrete? »

« Le questioni all'ordine del giorno sono tutte egualmente importanti. E' preferibile parlare di maggiore o minore complessità degli argomenti. In questo senso, il più grosso di tutti diventa quello delle rimesse degli emigrati. Come reintegrare e reinvestire i denari che tornano? Come e verso quali settori incentivare le rimesse? Come ricordare le rimesse con i pla-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

EGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

101 Governo degli Italiani: Sovvenire del 29-XI-70





2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

di:

del:

ni di investimento che Governo, Parlamento e ora le Regioni decidono per le diverse parti d'Italia? Sono problemi che dipendono ognuno dall'altro; non valutare bene uno o l'altro degli elementi può volere dire sbagliare tutto ».

« C'è poi — continua Pediconi — lo Statuto dei lavoratori; si tratta di una esigenza immediata per le conseguenze che porta nei campi della sicurezza e della previdenza sociale. Ancora: si potrebbe riuscire a risolvere il problema di come fare concorrere alle assegnazioni Gesca gli italiani che lavorano all'estero. Il Comitato consultivo, insomma, si presenta a questo

suo quarto appuntamento con un calendario di lavori abbastanza agguerrito. Mancherà, purtroppo, uno dei membri, il professor Giordano, di Buenos Aires, morto nei mesi scorsi e ancora non sostituito con un altro consultore ».

Termina qui l'intervista con il Segretario del Comitato. Intanto l'organismo al quale sono legati una parte dei diritti, dei disagi delle ansie e delle conquiste degli emigrati italiani è tornato, riunirsi. Staremo a vedere i risultati che si riusciranno a ottenere alla fine della sessione.

.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale: Corriere della Sera di Suona del 28-XI-70

Il censimento federale della popolazione

Il 1970 è un anno di censimento in Svizzera. Si prevede che la popolazione residente nella Confederazione al 1. dicembre 1970 sarà di oltre 6 milioni di persone. A quella data, tutti gli abitanti della Svizzera dovranno aver riempito il questionario che circa 35.000 agenti incaricati del censimento avranno loro portato nell'ultima settimana di novembre. Questi stessi agenti ritorneranno a prendere il formulario nel corso dei primi giorni di dicembre. Tutti i questionari saranno spediti dai Comuni a Berna, dove un potente ordinatore effettuerà lo spoglio dei dati. Nelle settimane e nei mesi che seguiranno, i risultati verranno trasmessi alle autorità, ai responsabili dell'economia e della pianificazione, nonché a diversi esperti.

Spoglio elettronico

Nel corso di una conferenza-stampa data al Palazzo federale, l'on. Tschudi, capo del dipartimento dell'interno e attuale presidente della Confederazione, ha annunciato il censimento federale della popolazione, la cui data è stata fissata alla notte 30 novembre - 1. dicembre. Il presidente della Confederazione ha sottolineato l'importanza di questa operazione sui piani sociale, economico, politico e culturale ed in particolare per gli studi prospettivi. L'organizzazione della nostra esistenza e l'ordinamento del territorio esigono dei dati precisi sulla popolazione, sui movimenti e la struttura demografica. Per la seconda volta, dopo il censimento del 1960, lo spoglio dei dati verrà effettuato elettronicamente, e ne conseguirà così una trasmissione dei risultati nettamente più rapida, esigendo peraltro un lavoro più attento del personale incaricato dello spoglio ed uno sforzo più grande da parte di ognuno.

I signori Senglet e Zollinger, direttore e direttore supplente dell'ufficio federale delle statistiche, hanno precisato per la stampa le modalità dell'operazione. Si è appreso che il bollettino individuale dovrà essere riempito con una matita che verrà distribuita a questo

scopo ad ogni persona. bisognerà riempire degli spazi con un tratto orizzontale per dare certe risposte oppure scrivere in lettere o in cifre le indicazioni richieste.

Un lettore ottico si stabilizzerà innanzitutto sulla forma, in

U stampate sul questionario, quindi un raggio programma leggerà i tratti a matita e le cifre iscritte a mano che prima saranno stati trascritti all'ufficio centrale da un personale adeguatamente istruito.

La stampa in due colori dei formulari si spiega con il fatto che, il lettore ottico, non potendo trattenerne il colore celeste, non verrà sollecitato da certe indicazioni contenute nelle caselle di questo colore, utili a chi riempie il questionario o a chi lo controlla o lo spoglia. In questo modo, è stato possibile indicare gli spazi nei quali dovranno essere iscritti i tratti e le cifre senza disturbare la lettura elettronica.

Grazie all'uso del lettore ottico, gran parte delle indicazioni della popolazione sarà trasmessa direttamente dai questionari a dei nastri magnetici. Nel corso della stessa operazione, il lettore rileva pure le cifre stilizzate dal personale ausiliare dell'ufficio federale delle statistiche, tutto ciò al ritmo di 150 questionari al minuto.

Il censimento delle abitazioni e delle case

Le abitazioni e, per la prima volta, le case abitate, saranno pure l'oggetto del censimento. Il « Foglio di casa » contiene diverse domande che finora figuravano nella « scheda d'abitazione », ma alle quali gli inquilini erano spesso incapaci di rispondere (domande sul periodo di costruzione, il raccordo alla rete di canalizzazione, ecc.). Il censimento delle case sarà esteso anche alle residenze secondarie, gli appartamenti di vacanza e, naturalmente, alla nuova forma di proprietà per piani.

Le domande

In confronto con il censimento del 1960, certe domande sono state soppresse, mentre altre ne sono state aggiunte, quali quelle relati-

ve al domicilio di cinque anni fa e di un anno fa, questo per fornire delle informazioni sulle migrazioni interne, nonché alcune domande sui certificati e diplomi ottenuti, sulla durata del percorso per recarsi al lavoro ed il mezzo di trasporto adoperato a questo proposito. Le domande sulla formazione scolastica e l'attività professionale sono state formulate in un altro modo, come pure quelle relative all'attività economica, per meglio distinguere l'occupazione a tempo parziale e le professioni accessorie.

Il bollettino individuale e la scheda d'abitazione, che riguardano tutta la popolazione, sono stati stampati in tedesco, in francese ed in italiano, ma anche nei due dialetti dei Grigioni ed in spagnolo.

Renitenti e costo dell'operazione

I renitenti che rifiutassero di rispondere al questionario sono passibili di multe fino a 500 franchi. Ma è evidente che non si desidera sanzionare la popolazione e che gli agenti incaricati del censimento dovranno aiutare chiunque si trovi in difficoltà a riempire il formulario. Nei piccoli comuni, il maestro ed il segretario comunale potranno prestare il loro aiuto.

Il costo globale del censimento è stato valutato a circa 20 milioni di franchi, dei quali due terzi sono a carico della Confederazione (da 12 a 14 milioni di franchi). La sola distribuzione delle matite viene a costare 70.000 franchi. Ci si attende a delle omissioni o a delle informazioni completamente sbagliate in una proporzione da 0,25 a 0,50 per cento, ciò che equivale a 20-30.000 casi su un totale di 6 milioni.

Il censimento è indispensabile

Ci si può chiedere se le informazioni fornite dal registro degli abitanti, ad esempio, non sono sufficienti per evitare questi censimenti periodici della popolazione. Gli esperti sono dell'avviso che il censimento rimane indispensabile, in quanto i registri non sono redatti allo stesso modo e la nozione di domicilio è interpretata in modo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale:

di:

dell:

diverso. In più, i registri spesso non sono aggiornati per quanto riguarda la professione e la situazione sociale.

In vista della ripartizione dei seggi al Consiglio nazionale, i dati definitivi sulla popolazione residente in ogni comune dovranno essere disponibili entro giugno 1971 al più tardi. Comunque, l'ufficio federale delle statistiche spera che questa tappa dello spoglio sia terminata alla fine del mese di marzo.

Gli italiani a Vevey

Approfittiamo per informare gli italiani di Vevey e dintorni che si trovassero in difficoltà nel riempire i questionari, che potranno rivolgersi per qualsiasi aiuto ai due circoli italiani della città (Circolo italiano, Ancienne-Monneresse 9 bis ed Associazione Lavoratori italiani, rue des Tilleuls 8). I giorni e le ore di apertura saranno loro indicati da un'apposita lettera che riceveranno dall'agente del censimento.

Per questa encomiabile iniziativa, che è stata estesa anche ai lavoratori spagnoli grazie al centro spagnolo, meritano parole di elogio la Polizia municipale di Vevey, ideatrice, ed i due circoli già menzionati, che si sono detti ben lieti di rendere questo servizio ai loro connazionali.

E non vorremmo concludere senza ringraziare da queste colonne la Agenzia Telegrafica Svizzera ed il caporale Geiger, della Polizia di Vevey, per le preziose informazioni che ci hanno fornito per la stesura di queste righe.

Gino Driussi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale: Governo degli Italiani di: Serravallo del: 29 XI 40

Il gioco di Schwarzenbach?

L'accusa è già nell'aria: chi auspica un atteggiamento intransigente dell'Italia nelle trattative per l'associazione della Svizzera al MEC, fa il gioco dell'on. Schwarzenbach. Dimostra incomprensione verso la situazione elvetica.

Noi siamo di quelli che chiediamo all'Italia una tale intransigenza. Ecco perchè, respingendo l'accusa, vogliamo approfittarne per approfondire un po' questo ordine di idee che è di grande interesse, in quanto coinvolge la ostruzione dell'Europa di domani, e, in prospettive più immediate, la condizione giuridica degli stranieri in Svizzera.

★

Che si tratti di un'accusa infondata, è di una chiarezza trasparente. Schwarzenbach vuole la preclusione all'Europa, noi invece riteniamo che la Svizzera, per la sua tradizione storica e per la sua posizione geografica, debba far parte dell'Europa. E salutiamo con soddisfazione ogni passo di avvicinamento, sperando che le trattative che inizieranno il 16 dicembre prossimo, pur tra le prevedibili difficoltà, approdino a risultati positivi.

Nessuno che voglia leggere nella storia del nostro tempo con spirito realistico, può augurarsi che un obiettivo di questo genere fallisca. Ma non sarebbe giustificabile — ecco il punto — che la Svizzera potesse chiedere e ottenere concessioni particolari capaci di capovolgere i presupposti ai quali si fonda l'unità europea, quali sono la libera circolazione e la parità di trattamento dei lavoratori. Sarebbe come voler far pagare alle forze lavorative straniere il prezzo di un'operazione economica. Il danno non deriverebbe soltanto alla categoria dei « Gastarbeiter »; deriverebbe alla Svizzera stessa, la quale si lascerebbe sfuggire l'occasione per risolvere le gravi tensioni sociali che ora la pervadono.

Due fatti avvalorano questa nostra opinione: la Svizzera è fortemente integrata nel mercato continentale del lavoro e ha bisogno dell'apporto estero; la Svizzera ha ricevuto in questi anni un numero di operai esteri proporzionalmente maggiore di quello degli Stati della CEE, pur non mettendo il principio della libera circolazione.

Ciò significa che, a nostro modo di vedere, l'integrazione con i Paesi comunitari è possibile, e che uno sforzo serio in tal senso può sfociare in un epilogo positivo.

★

Naturalmente ci vorrà del tempo. Neanche gli attuali organismi europei sono sbocciati d'incanto: tutti conoscono le difficoltà e gli ostacoli che sono stati superati. E' occorsa una buona volontà a tutta prova.

Ebbene, accettato il principio della gradualità, e proprio la buona volontà che la Svizzera deve manifestare.

In quali modi concreti? Non abbiamo elementi per rispondere esaurientemente a questo interrogativo. Sappiamo soltanto che alla Svizzera si pongono problemi di natura politica ed economica non indifferenti che saranno oggetto delle prossime discussioni esplorative. Da queste stesse discussioni risulterà chiara e particolareggiata la posizione elvetica; finora è chiaro soltanto che la Svizzera chiede un trattamento preferenziale.

Per quanto riguarda la manodopera estera, le preferenze non potrebbero, a nostro parere, spingersi al punto da sanzionare la situazione attuale, ma dovrebbero accettare una evoluzione graduale di cui la libertà di movimento e l'equiparazione ai lavoratori del posto sia lo sbocco necessario entro un termine prefissato.

Questo, del resto, è il pensiero di sociologi elvetici. Augustin Macheret, ad esempio, propone alcune tappe, come: l'ammorbidente della distinzione tra dimora e domicilio e la conseguente riduzione dei periodi di attesa da 10 a 5 anni; l'automatica rinnovazione dei permessi di soggiorno; la possibilità di cambiare professione dopo due anni; l'attenuazione delle restrizioni della polizia degli stranieri.

Diminuendo la pressione migratoria alla frontiera — ciò che sta avvenendo, come dimostrano le statistiche che abbiamo pubblicato la settimana scorsa — il legislatore elvetico dovrà rendersi conto della necessità di sostituire il sistema delle autorizzazioni di polizia con la libertà di circolazione. « Speriamo allora — scrive Macheret — che non abbia a pentirsi per il malthusianesimo delle sue decisioni di contingentamento ».

★

Dunque, una progressiva liberalizzazione. Un banco di prova è imminente: la seconda sessione delle trattative italo-svizzere, che, in questa logica e nelle prospettive accennate, dovrebbero arrivare a conclusioni obbligate, come: la soppressione degli stagionali e l'abolizione degli ostacoli ai ricongiungimenti delle famiglie; due esigenze impellenti che dimostrano o meno la volontà di raggiungere la libera circolazione.

GIULIO NICOLINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale: Corriere della Sera di: Siracusa del: 29 XI 40

Considerazioni di un consultore

C.C.I.E., direzione generale e Consiglio superiore dell'emigrazione

All'ordine del giorno della quarta Sessione del CCIE, non figura più, come nelle tre precedenti Sessioni, la riforma del Comitato in senso rappresentativo. Il disegno di legge, infatti, elaborato dal Comitato stesso e presentato al Parlamento dai Senatori Coppo, Spagnoli e altri, ha avuto il parere contrario della 5.a Commissione (Finanze e Tesoro) del Senato «per ragioni tecniche, riguardanti l'imputazione della spesa e il reperimento dei fondi relativi» (200 milioni annui!).

C.C.I.E. perciò rimarrà un organo consultivo del Ministero degli Esteri e, come tale, dovrà lavorare. Realismo vuole che si prenda atto della volontà del Parlamento; perchè si tratta di volontà, non di difficoltà a reperire un modestissimo finanziamento.

Viene però spontanea una domanda; anzi una serie di domande, quelle di sempre. Eccole: gli emigrati italiani nel mondo reclamano giustamente di essere rappresentati là dove si discutono e si decidono le loro sorti. Come dar loro quest'effettiva rappresentanza? molti e gravi problemi dell'emigrazione richiedono interventi rapidi e collegati dell'Esecutivo. Può continuare, come al presente, l'esclusiva competenza di una Sezione del Ministero degli AA.EE?

Tentiamo di abbozzare una risposta concreta alle due domande. Una risposta che vuol essere insieme una proposta.

E' nostro convincimento, del resto altre volte illustrato nelle colonne di questo giornale, che la molteplicità dei problemi dell'emigrazione e le continue implicanze degli stessi con altri importanti problemi del lavoro, dell'educazione, della sanità, ecc., postulino ormai un organismo esecutivo di più ampia portata e di più estese competenze dell'attuale Direzione dell'Emigrazione.

Si potrebbe ipotizzare o un Comitato interministeriale, o una Direzione Generale alla dipendenza del Consiglio dei Ministri. Tale organo esecutivo avrebbe ben altra proporzione ed incisività nella soluzione dei problemi della emigrazione. Esso eviterebbe il conflitto di competenze, il laborioso lavoro di consultazione, l'iter burocratico, arduo e difficile, di misure pratiche urgenti e attese. Un Comitato Consultivo, composto di emigrati e di studiosi esperti nelle varie questioni, avrebbe una funzione di confronto e di stimolo di grande importanza sul piano della azione.

Ristrutturato così l'Esecutivo, rimane pur tuttavia sempre il problema del Legislativo e della rappresentanza degli Emigrati là dove si discutono e si decidono le loro sorti.

Ed anche qui vogliamo essere estremamente chiari. Il Legislativo per i problemi dell'emigrazione è e rimane il Parlamento Nazionale. Il quale, tuttavia, meglio potrebbe adempiere alle sue insostituibili funzioni se potesse avvalersi, per le sue ricerche e per il necessario confronto con la realtà, dell'iniziativa e del lavoro di un Consiglio Superiore dell'Emigrazione, costituito in senso rappresentativo e strutturato sulla base dei Consigli Superiori già esistenti e operanti.

Un Consiglio Superiore nel quale siedano insieme, studiosi, esperti, rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dei patronati e ran-

presentanti degli emigrati, da essi stessi designati, con il compito preciso di analizzare dal vivo la realtà migratoria è un insostituibile esigenza sia del Parlamento, che troverebbe in esso confronto e collaborazione nell'interpretare la sempre mutevole realtà dell'emigrazione, sia degli stessi Emigrati, che potrebbero così esprimere la loro

concreta partecipazione nella soluzione dei loro problemi.

I motivi che avevano ispirato la ristrutturazione del C.C.I.E. in senso rappresentativo, rimangono tuttora validi; si sono, anzi, fatti più impellenti. L'emigrazione, specialmente europea, sta prendendo rapidamente coscienza del suo ruolo insostituibile nella società sia italiana, che dei Paesi "immigrazione"; sta soprattutto prendendo coscienza che non vi saranno soluzioni valide, nel campo migratorio, senza l'apporto degli stessi Emigrati, in prima persona.

In alcune Nazioni europee le Associazioni degli Emigrati si sono costituite o stanno costituendosi, al di là e al di sopra di scopi e interessi particolari o di parte, in Comitati d'Intesa organismi rappresentativi dell'emigrazione. Sotto questa spinta stanno rapidamente

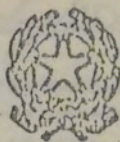
mutando i termini dei rapporti tra l'emigrazione e la classe politica e sindacale. Il linguaggio dell'interessamento e dell'assistenza da esse espresso, sta per essere superato in favore del linguaggio, più dignitoso e più nobile, della libera discussione, dell'incontro, del dialogo, delle trattative. Linguaggio che già fa intravedere quali saranno le tappe della trasformazione dell'emigrazione dallo stato di necessità in condizione di libera scelta.

L'emigrazione, in una parola, sta dimostrando la sua raggiunta maturità e la consapevolezza di essere un interlocutore valido ed insostituibile nei confronti sia del Parlamento che del Governo.

Verrà accolta la sua esigenza di rappresentatività e la sua fattiva capacità di collaborazione? Oppure è utopia pensarla?

Tuttavia anche se l'idea di costituire un Consiglio Superiore della Emigrazione non dovesse essere accolta, nè realizzata, un fatto rimane, ed è questo: che la realtà dell'emigrazione cammina molto più veloce delle idee e degli strumenti per esprimerla. E questa realtà non è un'idea; è un fatto che è pericoloso ignorare.

Livio Zancan



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale: Giornale di Sicilia: Palermo del 28-XI-40

Il dramma degli emigranti italiani in Australia

Sulle condizioni di vita dei nostri emigrati nel mondo, sono stati versati fiumi di inchiostro. Praticamente, sappiamo tutti (quasi) di quanto avviene, tanto per fare alcuni esempi, in Canada, in Svizzera, in Belgio, in Germania.

Di quanto succede in Australia, fino ad ora abbiamo saputo soltanto quanto ci viene detto «ufficialmente», attraverso alcuni servizi di informazione che però, — evidentemente — qualcosa ci hanno tenuto nascosto.

Il settimanale per giovani «Ciao 2001» ha condotto una documentata inchiesta sull'emigrazione dei giovani italiani in Australia dalla

quale emerge una realtà gravissima e, per molti aspetti, completamente sconosciuta. Una realtà che potrebbe colpire le autorità, italiane e australiane, che si occupano dell'emigrazione. Una realtà avallata con interviste, dichiarazioni, aperte denunce, raccolte in Italia e in Australia. Una realtà che potrebbe essere definita: una nuova «tratta dei bianchi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale: *L'Unità*

di:

del:

28-XI-70

Una diversa politica per l'emigrazione

Il 24 Novembre è iniziata a Roma, presso il Ministero degli Affari Esteri, la riunione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, per discutere un nutrito ordine del giorno che riguarda i problemi dei profughi in Libia; il disegno di legge relativo alle iniziative scolastiche e alla formazione e perfezionamento professionale a favore dei lavoratori e loro familiari; lo statuto dei lavoratori che si trasferiscono all'estero alle dipendenze di imprese nazionali; le rimesse degli emigrati; gli alloggi GESCAL, per i lavoratori all'estero; alcune questioni previdenziali.

Vogliamo cogliere l'occasione della VI convocazione del CCIE per sollevare alcune questioni relative all'ordine del giorno e per fare alcune considerazioni generali. Per il primo aspetto ci vogliamo soffermare brevemente sul problema delle rimesse e degli alloggi GESCAL. Le rimesse, come affermano le statistiche ufficiali, costituiscono complessivamente un gettito che si è ormai stabilizzato a livelli molto elevati (oltre i 500 miliardi ogni anno). Per il 1970, in base all'andamento dei primi 7 mesi, si prevede un incremento delle rimesse superiore al 3 per cento rispetto al 1969. Si tratta tuttavia di dati che si riferiscono al solo movimento che si verifica nei canali bancari e quindi di dati in difetto in quanto non possono considerare le somme che gli emigrati portano direttamente in Italia durante le vacanze e le feste di fine anno. Infatti queste somme sono calcolate nella voce turistica.

Alcuni studiosi, da esami necessariamente approssimativi, hanno valutato le rimesse degli emigrati attorno ad una cifra che oscilla tra i 700 e gli 800 miliardi annui. L'uso economico e quindi politico che si è fatto di questa larga disponibilità sul mercato finanziario interno è conosciuto. Si è sostenuto il nostro tipo di sviluppo economico nel quale le grandi concentrazioni monopolistiche

hanno dettato le loro leggi; si è imposta la congestione industriale in alcune zone dell'Italia settentrionale, accelerando il processo di disgregazione e di abbandono del Mezzogiorno.

Le proposte che gli organi della FILEF hanno formulato a proposito delle rimesse ci sembrano di estremo interesse, oltretutto perché scaturiscono da un ampio dibattito che i nostri lavoratori emigranti hanno fatto in questo senso. Le rimesse, sostiene la FILEF, devono essere localizzate nelle regioni di origine degli emigrati, per essere investite in attività produttive, di sviluppo e per creare nuovi posti di lavoro. È necessario esaminare la possibilità di costituire strumenti finanziari a disposizione della Regione per le parte delle rimesse destinate dalle famiglie al risparmio, evitando così che queste somme entrino nel circuito finanziario nazionale per localizzarsi nelle zone tradizionali di alta concentrazione industriale e per finire poi di provocare nuove ondate, come peraltro avviene in questi giorni, di emigrazione interna.

Senza pretendere di dare in questo modo risposte organiche al fenomeno dell'emigrazione, e noi pare che una simile proposta debba essere presa in considerazione soprattutto perché può collegarsi ad una prospettiva che miri al blocco dell'esodo, come primo ed urgente

obiettivo costringendo i capitali a restare o a trasferirsi dove c'è la manodopera e non viceversa. Se c'è un elemento che unisce tutto il mondo dell'emigrazione italiana in Europa questo è sicuramente la volontà di ritornare; il desiderio profondo di poter lavorare nelle proprie zone e Regioni. Si tratta di un dato di fatto che la classe dirigente italiana finge di ignorare, soprattutto in una situazione nella quale si punta ancora sull'emigrazione come una scelta funzionale al sistema. Anche in relazione a ciò si pone con forza il problema della casa per gli emigranti che vogliono ritornare.

Il problema della casa costituisce, per il caro affitto, uno degli ostacoli maggiori per migliaia e migliaia di lavoratori che intendono ritornare.

Non ci risulta che la questione sia stata inserita tra i problemi di cui stanno trattando governo e sindacati, a proposito della casa. In ogni caso, la nostra convinzione è che è necessario prevedere speciali programmi GESCAL esclusivamente riservati agli emigranti.

Non crediamo però che le proposte della Direzione Generale Emigrazione e Affari Esteri — in discussione al C.C.I.E.E. — di dare la possibilità ai lavoratori all'estero di partecipare ai programmi GESCAL soltanto se si effettua il pagamento volontario delle contribuzioni previste (0,35 della retribuzione mensile) debba essere accettata. Innanzitutto perché un lavoratore, costretto a lavorare in terra straniera per anni e anni, ha maturato in tanti modi il suo diritto al rientro e quindi anche alla possibilità di usufruire di una casa con un affitto accessibile. Secondariamente perché la



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

di:

dell:

rapina che da anni viene effettuata sulle buste paga dei lavoratori italiani con i cosiddetti contributi GESCAL non è obiettivamente possibile estenderla agli emigranti. (Che rapporto esiste tra il numero dei lavoratori che hanno beneficiato di una casa GESCAL e il numero dei lavoratori che ne alimentano il suo fondo?) Infine, ci pare che la proposta del Ministero degli Affari Esteri non tenga conto di un altro aspetto non fondamentale ma tuttavia importante e cioè che facilitare il rientro significa determinare un flusso di valuta costituito dai risparmi che l'emigrante, con immensi sacrifici, ha fatto, e dai redditi di pensione.

Se l'emigrazione è stata «una libera scelta» come sostengono ancora, malgrado tutto, alcuni incauti uomini di governo, si deve fare in modo che sia anche una libera scelta quella di poter vivere e lavorare nel proprio Paese.

Per quanto riguarda il CCIE, composto tra l'altro da una esigua rappresentanza diretta dell'emigrazione e con criteri di scelta molto discutibili, ci preme sottolineare che non può più continuare ad essere lo strumento con cui ogni sottosegretario che si alterna al settore dell'emigrazione, si mette la coscienza in pace.

Il suo carattere consultivo, molto consultivo per la verità (basta leggere i verbali delle tre riunioni precedenti per accorgersene), fa emergere non solo la sua inadeguatezza rispetto alle dimensioni dell'emigrazione, ma anche la estrema carenza del governo di fronte alla realtà che in questo senso si è creata.

Siamo di fronte ad un fenomeno che ormai riguarda oltre 6 milioni di italiani, che determina problemi enormi e drammatici, che riguardano la tutela dei loro diritti, l'assistenza, la scuola, la loro condizione civile ed una serie di infinite questioni che da anni attendono una sede per poterle discutere e risolverle. Non c'è dicastero che in un modo o nell'altro non sia investito dal fenomeno migratorio e nessun coordinamento esiste se non quello di aver inserito nel CCIE alcuni Direttori o Ispettori Generali.

Nel Mezzogiorno, per fare un solo esempio, accanto ai «egrieri» della FIAT, della Motta e della Pirelli che reclutano privatamente manodopera, operano anche loro «colleghi» di importanti industrie europee, senza che il Ministero del Lavoro e degli Interni siano intervenuti per fare rispettare le leggi sul collocamento. Succede poi che, come è accaduto alla GENK-FORD di Limburgo (Belgio), 200 giovani pugliesi abbiano resistito soltanto pochi giorni ai ritmi delle catene di montaggio.

Tutto il complesso processo che determina l'emigrazione avviene al di fuori del controllo delle strutture statali. Così come, d'altra parte, lo Stato è pressoché assente nella tutela e nell'assistenza diretta dei nostri milioni di emigrati salvo naturalmente alcune iniziative sporadiche e paternalistiche soprattutto a livello consolare, molte delle quali di cattivo gusto (ci riferiamo per esempio alla distribuzione della pasta in occasione di qualche ricorrenza). Il CNEL ha condotto per conto proprio una analisi molto

seria sul fenomeno migratorio, arrivando a formulare alcune importanti proposte. La Commissione Esteri della Camera sta concludendo una indagine conoscitiva sull'emigrazione. Le associazioni degli emigrati hanno elaborato piattaforme rivendicative. Chi raccoglie questa problematica, per poterla almeno discutere? Si deve ancora attendere che si definiscano le varie competenze ministeriali, come è accaduto fino ad oggi?

Crediamo che siano maturati i tempi per riorganizzare ed adeguare gli strumenti preposti all'emigrazione, non tanto con organismi semplicemente consultivi, ma con la creazione di strutture che abbiano una responsabilità diretta, capaci di decidere e coordinare l'azione dell'esecutivo in questo senso. E queste stesse strutture saranno tanto più valide se prevederanno, tanto a livello centrale che periferico, una rappresentanza diretta e non delegata del mondo dell'emigrazione.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 30 NOVEMBRE 1970
DEL.....

IN VISIONE. AL VICE DIRET.GENERALE
.....

g

Emigrazione italiana in Belgio

Quando l'Italia nel 1957 ricevette le trattative per inviare nella manodopera in Belgio, l'accordo veniva subordinato a tre condizioni: la parità di personale italiano al controllo della sicurezza delle miniere; la convalida dei lavori di lavoro fatti nelle miniere o in altri giacimenti compresi nella nomenclatura belga; l'estensione di vari benefici della sicurezza sociale ai lavoratori rimasti in Italia. Tutte queste richieste furono inaccettate nel nuovo protocollo. I contingenti sarebbero stati sospesi a partire dal settembre 1958.

La realtà l'emigrazione continuò a rimaner chiusa. Era scoppiato nel frattempo, cogliendo il Belgio alla sprovvista, la crisi carbonifera, che non solo rendeva superflua la venuta d'altri lavoratori, ma addirittura avrebbe reso precaria la presenza di quelli che già si trovavano sul posto.

Per i lunghi negoziati e la lotta combattuta per quattordici anni, in vista di garantire ai nostri emigrati la sicurezza fisica e sociale necessaria, dovettero trasformarsi in una vigilanza ancor più tormentosa perché gli Italiani non perdessero, a causa delle mutate condizioni economiche, i posti di lavoro te-
per tanto tempo.

Crisi carbonifera e sue conseguenze

L'industria carbonifera si trovò verso il 1958, a subire la concorrenza decisiva del petrolio e dei suoi derivati, e di conseguenza entrò in difficoltà un po' ovunque. La crisi maggiore però fu sopportata dal Belgio in cui il carbone è l'unica materia prima che possiede in maniera rilevante e la base da cui dipendono le sue industrie. Nel corso del 1958 il consumo di carbone nei paesi dell'Europa occidentale ebbe una diminuzione dell'8% rispetto all'anno precedente.

Oltre che alla concorrenza del petrolio, la crisi carbonifera belga fu dovuta ad altre cause: la costruzione di nuove centrali idroelettriche in Francia, Svizzera, Italia; l'ammasso di scorte presso i consumatori, specie al tempo della chiusura del Canale di Suez (1956); l'importazione di carbone straniero, specie degli Stati Uniti, che costava molto meno di quello europeo. Si pensi che perfino il Belgio nel 1958 pur disponendo di scorte di carbone per 7 milioni di tonnellate, si pagava il lusso di farne venire altri due milioni d'oltre oceano.

Altre cause più specifiche sono però insite nella struttura stessa dell'industria carbonifera belga e sono principalmente due: la corsa esagerata alla produzione, tra il 1948 e il 1955, che portò ad un accumulo enorme di scorte che rimasero poi invendute; il prezzo troppo alto del carbone, dovuto alla struttura invecchiata delle miniere belghe: spessore ristretto delle vene, profondità della quota d'estrazione, sovrabbondanza dei cantieri, attrezzatura scadente ed antiquata delle gallerie e degli impianti sotterranei. Un fattore importante che si ag-

giunge a queste cause è l'instabilità della manodopera nelle miniere che raggiunge punte altissime: nel 1957 si aveva la metà circa degli operai che se ne andavano dopo un anno di lavoro in miniera.

La crisi mineraria portò ad una enorme disoccupazione nello spazio di qualche anno. Il Belgio si trovò di fronte al problema della riconversione di tutto un settore industriale e nella necessità di reinserire in altri cicli produttivi una massa di migliaia di lavoratori provenienti dalle miniere di carbone che venivano chiuse. E' in corso quindi a tutt'oggi un laborioso processo di ridimensionamento dell'apparato produttivo nazionale, che ha coinvolto anche la nostra emigrazione, con licenziamenti e disoccupazione parziale, anche nelle attività collaterali ai settori in recessione.

Attualmente l'emigrazione italiana verso il Belgio si è stabilizzata su una quota di circa 3.000 emigrati all'anno.

L'emigrazione italiana ha trovato in Belgio pertanto, specialmente nelle zone di lingua francese, buone possibilità di insediamento stabile anche per i gruppi familiari.

Benché infatti la nazionalizzazione venga favorita da parte del governo belga, lo straniero

(continua in 2ª pagina)

Emigrazione italiana in Belgio

(continuazione dalla 1ª pag.)

che lavora è non solo rispettato, ma anche inserito in tutti quegli organismi assistenziali,

educativi, sindacali e mutualistici che gli permettono di guardare con tranquillità al suo avvenire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscita dal Giornale

Uscita

di:

Prima del 30-XI-40

Emigrati manifestano a Berna

Cinquemila italiani hanno partecipato al corteo

SERVIZIO

BERNA, 29 novembre

La piazza Federale di Berna è stata oggi per alcune ore teatro di una forte dimostrazione degli emigrati italiani in Svizzera. Giunti nella capitale federale da tutte le parti della Confederazione in treno, in macchina, numerosissimi con autopullman, i lavoratori italiani si sono dati convegno verso le ore 9 alla Neuengasse per poi dar vita ad una bella e vivace sfilata attraverso alcune vie centrali di Berna.

Poco dopo le 10 sulla Bundesplatz, punto culminante della dimostrazione, erano assembrati dai 4.500 ai 5 mila lavoratori per ascoltare i discorsi di alcuni incaricati dal comitato nazionale di difesa tra le associazioni degli emigrati, cioè del comitato che ha organizzato la manifestazione, che aveva lo scopo di dimostrare alla opinione pubblica ed alle autorità italiane e svizzere la chiara volontà degli emigrati di sostenere le rivendicazioni espresse in questi ultimi mesi da decine di assemblee pubbliche nel corso delle quali hanno presenziato in totale decine di migliaia di lavoratori.

Hanno via via preso la parola Rino Di Bernardo direttore delle ACLI per la Svizzera, Giuseppe Bosa del sindacato cristiano sociale, Angelo Gregorio del comitato direttivo della federazione delle Colonie Libere, Ugo Milesi dirigente dei gruppi italiani di Zurigo della federazione Metallurgica, e Dario Marioli a nome dei patronati INCA-ITAL e CISL.

Gli oratori, che si sono tutti richiamati all'unità operaia tra svizzeri ed immigrati come elemento di fondo dell'azione in corso, hanno chiaramente esposto le rivendicazioni degli emigrati (abolizione dello statuto dello stagionale, miglioramento delle condizioni di alloggio, problemi scolastici per i figli dei lavoratori, effettiva parità sociale e sindacale).

Tali rivendicazioni erano del resto efficacemente riassunte anche in decine e decine di cartelloni portati dai dimostranti nel corso della sfilata, che ricordavano tra l'altro, anche le discriminazioni fiscali e i limiti posti dalle autorità di polizia al ricongiungimento delle famiglie, ma pure, e con energia, la richiesta di creare in Italia, particolarmente nel meridione, ulteriori possibilità di occupazione per centinaia di migliaia di lavoratori.

Hanno recato inoltre il saluto e la solidarietà di altre organizzazioni il vicepresidente dell'ATEES (una forte associazione degli emigrati spagnoli in Svizzera), il signor Giovannini, a nome dell'Associazione dei funzionari consolari, il compagno Enrico Vercellino, a nome delle tre Confederazioni sindacali italiane (che ha rammentato gli impegni di lotta dei sindacati in Italia, in modo particolare sui problemi dello sviluppo e dell'occupazione), il prof. Arthur Villard, di Bienne, dirigente del movimento svizzero per la pace, a nome del comitato centrale del partito socialista svizzero, e da ultimo Franco Trincale, con alcune sue applauditissime canzoni sul tema dell'emigrazione.

A chiusura della manifestazione, svoltasi nel massimo ordine e disciplina, i partecipanti hanno votato una risoluzione, nella quale, dopo aver ricordato le giuste richieste dell'emigrazione italiana, si denuncia il rinvio al 14 dicembre delle trattative della commissione italo-svizzera per i problemi dell'accordo di emigrazione (rinvio deciso all'ultima ora, sembra richiesto dal governo di Roma, mentre la data precedentemente fissata era quella del 30 novembre) e si ribadisce ancora una volta la richiesta dell'emigrazione di essere presente alle trattative con i propri rappresentanti.

Ettore Spina



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ho dal Giornale: Corriere della Sera di: Milano del: 30-XI-70

DINANZI AL PARLAMENTO ELVETICO

Dimostrazione di italiani a Berna

Gli emigranti hanno chiesto la soluzione dei loro più urgenti problemi - Il 14 dicembre le trattative italo-svizzere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 29 novembre.

Gli emigranti italiani hanno manifestato oggi a Berna davanti al palazzo che ospita il parlamento e il governo federali. La dimostrazione era stata organizzata dal comitato nazionale di intesa fra le associazioni italiane in Svizzera, in vista dei prossimi negoziati fra il governo italiano e quello elvetico sull'accordo di emigrazione.

Tali trattative, condotte dalla commissione mista italo-svizzera, dovevano svolgersi a Berna a partire da domani, ma sono state rinviate al 14 dicembre. Gli emigranti italiani, giunti a Berna da ogni parte della Confederazione, hanno voluto porre l'accento sui problemi più urgenti da risolvere e, in particolare, l'abolizione dell'umiliante statuto dei lavoratori stagionali.

Si vuole cioè che i circa trentamila operai italiani considerati dalle autorità elvetiche come forze di lavoro temporanee, possano invece beneficiare degli stessi diritti degli altri operai e quindi stabilire il loro domicilio nella Confederazione e portarvi anche le loro famiglie. Le autorità federali elvetiche obiettano che nuovi afflussi di emigranti non farebbero che aggravare l'attuale penuria di alloggi, fornendo ulteriori argomenti polemici ai movimenti xenofobi che stanno già lanciando una nuova iniziativa anti-stranieri.

A Berna gli oratori che hanno parlato alla folla dei dimostranti hanno pure insistito su altri temi di fondo. Le associazioni dei lavoratori italiani in Svizzera rivendicano infatti la revisione sostanziale dell'accordo stipulato fra i due

paesi nel 1964 esigendo diritti civili e democratici per gli immigrati, il ricongiungimento delle famiglie senza limite di tempo e disposizioni discriminatorie, nonché la libertà di spostamento e la sicurezza del posto di lavoro e del domicilio.

E' questa la seconda volta, nella lunga storia della emigrazione in Svizzera, che operai italiani sono autorizzati dalla polizia bernese a tenere una pubblica manifestazione. La precedente si era svolta, sempre nella capitale federale svizzera, il 3 ottobre scorso, dopo la prima fase delle trattative sull'accordo di emigrazione. La delegazione italiana e quella elvetica impegnate nelle trattative non avevano raggiunto risultati sostanziali e si erano limitate a esporre i rispettivi punti di vista.

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale dal Giornale: Gazzetta del Popolo di: Teramo del: 30-XI-40

CHIEDONO CASE E MIGLIORI CONDIZIONI DI LAVORO

Manifestazione di protesta di duemila italiani a Berna

BERNA, 29 novembre — Circa duemila lavoratori italiani in Svizzera hanno partecipato oggi a Berna ad una manifestazione di protesta contro le condizioni di lavoro e di alloggio riservate agli operai « stagionali ». Inquadriati dai movimenti sindacali, dalla « federazione delle colonie libere » e dalle « ACLI », i lavoratori italiani si sono diretti in corteo verso la piazza federale, dove sorge il palazzo della Confederazione, sede del governo elvetico. Portavano grandi striscioni che esprimevano a caratteri cubitali le principali rivendicazioni degli emigranti italiani in Svizzera: « Siamo uomini, non soltanto forze di lavoro », « Anche gli stagionali hanno una famiglia », « Abitazioni umane anche per i lavoratori stranieri ».

Sulla piazza federale alcuni oratori si sono rivolti alla folla, pronunciandosi contro l'attuale statuto degli « stagionali » e le loro cattive condizioni di lavoro. Altri hanno esposto il punto di vista delle organizzazioni sindacali sui problemi generali dell'emigrazione.

Le organizzazioni dei lavoratori italiani nella Federazione elvetica avevano preparato l'odierna manifestazione a Berna in vista della ripresa dei negoziati fra Italia e Svizzera sull'accordo di emigrazione. Prevista per il 30 novembre, la riunione della commissione mista italo-svizzera è stata invece rinviata al 14 dicembre.

La manifestazione, che era stata autorizzata dalla polizia federale, si è svolta senza incidenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ho dal Giornale: Garrettta del Popolo di: Forum del: 30-XI-74

Braccio di ferro in Libia fra Ghaddafi e l'esercito

TRIPOLI, 29 novembre — Il « trono » del colonnello Ghaddafi, presidente rivoluzionario della Libia, è solido soltanto in apparenza. Esso è seriamente minacciato da problemi di ordine interno e da difficoltà in politica estera che rischiano di compromettere la stabilità di questo paese schieratosi apertamente in favore della « causa araba ». Se la futura federazione (che comprenderà la Libia, il Sudan, l'Egitto e forse la Siria) è vista come un notevole passo avanti verso il rafforzamento del fronte occidentale nella lotta contro Israele, è guardata anche come l'elemento di una possibile disputa in seno al ristretto gruppo dei dirigenti libici. Si dice che una atmosfera di reciproco sospetto regni tra il consiglio della rivoluzione, l'organo politico che tiene in mano le redini del potere, e l'esercito, che per prudenza è stato diviso in vari compartimenti stagni.

Nella regione di Tripoli, ad esempio, fra le varie unità dell'arma non esistono comunicazioni perché sono stati tagliati i cavi telefonici. Il risultato è che i vari reparti dell'esercito non possono mettersi rapidamente in contatto e vivono praticamente in isolamento. Ghaddafi sembrerebbe dunque aver messo in pratica il motto « divide et impera », ma nonostante l'apparente successo, si trova in una situazione difficile appunto per la precarietà delle scelte.

Dal punto di vista più prettamente politico il colonnello Ghaddafi è poi in contrasto con il suo vice, il maggiore Abdel Salam Jallud, il quale di giorno in giorno si allontana dalle posizioni del suo diretto superiore fino a differenziarsi in maniera netta. Negli ambienti diplomatici di Tripoli si afferma che i motivi della disputa tra i due massimi dirigenti libici devono essere scorti in tre fatti. Jallud si oppone vivacemente alle condanne a morte volute da Ghaddafi nei confronti di quei militari riconosciuti colpevoli di aver partecipato al complotto contro il presidente; applaude, contrariamente al suo capo, il premier algerino Boumedienne in visita in Libia; e, infine, manifestò il suo personale disappunto quando il capo del consiglio della rivoluzione licenziò numerosi personaggi politici noti per la loro simpatia nei confronti del vice presidente.

Da questi motivi di contrasto, che potrebbero essere ancora definiti « occasio-

ni », si passa a visioni politiche differenti che riguardano il futuro della Libia. Ghaddafi vuole partecipare direttamente, da protagonista, alla lotta della Rau contro Israele nella segreta speranza di succedere politicamente e forse anche « sentimentalmente » a Nasser. Jallud è invece dell'avviso che il « posto naturale » del suo paese sia tra la comunità degli stati nordafricani, restio quindi ad avventure che potrebbero risolversi negativamente.

Parallelamente alla crisi latente che gli osservatori hanno intravisto a Tripoli, è in atto una manovra in Sudan diretta a scongiurare il pericolo di un defenestramento del premier Numeiry. Questi ha recentemente silurato tre membri del consiglio rivoluzionario e un alto ufficiale dell'esercito definiti « elementi sovversivi ». Studenti e militari hanno manifestato la loro protesta lanciando manifestini, mentre negli ambienti diplomatici si dice che Numeiry è circondato da oppositori che tentano, con il passare del tempo, di rafforzare la loro influenza per assumere il controllo della situazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

No dal Giornale: Stampa Sera di: Forum del: 30-11-72

Massiccia manifestazione a Berna

Proteste in Svizzera degli emigrati italiani

Migliaia di lavoratori si sono radunati davanti alla sede del governo elvetico per richiamare l'attenzione sulle loro condizioni di vita - Il 14 dicembre riprendono le trattative italo-svizzere per la revisione dell'accordo sull'emigrazione

dal corrispondente

Berna, lunedì mattina.

Alcune migliaia di emigrati italiani, convenuti a Berna da tutte le parti della Svizzera, hanno inscenato ieri una massiccia manifestazione di protesta dinanzi alla sede del governo elvetico. I dimostranti hanno percorso in assoluto silenzio alcune vie del centro per poi radunarsi davanti al Palazzo Federale. Le autorità bernesi avevano mobilitato numerosi agenti, ma a parte qualche isolato alterco con alcuni cittadini svizzeri, non si sono verificati incidenti.

La dimostrazione, che era stata promossa dalle Acli e dalla Federazione delle Colonie libere italiani di Zurigo, è un organismo fondato durante il fascismo da un gruppo di esuli s'è protratta per due ore e mezzo. Quasi tutti gli emigrati convenuti a Berna portavano all'occhiello un gigantesco distintivo con parole «siamo anche uomini».

Sulle centinaia di cartelloni innalzati durante la manifestazione di protesta si leggevano slogan come «Basta con la discriminazione degli italiani», «Abolite la legge dello statuto degli italiani» o «La merce si vende, gli uomini no». I dirigenti delle due principali associazioni italiane hanno annunciato alcuni discorsi, ritardando le autorità svizzere a migliorare le condizioni di lavoro e di vita degli emi-

grati. Sono state avanzate le seguenti rivendicazioni: 1) ro disposto ad accogliere favorevolmente una parte delle richieste di Roma a tutela stagionali (i diritti degli italiani appartenenti a questa categoria sono molto limitati) e della polizia degli stranieri che in quest'ultimi anni ha adottato numerosi provvedimenti di espulsione; 2) diritto al ricongiungimento delle famiglie; 3) miglioramento degli alloggi, a cominciare dall'eliminazione delle baracche per gli stagionali; 4) partecipazione dei sindacati alla commissione italo-svizzera per l'esame delle questioni riguardanti la nostra manodopera nella Confederazione.

Oltre a condannare i ripetuti atti di xenofobia, diversi oratori hanno invitato il governo italiano a boicottare l'ingresso della Svizzera nella Comunità europea finché le autorità elvetiche continueranno ad opporsi alla libera circolazione degli operai stranieri sia sul piano internazionale che su quello locale.

(per trasferirsi da un Cantone all'altro i nostri emigrati debbono essere in possesso di un apposita autorizzazione).

Il 14 dicembre riprenderanno a Berna le trattative della commissione italo-svizzera per la parziale revisione dell'accordo bilaterale del '64 sull'emigrazione. Le rivendicazioni avanzate ieri a Berna ed altri problemi sono già stati iscritti nell'agenda di lavoro, ma varie circostanze lasciano prevedere che le discussioni saranno molto laboriose. In linea di massima il governo svizzero sarebbe

Luigi Fascetti

ti
ir
n
b
b
te
nc
di

sm
bei
An
s'è
Gi
co
co
ta
Gi
se
gh



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale:

Unità

di:

Prima del: 30-XI-40

Emigrati manifestano a Berna

Cinquemila italiani hanno partecipato al corteo

SERVIZIO

BERNA, 29 novembre

La piazza Federale di Berna è stata oggi per alcune ore teatro di una forte dimostrazione degli emigrati italiani in Svizzera. Giunti nella capitale federale da tutte le parti della Confederazione in treno, in macchina, numerosissimi con autotreno, i lavoratori italiani si sono dati convegno verso le ore 9 alla Neuengasse per poi dar vita ad una bella e vivace sfilata attraverso alcune vie centrali di Berna.

Poco dopo le 10 sulla Bundesplatz, punto culminante della dimostrazione, erano assembrati dai 4.500 ai 5 mila lavoratori per ascoltare i discorsi di alcuni incaricati dal comitato nazionale di difesa tra le associazioni degli emigrati, cioè del comitato che ha organizzato la manifestazione, che aveva lo scopo di dimostrare alla opinione pubblica ed alle autorità italiane e svizzere la chiara volontà degli emigrati di sostenere le rivendicazioni espresse in questi ultimi mesi da decine di assemblee pubbliche nel corso delle quali hanno presenziato in totale decine di migliaia di lavoratori.

Hanno via via preso la parola Rino Di Bernardo direttore delle ACLI per la Svizzera, Giuseppe Bosa del sindacato cristiano sociale, Angelo Gregorio del comitato direttivo della federazione delle Colonie Libere, Ugo Milesi dirigente dei gruppi italiani di Zurigo della federazione Metallurgica, e Dario Marioli a nome dei patronati INCA-ITAL e CISL.

Gli oratori, che si sono tutti richiamati all'unità operaia tra svizzeri ed immigrati come elemento di fondo dell'azione in corso, hanno chiaramente esposto le rivendicazioni degli emigrati (abolizione dello statuto dello stagionale, miglioramento delle condizioni di alloggio, problemi scolastici per i figli dei lavoratori, effettiva parità sociale e sindacale).

Tali rivendicazioni erano del resto efficacemente riassunte anche in decine e decine di cartelloni portati dai dimostranti nel corso della sfilata, che ricordavano tra l'altro, anche le discriminazioni fiscali e i limiti posti dalle autorità di polizia al ricongiungimento delle famiglie, ma pure, e con energia, la richiesta di creare in Italia, particolarmente nel meridione, ulteriori possibilità di occupazione per centinaia di migliaia di lavoratori.

Hanno recato inoltre il saluto e la solidarietà di altre organizzazioni il vicepresidente dell'ATEES (una forte associazione degli emigrati spagnoli in Svizzera), il signor Giovannini, a nome dell'Associazione dei funzionari consolari, il compagno Enrico Vercellino, a nome delle tre Confederazioni sindacali italiane (che ha rammentato gli impegni di lotta dei sindacati in Italia, in modo particolare sui problemi dello sviluppo e dell'occupazione), il prof. Arthur Villard, di Bienna, dirigente del movimento svizzero per la pace, a nome del comitato centrale del partito socialista svizzero, e da ultimo Franco Trinciale, con alcune sue applauditissime canzoni sul tema dell'emigrazione.

A chiusura della manifestazione, svoltasi nel massimo ordine e disciplina, i partecipanti hanno votato una risoluzione, nella quale, dopo aver ricordato le giuste richieste dell'emigrazione italiana, si denuncia il rinvio al 14 dicembre delle trattative della commissione italo-svizzera per i problemi dell'accordo di emigrazione (rinvio deciso all'ultima ora, sembra richiesto dal governo di Roma, mentre la data precedentemente fissata era quella del 30 novembre) e si ribadisce ancora una volta la richiesta dell'emigrazione di essere presente alle trattative con i propri rappresentanti.

Ettore Spina



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Tratto dal Giornale: La Frangia di: Asubul del: 30-XI-70

COMITATO ITALIANI ALL'ESTERO

Allargare la base

Favorire le rimesse degli emigrati

SYDNEY, 28 novembre
COMITATO CONSULTIVO degli Italiani all'Estero sarà ristrutturato. Esso infatti, dovrà avere maggiore rappresentatività verso la designazione dei rappresentanti collettività da parte delle organizzazioni italiane all'estero. Sarà anche ampliato il numero dei componenti e quelli dell'assistenza previdenziale riguardanti gli aventi diritto all'estero.

Rimesse

Altro argomento all'ordine del giorno, il problema delle rimesse. Un problema di particolare interesse se si considera che le rimesse degli italiani all'estero sono oggi giunte a circa 700 miliardi di lire all'anno e costituiscono dopo il turismo la voce più importante delle entrate invisibili nella nostra bilancia dei pagamenti.

Una parte non trascurabile delle rimesse è destinata al soddisfacimento in Italia delle necessità primarie della famiglia ma una quota è destinata al risparmio ed è quindi logico, come ha sottolineato il sottosegretario Bemporad, che ci si debba proporre di trovare strumenti che creino condizioni di particolare favore delle rimesse per chi ha ottenuto il proprio lavoro varcando i confini nazionali. Per favorire quindi l'investimento in Italia dei risparmi dei lavoratori italiani all'estero, Bemporad ha auspicato la costituzione di una commissione che esamini gli interventi, agevolazioni fiscali, crediti di tasso agevolato per acquisto di immobili e per avvio di esercizi industriali, commerciali ed artigianali possibili nel settore. Su tutti gli argomenti ampio è stato il dibattito dal quale sono emersi utili indirizzi per un'ulteriore messa a punto delle norme.

All'ordine del giorno della terza giornata erano argomenti proposti dai membri del comitato. Tra questi sono stati ribattuti i criteri per l'assegnazione dei contribuenti alle associazioni, la costituzione ed il funzionamento dei comitati consolari, le somme a disposizione dei consolati per la

assistenza medico-legale in Italia e le facilitazioni di viaggio a chi rientra in patria.

Sono state inoltre esaminate le questioni relative alle borse di studio, al pre-salario universitario, al riconoscimento dei titoli di studio universitario e agli istituti italiani di cultura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale: La Femmina di: Austral. del: 30-XI-74

INTRICATI PROBLEMI DEGLI ITALIANI DEL TORONTO città' muta per i suoi costruttori

CANADA

TORONTO, novembre
I NATI in Italia sono oltre
omila. Poi ci sono i loro
. Stando ai dati forniti dal-
occhie al consolato italia-
gli nati agli emigranti italia-
i ultimi dieci anni sono sta-
quarantamila.

ambiato il vol-
ostra città, ha
sociologo, non
città che cono-
el 1950. La cit-
ni al roastbeef,
duri e neri,
tte da executi.
no costretti a
meglio. Ci han-
ad apprezza-
espresso, il vi-
i pasti, e ci
una lezione su
sparmia e su
ora".

te
Toronto di og-
grattacieli, con
nuovi quartieri
lendenti di ve-
rtino, la gran-
el centro con
zi di trenta o
hi tutto intor-
o della fatica
nigranti italia-
to là in Italia,
secoli aveva
accettare il
scritto Gui Ta-
più fine e bra-
nalisti italo-a-

mericani, "perchè il peg-
gio per molto tempo era
stata l'unica eredità su
cui potevano sicuramente
fare affidamento".

Così Toronto, per deci-
ne di migliaia di italiani,
subito dopo la guerra, era
diventata l'America promes-
sa, dalle strade lastricate
d'oro. Altri ancora ci era-
no venuti in attesa di ri-
cevere un visto, e di pote-
re andare nella vera Ame-
rica, quella al di là del
Niagara. In attesa di quel
visto, che per i più non
è mai venuto, si erano fat-
ti raggiungere da parenti,
amici, figli e mogli. Fino
a pochi anni fa era uno
spettacolo comune, vedere
donne del sud-Italia, sedu-
te sulle valigie di fibra le-
gate con gli spaghetti, nella
hall del super moderno
aeroporto di Toronto o
Montreal in attesa di ma-
riti e figli. Ed i mariti e
i figli erano, quando arri-
vavano, uno spettacolo no-
tevole. Vestiti già all'ame-
ricana, masticando un po-
co di inglese, soddisfatti
e fieri di mostrare la gros-
sa macchina parcheggiata
fuori.

E non potevano nemme-
no nascondere l'imbarazzo
di quelle donne grasse, ve-
stite di nero, che li segui-
vano fiduciose. Li imba-
razzavano di fronte a quel-
li che ormai erano diven-
tati il loro popolo, e la
loro nazione.

"Molti di loro", scrive
ancora il sociologo, "arri-
varono in Canada senza a-
vere mai visto un sema-
foro, un televisore, oppu-
re una scatola di piselli
congelati.

Industria edile

Ma con la tenacia tipica
del loro popolo riuscirono

ad imparare subito lavori
che non avevano mai fat-
to prima, riuscirono a ri-
sparmiare tenacemente la-
vorando dall'alba al tra-
monto, e riuscirono ad
imporre la ricchezza della
loro istintiva cultura, la lo-
ro maniera di vivere a
gran parte di Toronto". Ed
aggiunge: "I trecentomila
italiani arrivati qui a To-
ronto dalla fine della guer-
ra, è sicuro che ci hanno

dato molto più di quanto
hanno ricevuto".

Gran parte di questi ita-
liani trovarono una occu-
pazione nella industria edi-
le. Alcuni di loro sono di-
ventati dei grandi costrut-
tori, altri si sono lancia-
ti in attività industriali
che li hanno fatti ricchi.
Altri ancora, ma per for-
tuna pochi, si sono arran-
giati e sono diventati ric-
chi truffando e sfruttando
i loro compaesani più in-
genui. Ma quasi sempre
questi tipi sono stati mes-
si fuori senza tanti dolo-
ri, e senza tanti problemi.

Ma per capire la situa-
zione ancora meglio, basti
dire che gli italiani di To-
ronto hanno un reddito

Il settanta per cento di
loro possiede una o due
macchine, e le loro spese
per mangiare raggiungono
una media di quarantacin-
quemila lire la settimana,
cioè praticamente il dop-
pio della media di Toron-
to.

Problema della lingua

L'unico problema vero e
grande degli italiani di To-
ronto è quello della lin-
gua. Il non sapere la lin-
gua li tiene lontani dalle
attività sociali, culturali e
politiche del Canada. Han-
no i loro cinema, certe
volte un loro teatro a li-
velli bassissimi, e quindi

annuo medio di novemila
dollari, cioè duemila dolla-
ri al di sopra della me-
dia degli abitanti di To-
ronto. E il novantadue per
cento di loro possiede una
casa. Si tratta della più
alta media del Canada. Gli
italiani sono i migliori
clienti dei costruttori di
case del Canada, appena
riescono a mettere assie-
me i soldi sufficienti per
pagare il primo acconto.

non passa quasi settema-
na che non vengano chia-
mati a raccolta da qualche
impresario intraprendente
per andare ad ascoltare
Claudio Villa, Tajoli oppu-
re Rita Pavone.

Tutti si ricordano sem-
pre i trentamila che si pre-
sentarono una domenica
per ascoltare Rita Pavone.
E hanno i loro bar, i lo-
ro circoli, creati sul tipo
di quelli dei "borghesi"



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale: La Finanza di: Austral del: 30-XI-74

LI INTRICATI PROBLEMI DEGLI ITALIANI DEL Toronto città' muta per i suoi costruttori

CANADA

TORONTO, novembre
QUELLI NATI in Italia sono oltre trecentomila. Poi ci sono i loro ragazzi. Stando ai dati forniti dalle parrocchie al consolato italiano, i figli nati agli emigranti italiani negli ultimi dieci anni sono stati oltre quarantamila.

"Hanno cambiato il volto della nostra città, ha scritto un sociologo, non è più la città che conosceavamo nel 1950. La città dei panini al roastbeef, dei cappelli duri e neri, delle valigette da executive. Ci hanno costretti a cambiare in meglio. Ci hanno costretti ad apprezzare il caffè espresso, il vino durante i pasti, e ci hanno dato una lezione su come si risparmia e su come si lavora".

**Strade
lastricate
d'oro**

Così la Toronto di oggi è irta di grattacieli, con decine di nuovi quartieri di affari, splendidi di verde e travertino, la grande piazza del centro con i suoi palazzi di trenta o quaranta piani tutto intorno, è frutto della fatica di questi emigranti italiani. "Il popolo là in Italia, attraverso i secoli aveva imparato ad accettare il peggio", ha scritto Gui Tasse, forse il più fine e bravo dei giornalisti italo-

americani, "perché il peggio per molto tempo era stata l'unica eredità su cui potevano sicuramente fare affidamento".

Così Toronto, per decine di migliaia di italiani, subito dopo la guerra, era diventata l'America promessa, dalle strade lastricate d'oro. Altri ancora ci erano venuti in attesa di ricevere un visto, e di potere andare nella vera America, quella al di là del Niagara. In attesa di quel visto, che per i più non è mai venuto, si erano fatti raggiungere da parenti, amici, figli e mogli. Fino a pochi anni fa era uno spettacolo comune, vedere donne del sud-Italia, sedute sulle valigie di fibra legate con gli spaghetti, nella hall del super moderno aeroporto di Toronto o Montreal in attesa di mariti e figli. Ed i mariti e i figli erano, quando arrivavano, uno spettacolo notevole. Vestiti già all'americana, masticando un poco di inglese, soddisfatti e fieri di mostrare la grossa macchina parcheggiata fuori.

E non potevano nemmeno nascondere l'imbarazzo di quelle donne grasse, vestite di nero, che li seguivano fiduciose. Li imbarazzavano di fronte a quelli che ormai erano diventati il loro popolo, e la loro nazione.

"Molti di loro", scrive ancora il sociologo, "arrivarono in Canada senza avere mai visto un semaforo, un televisore, oppure una scatola di piselli congelati.

**Industria
edile**

Ma con la tenacia tipica del loro popolo riuscirono

ad imparare subito lavori che non avevano mai fatto prima, riuscirono a risparmiare tenacemente lavorando dall'alba al tramonto, e riuscirono ad amporre la ricchezza della loro istintiva cultura, la loro maniera di vivere a gran parte di Toronto". Ed aggiunge: "I trecentomila italiani arrivati qui a Toronto dalla fine della guerra, è sicuro che ci hanno

dato molto più di quanto hanno ricevuto".

Gran parte di questi italiani trovarono una occupazione nella industria edile. Alcuni di loro sono diventati dei grandi costruttori, altri si sono lanciati in attività industriali che li hanno fatti ricchi. Altri ancora, ma per fortuna pochi, si sono arrangiati e sono diventati ricchi truffando e sfruttando i loro compaesani più ingenui. Ma quasi sempre questi tipi sono stati messi fuori senza tanti dolori, e senza tanti problemi.

Ma per capire la situazione ancora meglio, basti dire che gli italiani di Toronto hanno un reddito

Il settanta per cento di loro possiede una o due macchine, e le loro spese per mangiare raggiungono una media di quarantacinquemila lire la settimana, cioè praticamente il doppio della media di Toronto.

**Problema
della lingua**

L'unico problema vero e grande degli italiani di Toronto è quello della lingua. Il non sapere la lingua li tiene lontani dalle attività sociali, culturali e politiche del Canada. Hanno i loro cinema, certe volte un loro teatro a livelli bassissimi, e quindi

annuo medio di novemila dollari, cioè duemila dollari al di sopra della media degli abitanti di Toronto. E il novantadue per cento di loro possiede una casa. Si tratta della più alta media del Canada. Gli italiani sono i migliori clienti dei costruttori di case del Canada, appena riescono a mettere assieme i soldi sufficienti per pagare il primo acconto.

non passa quasi settimana che non vengano chiamati a raccolta da qualche impresario intraprendente per andare ad ascoltare Claudio Villa, Tajoli oppure Rita Pavone.

Tutti si ricordano sempre i trentamila che si presentarono una domenica per ascoltare Rita Pavone. E hanno i loro bar, i loro circoli, creati sul tipo di quelli dei "borghesi".



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Aglio del Giornale:

di:

del:

del loro paese di origine al Sud; il calcio è ancora lo sport preferito.

Quasi tutte le famiglie, oppure i circoli, hanno una radio ad onde corte per ascoltare la domenica la partita trasmessa dall'Italia. C'è un programma televisivo tutto per loro, un quotidiano piuttosto fatto bene, una decina di settimanali.

Solo degli spettatori

"Per quanto riguarda la vita in Canada", ha detto un italiano, "siamo solo degli spettatori. Spettatori in politica, spettatori negli affari culturali. La società impone agli italiani un certo tipo di attività e di lavoro, e in questa maniera li si tiene lontani da tutte le altre attività".

Anche i pochi nomi italiani che si trovano nella politica canadese, sono quasi sempre di terza o addirittura di quarta generazione, quindi non si può certo dire che siamo rappresentativi, cioè che difendiamo, capiscano, e cerchino di risolvere i problemi degli italiani.

Il problema principale è quello dell'isolamento, con tutto quello che ne consegue. Se l'attività edilizia a Toronto rallenta, se le industrie si fermano, i primi a soffrirne sono certamente gli italiani, perchè sono i meno protetti. E' quanto ebbe a dire ad un giornale di Toronto Edoar-

do di Santo, della Federazione delle Associazioni Italiane: "Sanno solo vagamente che esiste qui una comunità italiana. La concentrazione degli italiani, in certe parti della città, la loro utilizzazione in un certo tipo di lavoro (quasi sempre nell'edilizia), il loro successo nel conservare certe forme di vita tradizionali, il loro sistema di vita in comune. Tutto questo ci fa pensare che i canadesi siano piuttosto contenti di tenere lontani i nuovi arrivati. In Toronto gli oltre trecentomila italiani sono nel migliore dei casi ignorati. Così bisogna arrivare presto a fare sentire questa gente canadese. Eviteremo future incomprensioni e futuri problemi".

Genitori e figli

A livello familiare, come ha rivelato una inchiesta, il "gap" fra genitori e figli è molto forte. Si tratta di un gap più che altro linguistico. I ragazzi non capiscono e non parlano più l'italiano, mentre i genitori capiscono e parlano solo italiano. "Una incredibile quantità di italiani, al livello familiare, non possono più comunicare fra di loro. I figli parlano in inglese e hanno dimenticato o non hanno mai parlato l'italiano. I loro genitori non hanno mai imparato l'inglese

perchè sono sempre vissuti ben protetti dall'ombra del campanile dei loro quartieri".

E' forse il problema più grave a cui si trovi di fronte la comunità italiana di Toronto. Non ci sono nemmeno molte possibilità di risolverlo. L'italiano è largamente ignorato, e quasi completamente assente dal curriculum scolastico di Toronto, e di gran parte del Canada. Anche quando viene offerto come terza lingua, essendo la seconda il francese, i figli dei nostri emigranti non ne vogliono sapere.

Per loro ignorare la lingua del padre è la maniera più rapida per diventare e sentirsi canadesi, per scrollarsi di dosso la fastidiosa impressione di fare parte di un'altra dimensione canadese.

G. S.

(continua a pag. ...)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale: Voce di Caucasus di: Venezia del: 30-XI-70

In un "libro bianco,, al Parlamento europeo

Rivelate discriminazioni contro gli emigrati italiani

Dibattito a Lussemburgo sulla disparità di trattamento dei nostri connazionali nel Mec - I difficili problemi dell'integrazione

Bruxelles, 29 Novembre

Un « libro bianco » sulle condizioni di vita e di impiego dei nostri connazionali all'estero viene presentato al Parlamento europeo dalla « Federazione italiana dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie ». Una riunione sindacale s'è svolta

a Lussemburgo, con la partecipazione di centinaia di operai. Il dibattito si è svolto sulle disparità di trattamento della nostra manodopera, soprattutto nella Cee.

Il « libro bianco », denuncia forme sottili di discriminazione ai danni dei lavoratori italiani. In primo luogo, le comunicazioni sulle possibilità d'impiego sono intempestive, in modo che l'espatrio è soggetto ad abusi, e gli operai non riescono a valutare le offerte. Inoltre si

verificano casi di appalto della manodopera, irrisolvibili legislativamente e i criteri medici, legali e sociali variano da paese a paese, provocando contraddizioni sul pensionamento e l'occupazione rischiosa. Infine, in periodi di tensione congiunturale, i nostri emigrati spesso non riescono a conservare il posto

Uno dei fenomeni più allarmanti è quello denunciato dal ministro Donat Cattin all'inizio dell'anno, cioè « la politica d'acquisizione della manodopera a basso costo da parte della Cee presso gli Stati terzi ». In Germania e Francia, in violazione del regolamento comunitario, si assumono talvolta operai arabi o greci o jugoslavi anziché italiani. Anche quando in questi Paesi si registrano offerte

d'impiego non soddisfatte, il flusso della nostra emigrazione resta minore del previsto.

Ora si sta interessando del problema la commissione Esteri della Camera. Attualmente, l'Italia ha 255 mila emigrati in Belgio, 644 mila in Francia, 429 mila in Germania, 36 mila in Lussemburgo e 25 mila in Olanda (oltre a 198 mila in Gran Bretagna e 661 mila in Svizzera). Si tratta nella maggioranza di operai (il 70 per cento in Francia e il 63 per cento in Germania). La loro integrazione presenta sempre seri problemi. Per esempio, la partecipazione italiana alla vita sindacale è viva solo in Belgio: circa 3 mila nostri connazionali figurano nei consigli di fabbrica, nei comitati di sicurezza e igiene e in organismi analoghi.

Ennio Caretto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale:

Nazione

di:

Firenze

del: 30-XI-40

Manifestazione a Berna di lavoratori italiani

Protesta contro le condizioni di lavoro e di alloggio riservate agli « stagionali » - Sono stati rinviati i negoziati italo-svizzeri sull'emigrazione

Berna, 30 novembre.

Duemila lavoratori italiani hanno partecipato ieri a Berna a una manifestazione di protesta contro le condizioni di lavoro e di alloggio riservate agli operai « stagionali ».

Inquadrati dai movimenti sindacali, dalla « federazione delle colonie libere » e dalle ACLI, i lavoratori italiani si sono diretti in corteo verso la piazza Federale, dove sorge il palazzo della Confederazione, sede del governo elvetico. Portavano grandi striscioni, che esprimevano a ca-

ratte cubitali le principali rivendicazioni degli emigranti italiani in Svizzera: « Siamo uomini, non soltanto forze di lavoro », « Anche gli stagionali hanno una famiglia », « Abitazioni umane anche per i lavoratori stranieri ».

Sulla piazza Federale alcuni oratori si sono rivolti alla folla, pronunciandosi contro l'attuale statuto degli « stagionali » e le loro cattive condizioni di lavoro. Altri hanno esposto il punto di vista delle organizzazioni sindacali italiane sul problema di un'adesio-

ne della Svizzera al mercato comune europeo a condizioni speciali.

Le organizzazioni dei lavoratori italiani in Svizzera avevano preparato la manifestazione a Berna in vista della ripresa dei negoziati fra Italia e Svizzera sull'accordo di emigrazione. Prevista per oggi, la riunione della commissione mista italo-svizzera è stata invece rinviata al 14 dicembre.

La manifestazione, che era stata autorizzata dalla polizia federale, si è sciolta senza incidenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale:

Nazione

di:

Furuse

del:

30-XI-40

Manifestazione a Berna di lavoratori italiani

Protesta contro le condizioni di lavoro e di alloggio riservate agli « stagionali » - Sono stati rinviati i negoziati italo-svizzeri sull'emigrazione

Berna, 30 novembre.

Duemila lavoratori italiani hanno partecipato ieri a Berna a una manifestazione di protesta contro le condizioni di lavoro e di alloggio riservate agli operai « stagionali ».

Inquadrati dai movimenti sindacali, dalla « federazione delle colonie libere » e dalle ACLI, i lavoratori italiani si sono diretti in corteo verso la piazza Federale, dove sorge il palazzo della Confederazione, sede del governo elvetico. Portavano grandi striscioni, che esprimevano a ca-

ratteri cubitali le principali rivendicazioni degli emigranti italiani in Svizzera: « Siamo uomini, non soltanto forze di lavoro », « Anche gli stagionali hanno una famiglia », « Abitazioni umane anche per i lavoratori stranieri ».

Sulla piazza Federale alcuni oratori si sono rivolti alla folla, pronunciandosi contro l'attuale statuto degli « stagionali » e le loro cattive condizioni di lavoro. Altri hanno esposto il punto di vista delle organizzazioni sindacali italiane sul problema di un'adesio-

ne della Svizzera al mercato comune europeo a condizioni speciali.

Le organizzazioni dei lavoratori italiani in Svizzera avevano preparato la manifestazione a Berna in vista della ripresa dei negoziati fra Italia e Svizzera sull'accordo di emigrazione. Prevista per oggi, la riunione della commissione mista italo-svizzera è stata invece rinviata al 14 dicembre.

La manifestazione, che era stata autorizzata dalla polizia federale, si è sciolta senza incidenti.